

**L'universo puro della matematica**  
Emmer pag. 15

**Shorter-Hancock il duetto perfetto**  
Gianolio pag. 16



**Johnny Winter addio gigante del blues**  
Amenta pag. 16

# U:

# Ucraina, strage di guerra

- Boeing malese partito da Amsterdam abbattuto da un missile al confine russo-ucraino: 295 vittime
- Tra Mosca e Kiev duro scambio di accuse ● Telefonata Putin-Obama mentre scattano sanzioni Ue

Un Boeing 777 della Malaysia Airlines, partito da Amsterdam e diretto a Kuala Lumpur, è stato abbattuto da un missile, al confine tra l'Ucraina e la Russia, a 80 km da Donetsk. A bordo 295 persone: tutti morti. Tanti erano ragazzi.  
**ARDUINI GONNELLI MONGIELLO**  
A PAG. 2-3



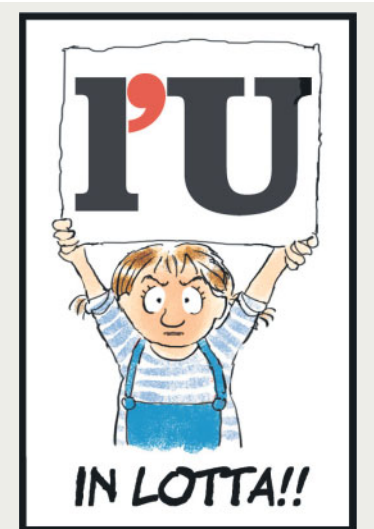
I resti del Boeing 777 della Malaysia Airlines abbattuto nella regione di Donetsk FOTO DI MAXIM ZMEYEV/REUTERS

## Il nostro debito verso quei morti

PAOLO SOLDINI

**NON SAPPIAMO CHE COS'È DAVVERO ACCADUTO NEL CIELO SOPRA IL CONFINE TRA L'UCRAINA e la Russia.** Chi e come ha ammazzato 295 esseri umani che il destino ha sorpreso in una delle tante parti del mondo in cui la guerra uccide non solo gli uomini e le donne innocenti, ma anche le certezze che avremmo il diritto di considerare ovvie. Come quella di salire su un aereo per tornare a casa, andare a lavorare, oppure in vacanza.

SEGUE A PAG. 3



## Ai lettori

Nella vertenza de *l'Unità* c'è qualcuno che sta giocando con la vita di un'ottantina di dipendenti. Il piano di chi vorrebbe acquisire la testata a poco prezzo, cancellando qualsiasi impegno con i lavoratori non è sventato. Anzi, si materializza con la fretta imposta dalle procedure che i liquidatori ci hanno prospettato e con la sarabanda di illazioni che si affastellano sui mass media. Noi lo ripetiamo da settimane: chi volesse salvare *l'Unità* con una procedura concorsuale che non garantisce il lavoro ai suoi attuali dipendenti sarebbe solo uno speculatore. Non è colpa dei giornalisti se si è perso tempo. I giornalisti hanno fatto il loro dovere, ora chiedono di poter valutare le offerte che arriveranno ai liquidatori con un tempo congruo. Non bastano gli 11 giorni di tempo prospettati nella tabella di marcia della liquidazione. **IL CDR**

## Chi ospiterebbe più il dissenso?

ENRICO PALANDRI

A PAG. 13

# Pd-grillini, ora è disgelo sulle riforme

- Due ore di confronto (e aperture) in streaming su Italicum e modifiche costituzionali ● Forza Italia e l'incognita Ruby: oggi la sentenza d'Appello

«Tra di noi non c'è il Rio delle Amazzoni, ma un ruscello», commenta Matteo Renzi dopo quasi due ore di confronto con la delegazione 5 Stelle. «Passi avanti» sulla legge elettorale, il Titolo V, l'immunità. Ma l'incognita è Berlusconi oggi alle prese con la sentenza Ruby.  
**FANTOZZI FUSANI LOMBARDO** A PAG. 4



## Come garantire la partecipazione

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

Ha fatto molto bene il ministro Boschi a precisare, in una dichiarazione ad *Avvenire*, che il tema del presidenzialismo non è all'ordine del giorno e che porlo oggi significa mettere a rischio la riforma del bicameralismo.

SEGUE A PAG. 5

## Scelte chiare per la ripresa

SILVANO ANDRIANI

Mario Draghi ha avanzato la proposta di un governo europeo delle politiche strutturali dopo l'annuncio che la Bce si prepara a fornire mille miliardi di liquidità al sistema bancario. L'economia reale, tuttavia, non ha avuto modo di gioire di questo annuncio: gli ultimi dati sono negativi.

SEGUE A PAG. 6

## MORTI SUL LAVORO

# Sicilia, tre operai travolti da un treno

- L'incidente mentre lavoravano sui binari della linea Gela-Licata

A PAG. 12

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

# Autogol nella rete del M5S

**GRAZIE A RAINEWS E SKY ABBIAMO POTUTO** seguire in diretta l'incontro tra le delegazioni del Pd e del M5S sulla legge elettorale. Inquadramento fissa, che vedeva i partecipanti collocati di sguincio come nei geroglifici egizi. E abbastanza difficili da decifrare erano infatti gli argomenti, molto tecnici, tali da far pensare che, forse, ci vorrebbe anche in politica una sorta di Stele di Rosetta per tradurre le varie lingue. Quello che abbiamo capito noi umani è che non mancano punti trattabili e che la discus-

sione è utile. Peccato solo che i grillini siano arrivati dopo oltre un anno all'appuntamento con la democrazia. E chi arriva con un anno di ritardo, non può accusare gli altri di essere «bradipi» e pretendere di ricominciare tutto da capo, magari con lo scopo di far perdere un altro anno. Però il M5S ha rinunciato alla proposta delle preferenze negative, che avrebbero consentito a chiunque di cancellare i voti altrui. Una norma votata dalla rete, che evidentemente può essere mandata a fanciullo, come un avversario qualsiasi.

## Il sabato, approfondire sarà più semplice



**l'Unità + left a soli 2,30 €**

www.left.it



## STRAGE DI GUERRA

# Cade Boeing malese «È stato abbattuto»

- L'aereo con 280 passeggeri a bordo e 15 dell'equipaggio colpito nelle regioni filorusse dell'Est Ucraina
- Accuse tra Kiev e Mosca
- I ribelli: «Noi non abbiamo armi così potenti»

RACHELE GONNELLI  
ROMA

La coda di fumo nero indica la zona dell'impatto del Boeing 777 della compagnia aerea malese abbattuto ieri mentre transitava tranquillo nei cieli più pericolosi e contesi d'Europa, la zona del confine «morbido» e frastagliato che separa le Repubbliche separatiste ribelli a Kiev e il territorio ucraino. I 280 passeggeri e i 15 membri di equipaggio del volo MH17 della Malaysia Airlines era appena partito da Amsterdam alla volta di Kuala Lumpur e stava attraversando lo spazio aereo ucraino quando il radar dell'aeroporto olandese ha percepito la sua posizione per l'ultima volta prima di perderne le tracce.

Questo è l'unico dato certo, riferito direttamente dalla compagnia aerea malese, la stessa che ha perso un altro Boeing 777 - identico modello - solo quattro mesi fa con altre 239 persone a bordo, aereo in quel caso svanito nel nulla mentre andava da Kuala Lumpur a Pechino sorvolando l'Oceano indiano. Il primo ministro malese Najib Razak di fronte a quest'altra sciagura aerea si è detto «scioccato» con un tweet ma in questo caso gli elementi del mistero sono molto più concreti: chi ha sparato e con quale obice, essenzialmente si fermano a questo. E su questo si accendono roventi accuse reciproche tra le due sponde del conflitto. I separatisti filorusi si proclamano innocenti, dicono di non avere in dotazione alcuna attrezzatura militare atta a colpire un aereo che volava a 10mila metri di altezza, sostengono che casomai può essere stato colpito da un caccia ucraino, un Sukhoi 25, vecchio aereo da combattimento che era in dotazione a tutti i Paesi del Patto di Varsavia e che è ora tra gli armamenti rimasti a Kiev oltre che a Mosca. «Al massimo arriviamo a colpire a tre mila metri», ha riferito un portavoce militare della autoproclamata Repubblica del Donetsk all'agenzia Associated Press. Come contraltare, l'ex magne del cioccolato e nuovo presidente ucraino Petro Poroshenko afferma invece

## IL LUOGO

Il Boeing 777 della Malaysia Airlines è precipitato nella zona di Donetsk



che «non è da escludere che l'aereo sia stato abbattuto e possiamo confermare che le forze armate ucraine non sparano a nessun obiettivo in cielo». «Negli ultimi giorni - fa notare - questo è il terzo tragico caso, dopo l'abbattimento di un cargo militare An-29 e di un caccia Su-25 e le nostre forze armate non hanno realizzato alcuna azione per colpire obiettivi in aria». La prima versione dopo il disastro, è che si sia trattato di un missile terra-aria, tipo un BM21 meglio noto come «Grad», magari sparato da un camion lanciamissili mimetizzato e nascosto direttamente in territorio russo, come ipotizza una rivista di studi strategici americana. Un mezzo della contraerea del vecchio sistema missilistico sovietico Buk, che essendo dotato di radar intercettori in questo caso avrebbe evidentemente sbagliato bersaglio. Ma l'ambasciatore russo all'Onu da New York ha subito respinto l'insinuazione: «Noi non lo abbiamo fatto», ha tagliato corto. Aggiungendo: «È un'ipotesi assurda come del resto tutte le accuse fin qui mosse da Kiev alla

Russia». Secondo quanto lasciano trapezare fonti filo-russe però una divisione di mezzi del sistema Buk rimasta in dotazione alle forze armate ucraine era stata trasferita al distretto di Donetsk proprio poco prima dello schianto del Boeing malese. Mentre, sempre a sentire l'agenzia Interfax, un altro battaglione dotato degli stessi missili terra-aria era diretto alla volta di Kahrkhiv. E in effetti questi tipi di missili che la Nato chiama «Gadfly» cioè Tafano, trasportati da lanciatori a quattro missili montati su cingolati, possono arrivare a colpire a 14 chilometri di distanza.

L'ogiva tuttavia resta di incerta attribuzione. Due inchieste sono già partite per cercare la verità: una l'ha annunciata il presidente ucraino Poroshenko e l'altra, probabilmente più attendibile, è stata avviata dal governo della Malesia. Altro elemento non così sicuro è il luogo in cui la carlinga si è schiantata al suolo. Si tratta di un terreno agricolo nei pressi del villaggio di Grabovo, in territorio controllato dai filorussi, a circa quaranta chilometri dalla frontiera russa. Nelle foto scattate sul posto non si vede una vera e propria carcassa, ma tanti pezzi anneriti e sparsi in un raggio di una quindicina di chilometri. In quest'area sono stati rinvenuti i primi cento corpi delle vittime. Vladimir, un contadino della zona intervistato dall'agenzia Reuters ha reso questa testimonianza: «Stavo lavorando nel campo sul mio trattore, ho sentito il rumore di un aereo poi un botto e dei colpi. Ho visto l'aereo a terra diviso in due, c'era un fumo nero denso». Ma secondo ciò che scrive sul suo sito ufficiale l'altra Repubblica separatista, quella della regione confinante del Luhansk esisterebbero «testimoni oculari che hanno visto il Boeing 777 attaccato da un caccia ucraino che lo ha spezzato in due» e la carcassa si troverebbe non tra nel Donetsk ma nel Luhansk, appunto. E così si può dire solo che l'aereo passeggeri è stato colpito in volo mentre viaggiava da ovest verso est. Tutto il resto, se mai sarà chiarito in mezzo ai venti di guerra, per ora rimane sotto una spessa coltre di fumo nero.

...

**Kuala Lumpur annuncia un'indagine governativa per appurare responsabilità della strage**



## «I corpi disseminati per 15 chilometri»

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Un inferno sparso sul terreno. Come dopo un'esplosione o un bombardamento. È questa l'impressione che suscita il luogo in cui l'aereo della Malaysia Airlines si è schiantato. I soccorritori giunti sul posto parlano di un panorama agghiacciante. Testimoni oculari hanno riferito la scoperta di diverse decine di cadaveri dei passeggeri dell'aereo.

L'area è nei pressi del villaggio di Snezhnoe, nella regione di Donetsk. Per un'ampiezza di almeno un chilometro quadrato. I separati-

sti filorussi hanno riferito di aver già rinvenuto nel luogo dove è caduto il Boeing malese, in una zona verde dell'Ucraina dell'est, decine di corpi, tra cui molti di bambini. Tra le vittime, secondo fonti statunitensi, ci sarebbero anche 23 cittadini Usa. Anche l'unità di crisi della Farnesina ha affermato di essere in contatto con la rete diplomatica consolare per verificare l'eventuale presenza di italiani a bordo. Andrei Purghin, primo vicepremier dell'autoproclamata repubblica di Donetsk, ha promesso che le scatole nere, appena verranno ritrovate, saranno consegnate alle autorità russe «per una indagine obiettiva».

## La rabbia di Mosca per le nuove sanzioni occidentali

**L**e sanzioni contro la Russia «saranno un boomerang». Così ha risposto il presidente russo Vladimir Putin al nuovo round di misure restrittive decise dagli Stati Uniti e annunciate dall'Unione europea, prima della notizia dell'abbattimento dell'aereo di linea malese. Dopo mesi di avvertimenti e misure poco più che simboliche questa volta il presidente statunitense Barack Obama ha deciso di colpire al cuore degli interessi economici di Mosca annunciando sanzioni contro banche, aziende energetiche e industrie della difesa. In particolare sono stati presi di mira i quattro colossi del Paese: l'azienda petrolifera di Stato Rosneft, la banca Gazprombank, l'azienda del gas Novatek e la banca russa per lo sviluppo economico Vnesheconombank. Sono stati anche congelati i vincoli finanziari di diversi fabbricanti di armi, tra cui Kalashnikov. In totale sono 15 le aziende colpite dalle misure americane. Non toccata dalle sanzioni Gazprom, la compagnia petrolifera numero uno che esporta energia all'Europa.

Inoltre, sono state annunciate misu-

### L'ANALISI

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

**Le norme varate «saranno un boomerang» Washington contro banche e aziende russe Anche i Paesi europei verso nuove restrizioni**

re contro la Repubblica popolare di Lugansk e la Repubblica popolare di Donetsk, e contro Aleksandr Borodai, primo ministro di Donetsk. Alla lista dei 21 funzionari russi sanzionati a marzo, ne sono stati aggiunti altri otto. Nell'elenco c'è anche Sergey Besesda, capo del Servizio del Fsb, i servizi segreti eredi del Kgb. A convincere Washington a fare questo nuovo passo sono state le notizie arrivate dalle regioni orientali dell'Ucraina dove i separatisti filorussi continuano a ricevere il sostegno dell'esercito di Mosca.

Diversi video hanno documentato il passaggio di convogli di armamenti russi diretti verso le roccaforti dei ribelli dell'Ucraina orientale. Il Cremlino però continua a negare ogni coinvolgimento. Le sanzioni, ha detto Putin ai giornalisti convocati in conferenza stampa, «spingeranno le relazioni tra Stati Uniti e Russia in un vicolo cieco e sono certo che danneggeranno gli interessi statunitensi a lungo termine».

Le nuove tensioni hanno spinto al ribasso le borse mondiali, spaventate ulteriormente dalle temute conseguenze dell'abbattimento dell'aereo di linea ma-

lese. A subire le conseguenze più pesanti sui mercati è l'economia russa, a partire dal crollo del rublo. L'indice della borsa di Mosca ha perso il 2,5%, mentre Rosneft ha chiuso la giornata con un meno 4,3%. Secondo il premier russo Dmitry Medvedev però queste sanzioni «non metteranno in ginocchio nessuno».

### SI DISCUTE A BRUXELLES

Da parte loro i leader dei 28 Stati membri dell'Ue, riuniti mercoledì sera a Bruxelles, hanno deciso di varare nuove sanzioni contro la Russia, che però dovranno essere concordate entro la fine del mese. «Purtroppo non sono stati fatti progressi sull'attuazione delle nostre richieste - ha spiegato la Cancelliera tedesca Angela Merkel - e per questo faremo nuove sanzioni perché riteniamo che il contributo della Russia sull'Ucraina non sia ancora sufficiente». Secondo il presidente uscente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, «il flusso di armi e personale sul confine è ininterrotto e la violenza continua». Il Consiglio europeo ha quindi deciso di stilare una nuova lista di «entità e persone, anche provenienti dalla Federazione Russa, che

stanno materialmente o finanziariamente supportando le azioni contro l'Ucraina», di sospendere le nuove operazioni finanziarie della Banca europea per gli investimenti in Russia e di «rivalutare e potenzialmente sospendere» l'applicazione dei programmi di cooperazione tra Russia e Ue. Si è deciso anche di restringere gli investimenti in Crimea chiedendo alle istituzioni finanziarie internazionali di fare lo stesso.

Secondo il ministero degli Esteri russo l'Ue «ha ceduto al ricatto americano e, andando contro i propri interessi, ha seguito la strada delle sanzioni». Ma per il premier ucraino Arseny Yatseniuk il coordinamento tra Bruxelles e Washington sul nuovo round di sanzioni è il segno che «tutti i tentativi della Russia di dividere l'Ue e di impedire un accordo tra Ue e Usa sono destinati al fallimento». Soddisfatto anche il presidente russo Petro Poroshenko, secondo cui «il Consiglio europeo ha fatto un passo importante in sostegno della sovranità, della integrità territoriale e dell'indipendenza dell'Ucraina». Ora, ha concluso Poroshenko, «aspettiamo la risoluzione del Parlamento europeo».



I soccorsi sul luogo dello schianto del Boeing 777 della Malaysia Airlines  
FOTO DI MAXIM ZMEYEV/REUTERS

# Squilla il telefono rosso: Vladimir Putin avverte Obama

## IL DOSSIER

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

«Il leader russo ha informato il presidente degli Usa del messaggio giunto dal controllo del traffico aereo locale che riferiva dello schianto»



## VITTIME

«Moltissimi cittadini di Paesi occidentali erano a bordo»

Mentre l'unità di crisi della Farnesina sta verificando l'eventuale presenza di italiani, ci sarebbero moltissimi cittadini di Paesi occidentali che viaggiavano sull'aereo precipitato in Ucraina. Nove i cittadini britannici e «numerosi» quelli olandesi. Il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius ha affermato che ci sono «almeno» quattro cittadini francesi. «Stiamo provando a verificare la presenza di cittadini statunitensi», ha detto Barack Obama, appena giunto in visita nel Delaware. La portavoce del dipartimento di Stato, Jen Psaki, non ha potuto confermare la voce che sul volo ci fossero 23 cittadini Usa.

È stato lo stesso presidente russo Vladimir Putin ad avvertire il presidente degli Stati Uniti Barack Obama del disastro aereo avvenuto in Ucraina attraverso il cosiddetto «Telefono Rosso», la linea di comunicazione diretta tra la Casa Bianca e il Cremlino.

Secondo il Cremlino nel corso di una telefonata preventivamente concordata, «il leader russo ha informato il presidente degli Stati Uniti che gli era arrivato poco prima della telefonata un messaggio dal controllo del traffico aereo locale che lo avvertiva dello schianto di un aereo malese sul territorio dell'Ucraina». I due presidenti hanno anche discusso nel dettaglio la grave crisi in Ucraina. Putin aveva - secondo il Cremlino - ribadito la necessità della cessazione immediata e incondizionata delle ostilità da entrambe le parti nel sud-est dell'Ucraina, che ha provocato numerosi morti e costretto centinaia di migliaia di ucraini a cercare rifugio in Russia. Putin ha posto l'accento sul fatto che Mosca non può più accettare i cecchini ucraini che sparano aldilà del confine in territorio russo, che hanno causato numerose vittime.

È stata anche l'occasione per parlare delle nuove sanzioni imposte dagli Usa. Putin ha, infatti, espresso grave disappunto per la decisione di un'altra tranche da Washington di sanzioni, capaci di «danneggiare le relazioni bilaterali». Obama ha avvertito il collega russo che «ulteriori passi sono allo studio» se la Russia non cambia strada sull'Ucraina, secondo quanto ha riferito il portavoce della Casa Bianca, Josh Earnest, sottolineando che la telefonata è avvenuta su richiesta di Mosca dopo il varo di ulteriori misure che hanno colpito alcune grandi banche e aziende dell'energia e della difesa. Nel corso della conversazione, Obama ha ribadito la priorità del rispetto dell'integrità territoriale dei Paesi, sottolineando «chiaramente che la comunità internazionale, gli Stati Uniti e i nostri alleati europei sono pronti a prendere iniziative e imporre costi economici sulla Russia se non si rispettano queste norme basilari», ha aggiunto Earnest.

Tuttavia Earnest ha aggiunto di non sapere se la discussione sia avvenuta prima o dopo che Obama ricevesse notizia che il volo potrebbe essere stato abbattuto. Earnest ha puntualizzato che Putin ha chiamato Obama per discutere soprattutto delle nuove sanzioni imposte da Washington sulla Rus-

sia. Obama, ha affermato ancora la Casa Bianca, ha dato direttive al proprio staff di tenersi in costante contatto con il governo ucraino.

## LINEA MORBIDA

Le sanzioni volute da Washington prendono di mira l'economia russa, compresa l'industria della difesa, ma pare evidente che non esiste ancora la volontà di provocare danni consistenti alla Russia, un passo che fonti dell'amministrazione Usa fanno capire sarà preso solo in caso di un'invasione a largo raggio dell'Ucraina ordinata da Putin. Le sanzioni non sono una sorpresa, dati i vari incontri organizzati a tal scopo tra i vari leader europei e Obama. Negli ultimi mesi la Russia è stata ripetutamente accusata di interferire nella situazione Ucraina, fornendo supporto militare e logistico ai dissidenti filorusi e violando continuamente i confini del Paese. L'immediata cessazione di ogni azione volta a minare l'integrità territoriale dell'Ucraina, attraverso uno stop al flusso di armi e combattenti russi che ogni giorno ne attraversano la frontiera, sono il pre-requisito necessario affinché si possa giungere ad un alleggerimento delle sanzioni.

Da Washington per adesso vengono prese di mira grandi banche e aziende dei settori della difesa e dell'energia, tra cui alcuni dei colossi russi più potenti. Obama ha annunciato che la sua amministrazione imporrà sanzioni anche ad altre otto aziende del settore difesa e spazio e contro alcuni individui, tra cui quattro funzionari del governo di Mosca, compresi un consulente di Putin e un alto manager del Federal Security Service.

«Abbiamo detto da tempo che la mancanza da parte di Mosca di intraprendere passi per allentare la tensione in Ucraina mette la Russia a rischio di un maggiore isolamento e di maggiori conseguenze economiche», ha voluto precisare di nuovo ieri il portavoce della Casa Bianca Josh Earnest dopo aver riferito della telefonata tra Obama e Putin. Le misure adottate dagli Usa, scrive il *New York Times*, non arrivano a tagliare fuori interi settori dell'economia russa, come minacciato in passato, ma rappresentano un significativo passo avanti rispetto alle restrizioni ai visti e alle attività finanziarie imposte finora ad una serie di personalità politiche e del mondo della finanza di Mosca. Un aspetto sottolineato anche da funzionari della amministrazione Obama.

Testimoni dell'agenzia di stampa Reuters, che hanno raggiunto il luogo dello schianto dal vicino paese di Grabovo hanno riferito di decine di corpi disseminati tra i resti fumanti dell'aereo in una zona di campagna. Un altro soccorritore ha detto che finora sono stati trovati circa cento corpi e che i frammenti dell'aereo sono disseminati in un'area di circa 15 chilometri.

Nel Consiglio di Sicurezza delle autorità separatiste di Donetsk hanno riferito che sono rimasti feriti anche i residenti locali. Infatti, abitanti locali sarebbe rimasti coinvolti dallo schianto, che si è protratto per diversi chilometri. Altri testimoni oculari hanno riferito la notizia del rinvenimento di rottami del Boeing 777 in fiamme e di parti dei cadaveri dei passeggeri e dei loro effetti personali sparse all'interno del paesino di Grabovo.

In serata è giunta la ricostruzione del sito ufficiale della Repubblica di Lugansk, in mano ai separatisti filorusi. La comunicazione si basa su testi-

monaze oculari e si può leggere che: «dei testimoni hanno visto il Boeing 777 attaccato da un caccia ucraino. Il Boeing si è spaccato in due ed è caduto nel territorio della repubblica di Lugansk. Dopo l'attacco il caccia è stato abbattuto ed è caduto sullo stesso territorio».

Da parte ucraina è emersa l'ipotesi che il volo fosse stato abbattuto da un sistema missilistico Buk. Il Consigliere del ministro degli Interni dell'Ucraina Anton Gerashchenko che ha scritto sulla sua pagina Facebook, che lo schianto di un aereo malese ha ucciso quasi 300 persone. Secondo lui, l'aereo stava volando ad un'altitudine di 10mila metri ed è stato abbattuto dal sistema missilistico anti-aereo «Buk». Una divisione Buk era appena stata mandata da Kiev a Donetsk. Le milizie filorusse hanno detto di non avere armi in grado di abbattere un aereo passeggeri ad un'altitudine di 10mila metri.

## Il nostro debito verso quei morti

### IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Forse non lo sapremo mai, perché la logica dei conflitti moderni rifiuta e disprezza l'obbligo della verità e della trasparenza. Sia stata una mostruosa provocazione o un errore, è anche possibile che nessuno potrà mai dare ai parenti e agli amici di quei morti la consolazione, minima ma dovuta, di sapere perché è toccato proprio a loro.

Una cosa però la sappiamo. Quello che accade in quella parte d'Europa riguarda tutta l'Europa. Quella guerra è intollerabile e lo era anche prima che sacrificasse i 295 sventurati che avevano preso quell'aereo ad Amsterdam, una delle nostre capitali. Non c'è rivendicazione di identità, non c'è diritto di sentirsi appartenente a

una etnia, a una lingua, a una religione, a una nazione che giustifichi la scelta di prendere le armi e sparare. Non c'è in nessuna parte del mondo, ma crediamo di poter dire che c'è meno che mai in Europa, perché questo è il continente cui la Storia ha buttato in faccia le estreme conseguenze cui porta l'odio tra le nazioni e tra i popoli. Ha visto il Grande Macello di due guerre totali, ha visto Auschwitz. E poi - ed è cronaca più che storia - ha visto i massacri delle guerre balcaniche. Ha visto Srebrenica.

E allora, se sull'onda della tristezza e della pietà per quei 295 innocenti sacrificati c'è una riflessione da fare, essa riguarda le nostre incompiutezze, le nostre insufficienze, le nostre ipocrisie e reclama un'autocritica onesta. L'Europa, si dice, vive in pace da quasi settant'anni e questo non era mai successo prima. Ha imparato le durissime lezioni della propria

storia e ha ingabbiato nazionalismi e intolleranze in un sistema politico-istituzionale maturo e democratico che è cresciuto dalla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio all'Unione di oggi, attraversata da mille tensioni e da mille particolarismi, certo, ma che ha relegato l'idea stessa di un conflitto armato tra le nazioni tra gli eventi impossibili. Fantasmi che non ci spaventano più. E però attenzione. Ai margini di questa Europa ce n'è una che vive ancora in un altro pianeta, in cui la guerra non è un evento impossibile, ma una possibilità, una prospettiva, una paura per moltissimi, ma un desiderio, una tentazione, un gioco

...

**Va ripreso il filo del negoziato, di tutti i negoziati, per tornare finalmente alla ragione**

della politica per altri. E spesso per quelli che hanno il potere di farla, la guerra.

L'abbiamo visto nei Balcani. Lo stiamo vedendo in Ucraina e, in dimensioni ancor più tragiche, nel Medio Oriente, che dall'Europa è separato da un piccolo mare che è il più frequentato del mondo. Dobbiamo sentirci in colpa, per quest'altra Europa. Perché non siamo stati capaci di offrire speranza alla sua gente, perché non abbiamo fatto abbastanza per mediare, per negoziare, per aiutare le forze che la guerra la rifiutano e cercano le vie d'un compromesso. Perché siamo venuti noi, a compromesso, con i nostri interessi, con le nostre compiacenze verso élites che non vogliono la pace. Dobbiamo riprendere il filo del negoziato, di tutti i negoziati che possono allentare le tensioni e portare verso la ragione. È il debito che abbiamo, anche noi, verso quei 295 morti.

## Malaysia, in quattro mesi due sciagure

Anno nero per la Malaysia Airlines, la compagnia di bandiera del Paese del sud-est asiatico che in quattro mesi ha perso due Boeing 777 che volavano con centinaia di persone a bordo. L'8 marzo il volo MH730, un Boeing 777-200ER, è scomparso nel nulla con 239 persone a bordo mentre era diretto a Pechino da Kuala Lumpur. Mesi di ricerche, con centinaia di uomini e mezzi impegnati a scandagliare un tratto vastissimo dell'Oceano Pacifico meridionale, non hanno permesso finora di spiegare cosa sia successo e dove sia finito. L'ipotesi più credibile è che sia stato il pilota a cambiare rotta con un folle gesto di cui ancora non sono note le motivazioni. Ora la seconda tragedia accaduta al volo MH17, con un identico modello di aereo caduto con 295 persone a bordo nella regione orientale ucraina di Donetsk mentre era in volo da Amsterdam a Kuala Lumpur.

## LE RIFORME

# Incontro Pd-M5S nuove prove di dialogo

- **Renzi** partecipa anche al secondo round, due ore di botta e risposta soprattutto con Di Maio
- **I grillini** disponibili al doppio turno di lista il premier apprezza e non chiude sulle preferenze

NATALIA LOMBARDO  
@NataliaLombard2

Alla fine del secondo match tra Pd e Cinque Stelle le porte restano aperte, le distanze sono variabili ma Matteo Renzi le vede più vicine, sia sulla legge elettorale che, anche se non erano sul tavolo, sulle riforme costituzionali: «Mi pare che fra le nostre proposte e le vostre non ci sia il Rio delle Amazzoni, ma un ruscello, scriviamo cosa resta in piedi e cosa no». Il doppio turno tra liste e non fra coalizioni, le preferenze, l'immunità, sono i possibili punti di contatto da ridiscutere «entro 15 giorni, il 1 agosto», promette Renzi, «dopo l'approvazione delle riforme in Senato». Da parte dei Cinque stelle una delusione di facciata per «non avere avuto risposte precise», ma anche la soddisfazione per l'apertura sulle preferenze e sull'immunità, di cui Renzi fa notare di non godere in quanto non eletto.

Quasi due ore di faccia a faccia nella sala del Cavaliere al primo piano di Montecitorio, in una diretta streaming, con singhiozzi tecnici. Renzi non solo ha deciso di partecipare, chiedendo un rinvio alle tre, ma ha tenuto le redini dell'incontro, prima un po' defilato e rilassato in jeans e camicia bianca, poi con piglio deciso e giacca infilata («mi è arrivato una sms. "quanto ti sei ingrassato"») comincia un duetto con Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera che capeggia la delegazione 5 Stelle.

Da una parte del tavolo con il premier ci sono Gianclaudio Bressa, una Bibbia vivente in fatto di legge elettorale, la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani, Alessandra Moretti e il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza. Di fronte, i grillini: con Di Maio, Danilo Toninelli e i capigruppo Paola Carinelli e Vito Petrocelli, pressoché silenti. Di Maio è il fautore della nuova linea dialogante del M5S condivisa con Casaleggio ma alla quale ora Beppe Grillo fa buon viso a cattivo gioco: «Sto seguendo la diretta streaming

dell'incontro M5S Pd. I nostri ragazzi come sempre sono fantastici e competenti», commenta Grillo su Facebook. Da parte sua Renzi è «contento», apprezza i «passi avanti» e le aperture ma si chiede se Di Maio «se li porta tutti, il problema è cosa succede al loro interno». In Rete è già leader «for president», ma il dialogo col Pd non è ben visto.

I 5 stelle hanno messo sul tavolo cinque proposte: sul ballottaggio, sulle preferenze, su immunità e stop ai condanni in Parlamento, no a candidature in più circoscrizioni. La prima apertura che incoraggia Renzi è quella sul doppio turno con voto di lista. L'idea M5S è un primo turno proporzionale senza sbarramento e, se nessuno raggiunge il 50%, un doppio turno di lista



...  
**Il premier: «Passo avanti speriamo che tutti seguano Di Maio». Grillo: «Nostri ragazzi fantastici»**

(tra i partiti e non fra la coalizione), con premio di maggioranza al 52%. E diritto di tribuna per i piccoli partiti.

Sulle preferenze non chiude invece Renzi, «vediamo dove si trova il punto di caduta» anche con gli altri. A tratti il match prende i toni del talk show, Di Maio vuole incassare dei risultati sulla legge elettorale, il premier vuole andare avanti sul dialogo e ferma Moretti e Serracchiani quando rimproverano le precedenti chiusure; ma non fa passare a Toninelli una battuta su «deve chiedere a Arcore?»: «Battuta simpatica», ribatte Renzi, «ma tradisce il tentativo di fare polemiche», poi con Speranza chiede il rispetto e i toni non insultanti, «perché per me dire che sono un pidduista è un insulto, non so per voi...». Renzi saggia il terreno sulle riforme costituzionali: «Quali sono i vostri no?». «La non elettività del Senato, le troppe firme per i referendum», risponde Di Maio, che accusa Renzi di aver temporeggiato e di non essersi confrontato con gli altri partiti: «Se voi dite a me che sono un bradipo per averci messo una settimana, voi che ci avete messo sei mesi a rispondere cosa siete?», ribatte il premier che assicura: «15 giorni e si chiude». Ma contrattacca alla toscana: «Io sono un pericoloso e autoritario bradipo, ma voi siete pericolosamente vicino... e potete diventare autoritari come noi se vi sforzate soltanto un pimpirimpillino...».

Altra richiesta M5S, il «vaglio preventivo di costituzionalità» della legge elettorale sul ballottaggio, poi la diminuzione dei parlamentari e dell'indennità. Il premier è tranchant: «Portiamo i parlamentari da 945 a 615, calano anche le indennità, è meglio un uovo oggi che una presunta gallina domani...». Però concede ai 5 Stelle di andare a vedere i loro emendamenti sulla Sanità nel Titolo V.

Insomma, la porta del dialogo è aperta. Di Maio, dopo l'incontro la apre anche ai giornalisti: «Io ho iniziato il conto alla rovescia, ne parlo all'interno del Pd e nel governo ma ci diano una risposta il prima possibile».

L'M5S resta all'opposizione ma «se Renzi non riesce a portare una sintesi, allora dovremmo guardare da un'altra parte, anche con i micropartiti». Come Forza Italia, che tanto «micro» non è. Ma un confronto a Arcore? «Mai», conclude Di Maio.



## Maroni, le indagini sui viaggi per Expo

**U**no dei due contratti di consulenza costati l'iscrizione di Roberto Maroni nel registro degli indagati della procura di Busto Arsizio, Varese, è quello di Maria Grazia Paturzo, già collaboratrice della portavoce dell'ex ministro dell'Interno.

Secondo la procura bustocca, Maroni e il capo della sua segreteria Giacomo Ciriello avrebbero fatto pressioni affinché la società Expo 2015 assumesse Paturzo per fare da *trait d'union* tra Expo e la Regione, e organizzare eventi come il «World Expo Tour» e il tour delle province lombarde. Ed è proprio lì che il pm Eugenio Fusco e Pasquale Adesso stanno guardando per verificare, prima di tutto, che il contratto della professionista non fosse fittizio. Nel farlo si sono

### IL CASO

GIUSEPPE VESPO  
twitter@iusve

**Fonti vicine all'inchiesta: «Trasferite in stile Prima Repubblica». La Procura mette nel mirino anche l'assunzione di una collaboratrice**

imbattuti in uno degli ultimi viaggi del tour promozionale dell'Esposizione, quello che a giugno ha portato a Tokyo una delegazione della Regione guidata dal vicepresidente Mario Mantovani. Se-

## Tra aperture e trattative, difficile soddisfare Fi e 5stelle

**M**ani libere per trattare fino in fondo, con chiunque, fino all'ultimo giorno, che sarà «dopo la riforma del Senato e alla vigilia di quando andremo in aula per votare la nuova legge elettorale». Le quasi due ore in diretta *streaming* del duello Renzi-Di Maio e rispettive squadre certo non dipanano la matassa delle riforme e delle relative alleanze. Anzi, certificano che *Italicum*, monocalameralismo e riforma del Titolo V sono pagine della stessa intricatissima storia e che tutte le alleanze, e maggioranze, sono e saranno possibili «purché si facciano le riforme». Com'era prevedibile, Renzi non chiude con nessuno e solletica una volta di qua e una volta di là. A seconda di chi gli dà di più. E in questo momento ha bisogno di tutti, dai 5 Stelle a Forza Italia, con circa 7.850 emendamenti (è il numero fascicolato dagli uffici di palazzo Madama) che incombono sulla riforma costituzionale. «La dobbiamo approvare in due settimane» è il nuovo cronoprogramma di palazzo Chigi. «Noi abbiamo presentato solo 200 emendamenti, guardi piuttosto dalle sue parti Presidente» gli ha ricordato Di Maio riferendosi ai seimila

### IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Un'intesa su preferenze e ballottaggio di lista farebbe saltare il patto del Nazareno. Il premier tiene aperti tutti i forni E ammicca a ogni maggioranza**

emendamenti presentati da Sel su cui i margini di trattativa sono quasi inesistenti.

Tenere aperti i famosi *forni* significa fare le aperture giuste al momento giusto, una volta sta sulle spine Forza Italia, un'altra volta Ncd, e d'ora in poi vanno contati anche i Cinque stelle. Sulla legge elettorale, ad esempio, il premier apre alle preferenze e al secondo turno di ballottaggio tra liste, però, e non tra

coalizioni.

Ripetendo ogni volta il mantra «le riforme devono essere fatte con tutti quelli che ci stanno e più siamo e meglio è», il presidente del Consiglio ammette che «sulle preferenze non può essere così difficile trovare un punto di caduta». Sarebbe come stracciare in coriandoli il patto del Nazareno stretto con Berlusconi e Verdini che vedono le preferenze come il diavolo. E sarebbe invece un invito a nozze per Ncd, centristi e una buona fetta di Pd che pone come condizione imprescindibile «il voto di preferenza o i collegi uninominali». Di Maio boccia le pluricandidature (concessione questa a Berlusconi e Alfano) ma dà il via libera anche alle primarie per legge. Il Pd già le fa. Su questo si spaccerebbe la destra: il *niet* di Berlusconi è categorico e Alfano (Ncd) e Meloni (Fratelli d'Italia) ci hanno entrambi sbattuto la fronte un paio d'anni fa. La sintesi, «il punto di caduta che può essere trovato», resta sospeso ma è ciò di cui si parla: capolista indicati dai partiti, gli altri eletti con preferenze. Quando si dice mediare.

«Governabilità», ripete Renzi. «Rap-

presentanza» incalza Di Maio. Il secondo turno con ballottaggio strappato con fatica a Berlusconi, al tavolo Pd-M5S cambia colorazione: doppio turno di lista e non di coalizione, una formula che lascia vivi i partiti, anche più piccoli, e uccide i sogni di bipolarismi netti. «Premio al partito e non alla coalizione» aggiunge Renzi. Anche questo non c'è nel patto del Nazareno. E sarà difficile introdurlo.

È un momento preciso dell'incontro quello in cui il premier cambia partita e dalla legge elettorale passa alla riforma costituzionale. «Siete d'accordo sul monocalameralismo e sulla semplificazione delle funzioni, non mi pare siate così lontani da noi» dice Renzi che avrebbe tanto bisogno a palazzo Madama dei voti M5S per togliere peso ai dissidenti, in casa e fuori. Di Maio e Toninelli ricordano che per loro è «decisivo e dirimente che il Senato sia elettivo» e che i deputati «siano ridotti a 470». Opzione non negoziabile per palazzo Chigi anche se potrebbe avrebbe una maggioranza larga, i famosi 2/3 antireferendum. Inutile insistere, adesso. Meglio andare a vedere altro. L'immunità, ad esempio. I Cin-

que stelle vogliono toglierla. Anche il governo voleva, salvo poi ritrovarla scritta nel passaggio in Commissione. È un tasto su cui Forza Italia, ma non solo, può far saltare i tavoli. «Noi siamo disposti a cambiare se sono tutti d'accordo» avverte il presidente del Consiglio. «Dovete andare ad Arcore a chiedere il permesso?» provoca Toninelli. Renzi accusa il colpo: «Io l'immunità non ce l'ho contrariamente a voi che siete parlamentari».

Quando si sfiora il Titolo V, la divisione dei poteri tra Stato e Regione, tra Renzi e Di Maio scoppia quasi l'amore. I Cinque stelle chiedono di portare la sanità tra le competenze esclusive dello Stato: «Basta con venti sanità diverse, una per ogni regione». Miele per il premier che, fosse stato per lui, i poteri alle regioni li avrebbe tolti tutti. Ma s'è messo per traverso Calderoli. «Guai a chi leva poteri alle regioni» ha avvertito il relatore leghista che potrebbe fare saltare il banco fino all'ultimo emendamento.

Lunedì (ore 16) si comincia a votare a palazzo Madama. E su ogni emendamento, ogni maggioranza sarà possibile. Che poi è il senso reale dell'incontro di ieri.



L'incontro di ieri fra il Pd e i 5 Stelle in diretta streaming dalla sala del Cavaliere a Montecitorio

# Forza Italia sotto coperta in attesa della sentenza Ruby

● Oggi la Corte d'Appello in camera di consiglio. I ribelli frenano. Polverini: «Pausa di riflessione»

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

L'occhio del ciclone - ovvero la calma innaturale intorno a cui si scatena la tempesta - durerà presumibilmente fino a stasera. Quando è attesa la sentenza d'appello a carico di Silvio Berlusconi per il processo Ruby dopo la condanna in primo grado a 7 anni per concussione e prostituzione minore. I giudici milanesi entreranno stamattina in camera di consiglio, mentre l'ex Cavaliere si recherà come ogni venerdì dagli ospiti di Cesano Boscone.

Fino a quel momento, toni bassi e dossier rinviati: le riforme istituzionali come anche il deficit di democrazia interna che i ribelli di Raffaele Fitto vorrebbero colmare «dal basso». Niente cene di autoconvocati, niente riunioni, conciliaboli con il numero massimo di tre persone, e silenzio con i media. «Evitare provocazioni e inasprimento dei toni» ha Perché, come al solito e soprattutto negli ultimi due anni, il futuro è appeso a una decisione non politica bensì giudiziaria.

A Milano, il procuratore generale ha chiesto la conferma dei 7 anni. Gli avvocati dell'ex premier, Franco Crippi e Filippo Dinacci, nelle rispettive lunghe arringhe hanno invece «reclamato» l'assoluzione. Sostenendo che per quanto riguarda i rapporti con Karima El Mahroug, sebbene le cene ad Arcore siano state effettivamente più «scollacciate» che eleganti, mancherebbe l'effettiva prova del sesso a pagamento con l'allora minorenni marocchina. Mentre per quanto riguarda la concussione realizzata con la telefonata al capo di gabinetto della questura Piero Ostuni, non c'erano violenza né minaccia, dunque non era un ordine, e può avere al massimo ingenerato timore reverenziale nel funzionario.

Adesso si vedrà cosa deciderà la Corte d'Appello. Il punto è che per il primo dei due reati Berlusconi è stato condannato a un anno e per il secon-

do a sei anni. Ebbene, anche in caso di assoluzione da uno dei due, basterebbe comunque una condanna con pena superiore ai due anni per revocare i benefici dell'indulto e far scattare i tre anni della sentenza definitiva per frode fiscale sulla vicenda Mediaset, finora condonati (l'anno residuo è quello che sta scontando ai servizi sociali).

Si capisce, dunque, la fibrillazione che regna tra Arcore e Palazzo Grazioli. Chi conosce il leader, sa che prenderebbe molto male la conferma del marchio di reati così gravi proprio mentre siede al tavolo delle riforme «per cambiare e modernizzare finalmente questo Paese». E che in quel caso Denis Verdini e Paolo Romani avrebbero parecchie difficoltà in più nel riuscire a tenere in piedi il patto del Nazareno. Viceversa, magari i «reprobi» Fitto e Minzolini, come il bellicoso capogruppo alla Camera Brunetta tornerebbero nelle grazie di Silvio.

Anche se, al di là degli inevitabili contraccolpi, pochi pensano davvero che Berlusconi farebbe saltare l'asse con Renzi. «È stato furbo il premier ad aprire proprio adesso il forno con

il M5S...» sussurra un azzurro trattativista. La possibile maggioranza alternativa con i grillini, infatti, è una pistola puntata alla tempia dell'ex Cavaliere. Che sa benissimo che la partita si gioca nel medio periodo. Per diventare esclusiva, infatti, la sentenza dovrà arrivare in Cassazione. E secondo un'indiscrezione, ufficiosa ma non smentita, la Suprema Corte affronterà l'argomento l'estate prossima, tra giugno e luglio 2015. Dunque, anche una mezza assoluzione o una riduzione della condanna potrebbe essere una buona notizia nell'immediato.

## ACQUATTATI

Nell'attesa dell'ora X, i frondisti stanno acquattati. Anche perché la brutalità con cui Berlusconi ha stroncato il dibattito all'assemblea dei gruppi ha scosso molti. Minzolini (che continua a terrorizzare gli altri con il pronostico delle elezioni in primavera e secondo i maligni punta a ricollocarsi nella Rai renziana) e D'Anna, capofila dei cosentiniani, vanno avanti nel no alla riforma. Ma il forte non è così determinato. Renata Polverini ha invocato una «pausa di riflessione»: «In un momento così drammatico, non intendo mettere il mio nome a disposizione di persone che magari pensano di intraprendere una via nella quale non mi riconoscerei». Un altolà netto a propositi di scissione, che forse i cosentiniani coltivano, e che potrebbero essere cavalcati da Alfano alle prese con la preparazione dei nuovi gruppi parlamentari di Costituente Popolare insieme a Udc e centristi sparsi. Continua l'ex governatrice del Lazio: «Oggi sarà una giornata molto delicata non per il percorso delle riforme del Paese, ma per la vita politica e istituzionale di Berlusconi e di Forza Italia». Come a sottolineare che Forza Italia è unita nel non mettere i bastoni tra le ruote a Berlusconi almeno il giorno della sentenza.

Per ora, al Senato aspettano quasi 8mila emendamenti. Renzi vuole chiudere in 15 giorni, Calderoli si è aggiunto alle altre opposizioni nell'avvertire che contingentare il dibattito sarebbe una dichiarazione di guerra. I verdiniani si dicono certi che, alla fine, i voti contrari dentro Fi saranno una decina. Il vero nemico di Renzi a questo punto è il tempo. E non è detto che la minaccia di far saltare le ferie ai parlamentari sia sufficiente a spianare la strada al nuovo Senato.



...  
**In primo grado condanna a 7 anni. Ora ne bastano più di due per la revoca dell'indulto all'ex Cav**

condo fonti vicine alle indagini citate dall'Ansa, quello nella capitale giapponese sarebbe stato un viaggio in stile «prima Repubblica». Un modo per dire che non si sarebbe badato a spese. La procura sta sentendo in questi giorni diversi funzionari regionali e di Expo, e non è escluso che possa aprirsi un nuovo filone d'indagine sui viaggi del «World Expo Tour».

## UN MILIONE PER GIRARE IL MONDO

Intanto Maroni si difende dicendo che da quando c'è lui alla guida della Lombardia i costi delle missioni istituzionali si sono ridotti: «Controllate pure». A questo proposito, la Regione ha fatto sapere che «la delegazione» spedita in Giappone «era composta solo da quattro persone compreso lo stesso Mantovani, e ha avuto un costo totale inferiore a 25mila euro: numero di partecipanti e costi infinitamente inferiori a qualunque altra missione svoltasi durante la cosiddetta Prima Repubblica e anche negli anni più recenti». Ma le opposizioni al Pirellone chiedono i dettagli, vogliono avere conto di tutti i viaggi effettuati in nome di «World Expo Tour». Mentre in cosa consista il progetto lo dice l'accor-

do di programma «per lo sviluppo del sistema lombardo 2010-2015», riportato nella delibera di Giunta di marzo, numero 1479. Si tratta di «una serie di eventi e missioni internazionali volte a promuovere l'Esposizione Universale, accrescere la partecipazione e consolidare i rapporti economici e istituzionali con l'estero». Costo previsto per le casse regionali, un milione e 350 mila euro. Le missioni già concluse sono quelle di Barcellona, Parigi, Dublino, Berlino, Tokyo, ma in agenda ce ne sono molte altre.

L'inchiesta della procura di Busto è appena cominciata. Maroni e il suo collaboratore Ciriello, sono indagati per induzione indebita: non potendo assumere consulenti nello staff del governatore, per timore di eventuali rilievi della Corte dei Conti, secondo gli investigatori avrebbero fatto pressioni su funzionari di Expo 2015 per mettere sotto contratto Paturzo per una consulenza da oltre 5 mila euro al mese. Mentre l'altra ex collaboratrice di Maroni all'epoca del Viminale, Maria Carluccio, avrebbe avuto un contratto da 29 mila euro annui con Europolis, l'istituto regionale di ricerca e statistica. Anche qui, la procura vuole vederli meglio.

# La strada per conciliare partecipazione e rappresentanza

## IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Lasciamo stare ogni valutazione di merito su quella forma di governo o anche sul semipresidenzialismo (che - comunque - non sono certo le soluzioni delle quali il Paese ha bisogno): quel che conta, adesso, è che la riforma del bicameralismo non richieda affatto l'abbandono della forma di governo parlamentare e che il solo ipotizzarlo può avere effetti così divisivi nella maggioranza che sostiene le riforme da poterne causare il fallimento. Nel pacchetto delle riforme in discussione, insomma, non tutto può essere infilato. Eppure, cambiare la struttura del Parlamento non significa solo modificare la composizione del Senato, regolare diversamente i

rapporti fra le due camere o cambiare - magari con attenzione - il regime delle immunità. La discussione che si è svolta in questi mesi ha mostrato a sufficienza che, visto che tutto si tiene, se si tocca una tessera del mosaico istituzionale bisogna valutarne appieno le conseguenze. Basta pensare alla questione della composizione del collegio elettorale chiamato a scegliere il presidente della Repubblica o all'elezione di organi come il Csm o la Corte costituzionale: se cambiano le norme sul Parlamento devono cambiare anche quelle che presupponevano la vecchia disciplina. Fra le norme costituzionali che occorre ripensare entro la cornice della riforma del bicameralismo ci sono anche quelle sugli istituti di partecipazione popolare. Si sa che il nostro è uno dei pochi ordinamenti che li vede con favore, prevedendo, in particolare,

un inusuale referendum legislativo di livello nazionale. Ma si sa anche che quel referendum è solo abrogativo e che proprio questa limitazione ha determinato molte distorsioni, impedendo alla volontà popolare di raccordarsi con quella rappresentativa nel modo più efficace. Ora, il cambiamento delle norme sull'iniziativa delle leggi (reso necessario dalla riduzione delle competenze del Senato) e la prospettiva di un sistema elettorale capace di garantire maggioranze forti aggravano la situazione e suggeriscono un potenziamento dell'iniziativa del corpo elettorale. Il rafforzamento delle istituzioni costituzionali, infatti, purché fatto con criterio, è un bene, ma richiede una sapiente compensazione, che permetta alle domande che vengono dal basso di arrivare al livello decisionale centrale.

Si deve fare attenzione: il potenziamento degli istituti di partecipazione popolare non è un interesse solo di chi sta «in basso», ma anche di chi sta «in alto», perché il giuoco del consenso e del dissenso politico e sociale è complesso e non è mai opportuno comprimere eccessivamente le domande indirizzate al sistema politico-partitico, che devono avere un canale di trasmissione istituzionale se non si vuole che diventino preda del ribellismo e del populismo. Tra gli emendamenti alla riforma costituzionale in discussione ve ne sono alcuni che puntano all'introduzione del cosiddetto

...  
**Il cosiddetto referendum propositivo può stabilire un dialogo virtuoso tra cittadini e istituzioni**

referendum propositivo e che meritano attenzione. La denominazione è sbagliata (è più corretto parlare di iniziativa popolare qualificata), ma la sostanza è giusta. Si tratta, infatti, di consentire a un numero adeguato di elettori di proporre al Parlamento un testo di legge e di avere il diritto di dare al corpo elettorale l'ultima parola, se la proposta è respinta o è cambiata nella sua intima sostanza dalle camere. Un adeguato sistema di controlli impedirebbe un abuso dello strumento e permetterebbe la maturazione di quel dialogo virtuoso tra democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa che sembra essere la prospettiva migliore verso la quale possono orientarsi i sistemi politici maturi, che riconoscono la sovranità popolare, ma allo stesso tempo accolgono il principio rappresentativo.

## POLITICA

# Padoan: crescita bassa Tensione sui conti

- Il ministro riferisce in Parlamento sull'esito dell'Ecofin
- Manovra correttiva in arrivo? «No comment» dice. Poi chiarisce che «non c'è». Ma torna la polemica sul rigore
- 80 euro «Dal 2015 diverranno strutturali»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Il ritardo della crescita rende più stretti i margini di manovra del governo. Pier Carlo Padoan ammette davanti ai parlamentari quello che ormai da giorni gli esperti avevano segnalato, non senza preoccupazione per i conti italiani. Le voci di una manovra correttiva si fanno sempre più pressanti. Tanto più dopo il «no comment» che Padoan ha risposto a chi gli chiedeva lumi in proposito. Una risposta che non esclude la stretta in arrivo. Anche se fonti vicine al ministro escludono questa eventualità. «Inimmaginabile che l'Italia faccia una manovra restrittiva - dicono - proprio durante il semestre di presidenza che vogliamo orientato alla crescita e all'occupazione». Fa di più lo stesso Padoan che poco più tardi affida a Twitter la sua precisazione: «Ma "no comment" non significa soltanto "non ho nulla da aggiungere"» - scrive - «Non c'è nessuna "manovra" in arrivo, semplicemente».

Resta il fatto che sui conti italiani i riflettori sono accesi. E che se quest'anno non dovesse esserci una manovra, la correzione arriverà l'anno prossimo per rispettare il sentiero di consolidamento richiesto da Bruxelles. Circa 8 miliardi tra reperire assieme alle altre voci che Matteo Renzi ha promesso. Primo: il taglio del cuneo fiscale strutturale. In altre pa-

role, gli 80 euro in busta paga e la riduzione dell'Irap per le imprese. Padoan ha rassicurato: «Il taglio del cuneo fiscale sarà reso permanente con la legge di Stabilità». Un'affermazione che gli ha fatto guadagnare il plauso di Confindustria, di solito piuttosto fredda nei confronti dell'esecutivo.

Ma su tutto il resto lo scenario è grigio cupo. Il fatto è che il rallentamento dell'economia sta colpendo tutto il Vecchio continente, sulla scia della fine della politica espansiva della Fed (il cosiddetto «tapering») che raffredda le aspettative dei mercati e rende meno gestibili i conti pubblici, già imbrigliati nella fitta rete del fiscal compact. Intervendendo a Montecitorio per comunicazioni sull'ultimo Ecofin, il ministro ha preso in rassegna le raccomandazioni mosse all'Italia dalla Commissione uscente, a cominciare dal «rafforzamento delle misure di bilancio per il 2014 a causa dell'emergere di uno scarto basato sulle previsioni di primavera 2014 della Commissione europea rispetto allo sforzo fiscale necessario a garantire il rispetto della regola di riduzione del debito». L'Europa continua a chiedere rigore. Il ministro replica che quelle osservazioni non tengono conto delle misure di contenimento delle leggi di Stabilità e del piano di privatizzazioni, dunque sarebbero superate. Ma per l'anno prossimo i tagli dovranno arrivare. Si dovranno reperire almeno 8 miliardi solo per correggere il deficit strutturale di mezzo punto. Poi ci sono i 12 miliardi di taglio Irap e Irpef, e infine tutte le spese incompressibili. Il tutto con un Pil in ristagno. Tanto che Stefano Fassina torna a parlare di una manovra da 23 miliardi, che «sarebbe insostenibile» dichiara il deputato della sinistra Pd. Secondo Fassina l'«obiettivo pur flessibilizzato, del fiscal compact è impossibile, perché irrealistico».

Non la pensa così il titolare dell'Econo-

...

**Il titolare dell'Economia: «Sviluppo e occupazione siano le stelle polari dell'Europa»**

mia, che punta a sottolineare il valore economico delle riforme messe in campo dall'esecutivo Renzi. Il ritardo della ripresa «non indebolisce la prospettiva di medio termine - spiega Padoan - indispensabile per quel salto di qualità e di cui il Paese ha bisogno tramite una decisa azione di riforma. Questa prospettiva è anche necessaria per il mantenimento difficile tra consolidamento dei conti pubblici e il sostegno alla crescita e all'occupazione che il governo è determinato a preservare». Il ministro ammette che «la disoccupazione è ancora alta», ma questo problema attanaglia non solo il Bel paese, ma tutta l'Europa. Per questo motivo l'Ue «ha messo al centro la crescita e l'occupazione - spiega - obiettivi che devono guidare l'azione dell'Ue, comunque, non solo per il semestre italiano ma per tutto il ciclo del nuovo Parlamento».

**I PILASTRI**

Le politiche per la crescita saranno realizzate mantenendo ferma l'attenzione ai conti. Maggiori risorse verranno «reperite da specifici provvedimenti senza aggravio sui saldi di finanza pubblica», continua Padoan. Ogni progresso sarà dettagliato in modo particolareggiato nell'aggiornamento del Def di settembre. «La strategia del governo - aggiunge il ministro - è convergente con le raccomandazioni della Commissione che coniuga azione strutturale con il sostegno alle famiglie, per esempio attraverso il bonus fiscale, e alle imprese, con misure diverse, tra cui il rimborso dei debiti della Pubblica amministrazione, attualmente in corso di ulteriore rafforzamento». E la strategia che il governo intende portare avanti in Europa e in Italia per rilanciare la crescita e creare nuova occupazione, spiega Padoan, dal momento che «non esistono scorciatoie», si fonda su tre pilastri. «Più apertura di mercato interno e globale - elenca - le riforme strutturali che devono interessare tutti i Paesi, perché la grande crisi da cui faticiamo a uscire è anche il frutto di un ritardo accumulato molto prima che la crisi finanziaria si sviluppasse. E infine più investimenti per la crescita attivati con strumenti diversi, pubblici e privati».



## TRATTATIVA STATO-MAFIA

### La Procura di Palermo torna a chiedere la testimonianza del presidente Napolitano

La Corte d'Assise di Palermo, presieduta da Alfredo Montalto, scioglierà il 25 settembre, alla ripresa del processo sulla trattativa Stato-mafia, la riserva in ordine alla richiesta di sentire il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. È stato annunciato al termine della deposizione di Vitaliano Esposito, dopo che il procuratore aggiunto Vittorio Teresi aveva manifestato «l'opportunità di dare corso alle necessarie attività per la testimonianza del presidente Napolitano».

A quel punto la Corte - «prendendo

atto che il pm ritiene ancora utile la testimonianza del presidente della Repubblica» - ha annunciato che scioglierà «la riserva che è stata formulata il 28 novembre 2013 sulla sollecitazione rivolta da talune parti alla Corte affinché rivaluti il provvedimento di ammissione della testimonianza di Napolitano».

Teresi ha altresì comunicato che alla ripresa dei lavori citerà come teste l'ex segretario Dc Ciriaco De Mita. Il procuratore aggiunto, Nino Di Matteo, ha infine comunicato il deposito, a partire dal 21 luglio, di attività integrativa di indagine.

# Fuori dall'austerità, scelte chiare per invertire la rotta

## L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo sono per tutti i paesi europei, compresa la Germania, sollevano dubbi sulla ripresa ed aumentano i timori di una possibile deflazione. Le stesse preoccupazioni ha espresso ieri, a proposito dell'Italia, anche il ministro Padoan. L'idea di coordinare e controllare a livello europeo le politiche strutturali può avere qualche riflesso positivo ma, in generale, appare come un tentativo di razionalizzare la linea esistente che è già fallita rispetto all'obiettivo di rilanciare l'economia reale in Europa. Innanzitutto è noto che le politiche strutturali producono i loro effetti in tempi medio-lunghi; bisognerebbe inoltre definirle in modo assai diverso da come lo furono nella famosa lettera della Bce al governo Italiano di qualche anno fa che riduceva tutto alla «flessibilità» del mercato del lavoro ed alle pensioni. Livello dell'evasione fiscale e della corruzione, funzionamento della macchina statale, dotazione di infrastrutture, squilibri territoriali e politiche strutturali per supe-

rarli e per adeguare i sistemi economici alla sfida del passaggio ad un nuovo modello di sviluppo, questi dovrebbero essere i temi verso i quali orientare un governo europeo delle riforme strutturali.

Il principale problema strutturale è di dimensione europea ed è la crescente divergenza tra i diversi paesi dell'Unione che è aumentata dall'entrata in funzione dell'euro e aumenta ancora in seguito alle politiche di austerità per quanto riguarda soprattutto i tassi di crescita e di occupazione e l'andamento del debito pubblico. Sarebbero necessarie politiche di dimensione europea dirette a ridurre le divergenze e rilanciare la crescita e che comporterebbero anche un rilancio della domanda interna nell'area. Questo è il problema assente nella proposta di Draghi. D'altro canto l'area europea, in seguito alle politiche di austerità - cioè a prezzo di un aumento straordinario della disoccupazione e di una riduzione delle retribuzioni e del tenore di vita - ha accumulato un robusto attivo della bilancia dei pagamenti, perciò ha ora tutto lo spazio per un rilancio della domanda interna: avere 26 milioni di disoccupati e mantenere un attivo consistente della bilancia dei pagamenti

sarebbe più che un errore un crimine.

L'aumento della domanda interna europea può avvenire attraverso due leve. Innanzitutto una formidabile strategia di investimenti: il passato trentennio ha conosciuto nei paesi avanzati il più basso livello di investimenti, soprattutto di quelli pubblici, della storia del capitalismo e tale livello è letteralmente collassato dall'inizio delle politiche di austerità. Si è accumulato un enorme fabbisogno di investimenti in beni pubblici, infrastrutture e nelle imprese anche allo scopo di adattare la struttura economica ad un nuovo modello di sviluppo anche più sostenibile dal punto di vista ambientale. L'altra leva può essere l'aumento delle retribuzioni e quindi dei consumi a partire dai paesi con forti attivi della bilancia dei pagamenti ciò che consentirebbe simultaneamente di aumentare la domanda interna europea e ridurre le divergenze di competitività derivanti dal costo del lavoro. Segnali in questa direzione vengono dal discorso di insediamento di Juncker e dalla decisione del governo tedesco di stabilire un salario minimo che potrebbe far lievitare il livello complessivo delle retribuzioni.

Una grande strategia di investimenti può essere finanziata anche dalla politica monetaria, se, alla fine, la Bce si decidesse ad operare più direttamente verso l'economia reale come fatto dalla Fed e dalla Banca giapponese. Potrebbe essere finanziata attraverso il bilancio dell'Unione, anche attraverso l'indebitamento, aumentando fortemente la dotazione della Bei e dei Fondi specializzati di investimento per infrastrutture esistenti o da costituire; può essere finanziata con la mobilitazione di risparmio privato: bassissimo livello degli investimenti e politiche monetarie costantemente espansive hanno generato una enorme massa di risparmio che in mancanza di nuovo investimenti si riversa sugli asset esistenti con effetti speculativi. Il rilancio degli investimenti andrebbe realizzato, naturalmente, anche a livello nazionale per questo è di importanza decisiva sottrarre dal calcolo del deficit pubblico le spese per investimenti. Ma non meno importante è che lo Stato si doti di una capacità di programmazione strategica degli investimenti e di orientare il loro finanziamento. Su questo tema si sta discutendo in molti paesi: in Inghilterra sono state costituite due banche pubbliche e

si discute, su proposta della London School of Economy, di una banca pubblica di affari e di una banca delle infrastrutture; anche negli Usa si discute di una banca della infrastruttura ed Obama ha proposto la creazione di istituti di ricerca pubblici per i settori ritenuti strategici per lo sviluppo futuro; la Germania ha una enorme banca pubblica, la Kwf, con funzioni di politica industriale e di sostegno al bilancio pubblico; il Cile ha costituito un Sistema Nazionale per gli Investimenti Pubblici, Australia e Canada vanno nella stessa direzione.

L'Italia, durante la prima Repubblica, aveva il più complesso sistema di intervento pubblico nell'economia di un paese capitalistico: quel sistema fu liquidato, ma al suo posto non è stato costruito un altro. In Italia vi è circa un trilione di miliardi di euro di risparmio gestito e alcune associazioni di investitori istituzionali, quali Ania, hanno manifestato la disponibilità a dialogare col Governo sul tema degli investimenti. Sarebbe urgente concentrare l'attenzione sugli strumenti attraverso i quali il governo intende dotarsi della capacità di influire sulle strategie di investimento ed orientare verso di esse parte delle risorse finanziarie esistenti.

# I primi scogli di Renzi

## «Ma vado avanti, su tutto»



Il premier Matteo Renzi con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

**N**on molla la presa su Mogherini, rimane convinto che l'appuntamento «storico» sulle riforme istituzionali non verrà mancato e ribadisce che non ci saranno aumenti delle tasse. Certo, poi, i problemi non mancano e la strada per Renzi non appare in discesa. Il premier se ne è reso conto mercoledì notte a Bruxelles. Lo dicono i tempi lunghi della discussione in Senato sulla riforma costituzionale. Nell'agenda Renzi a questo punto il primo sì al disegno di legge costituzionale doveva già esserci stato, invece si comincerà a votare lunedì. L'ipotesi è che ci vogliano almeno 15 giorni per smaltire i quasi 8 mila emendamenti.

E lo ha fatto capire anche il ministro Padoan ieri parlando di «margini stretti» per poter toccare con mano una stabile crescita dell'economia italiana. Padoan aveva anche scelto un «no comment» alla domanda sulla possibilità di una manovra correttiva. Una risposta che aveva scatenato illusioni e commenti al vetriolo visto che è noto come Renzi non abbia nessuna intenzione di mettere mano a una manovra aggiuntiva e tanto meno a un aumento della pressione fiscale. Tanto che poi è stato lo stesso ministro a chiudere ogni polemica spiegando in un tweet che «non c'è nessuna manovra in arrivo». Una precisazione ben gradita a Palazzo Chigi dove l'obiettivo di fondo rimane quello di non aumentare la pressione fiscale, ma semmai di rendere stabili e strutturali riduzioni di tasse come nel caso degli 80 euro a chi guadagna meno di 1500 euro e del taglio dell'Irap. Sugli 80 euro c'è anche l'impegno formale di Padoan preso ieri in Parlamento. Ma non sarà semplice anche perché nelle intenzioni politiche c'era la volontà di allargare il bonus Irpef anche ai pensionati, alle partite Iva e ai redditi più bassi degli incapienti.

In attesa che in Europa venga tradotta concretamente (in miliardi) la flessibilità al patto di stabilità (magari non conteggiando più nei tetti i cofinanziamenti italiani ai fondi comunitari), l'alternativa alle tasse sono i tagli della spesa pubblica, ma il governo dovrà essere chirurgico per non comprimere ulter-

### IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI  
ROMA

**Il premier incassa la rettifica di via XX Settembre sulla manovra E sulla partita di Mogherini in Europa dice: «È un pareggio fuori casa»**

riormente la domanda interna già parecchio anemica. Insomma i percorsi sono accidentati (più di quanto inizialmente prevedibile).

La stessa vicenda della candidatura della ministra degli Esteri al ruolo di Ms Pesc che molti leggono come uno stop al decisionismo renziano non è vista da Palazzo Chigi come una bocciatura. «È un pareggio fuori casa», scherza Renzi coi suoi. Ma il dato oggettivo è che il nome della Mogherini non è stato tolto dal tavolo e rimane, al momento, l'unico su cui punta l'Italia. Forse si tratta solo di tattica (presentarsi con piani B alle trattative significa aver già preso in considerazione l'impraticabilità del piano A) e però è anche vero che altri nomi (Enrico Letta o Mario Monti), garantisce il premier, non ne sono stati fatti («li ho letti sui giornali italiani») e che sulla ministra italiana non c'è alcun veto o «messaggi negativi». Ma al contrario, fa notare lo stesso Renzi, il sostegno unanime di tutto il Pse.

Per Palazzo Chigi il punto irrinunciabile è che quel posto di Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione spetti ai socialisti in base all'accordo fatto coi popolari che ha portato Jun-

ker alla presidenza della Commissione, e che il Pse ha deciso unanimente che lo debba indicare l'Italia, o meglio il Pd. Senza dimenticare poi che per rispondere al necessario equilibrio di genere della futura Commissione quel ruolo dovrà spettare a una donna. «L'Italia è in campo per l'Alto rappresentante», dice il premier che invita la Ue a «dotarsi presto di una squadra competitiva in cui siano presenti freschezza ed esperienza». Il 30 agosto comunque si vedrà.

Prima però Renzi che da domani e fino a lunedì sarà in Mozambico, Congo-Brazzaville e Angola (l'aveva promesso che la sua prima missione da presidente del semestre europeo sarebbe stata in Africa) dovrà veder sciolto un po' il nodo delle riforme. Anche ieri il ministro Padoan ha ricordato quanto siano indispensabili per la crescita le riforme strutturali. E come la condizione di partenza siano proprio le riforme istituzionali, il cui «impatto economico», ha spiegato Padoan ai deputati «è estremamente rilevante e purtroppo spesso sottovalutato». Certo non da Renzi che anche ieri ha cercato di dare una scossa sedendosi personalmente all'incontro coi cinquestelle (e poi bloccando i parlamentari Pd che volevano rispondere polemicamente a Di Maio) nel tentativo di vedere se il fronte favorevole alle riforme può essere allargato. Operazione riuscita a metà. I grillini hanno aperto (ballottaggio e premio di maggioranza) sulla legge elettorale («è un obiettivo passo in avanti» riconosce Renzi) e il Pd non ha chiuso sulle preferenze. Ma i cinquestelle si mantengono molto cauti sulla riforma della Costituzione. Dove forse come dice il premier la distanza è sì «un ruscello e non il Rio delle Amazzoni», ma gli scogli ci sono a cominciare dall'elezione indiretta dei senatori che, al momento, pare inaccettabile ai grillini. Tanto che alla fine Renzi pur soddisfatto si chiede anche su quanti parlamentari grillini potrà mai contare Di Maio se pure l'intesa andasse a buon fine. Anche perché Renzi non pare avere alcuna intenzione di ritrovarsi senza qualche contraente del patto del Nazareno (ad esempio Ncd che direbbe di no al premio di maggioranza al partito, o Forza Italia contraria alle preferenze) per allargare ai cinquestelle, visto che quell'intesa con Berlusconi e Alfano sta garantendo un pacchetto completo fatto di riforme costituzionali e Italicum. Anche se per Renzi resta l'elemento positivo del confronto finalmente aperto (e da tenere aperto) con l'ala dialogante dei cinquestelle. «Le differenze che ci dividono ci sono, ma sono marginali» annota Renzi.



La ministra degli Esteri Federica Mogherini FOTO AP-LAPRESSE

### EMILIA-ROMAGNA

#### Nuovi consiglieri nel mirino per rimborsi del 2012

Non solo ai capigruppo, ma anche ai singoli consiglieri regionali stanno arrivando in questi giorni gli inviti a dedurre dalla Procura della Corte dei Conti dell'Emilia-Romagna, che accusa gli eletti in viale Aldo Moro di spese irregolari e cattiva gestione dei fondi pubblici. Nell'elenco appaiono gli ex capigruppo di Pd e Pdl, ovvero Marco Monari e Luigi Giuseppe Villani, i numeri uno di Sel, Idv, Fds e Udc, e assieme a loro diversi consiglieri regionali del Pd, tra cui spicca il segretario regionale uscente Stefano Bonaccini.

# «Per il ruolo di Alto rappresentante c'è un solo nome»

V. FRU.  
ROMA

«I candidati del Pse li sceglie il Pse e all'interno di una nazionalità li sceglie il governo di quella nazione». Così Sandro Gozi, sottosegretario alle politiche europee, spiega perché quella della ministra degli Esteri Federica Mogherini è l'unica candidatura possibile al ruolo di Alto Commissario per la politica estera della Ue. Altre ipotesi «non esistono» taglia corto spiegando che gli altri nomi italiani sono frutto di suggestioni mediatiche e politiche di casa nostra che a Bruxelles non hanno casa. «C'è un solo nome e non per l'Italia, ma per tutti i socialisti e democratici europei», puntualizza.

**Onorevole Gozi il rinvio delle decisioni sulle nomine al vertice di Bruxelles non è uno stop alla candidatura italiana della ministra Mogherini?**

«No. Probabilmente il vertice doveva essere preparato meglio e di più. È vero che la riunione era stata formalmente convocata per la nomina dell'Alto rappresentante. Ma è anche evidente che questa nomina andava legata politicamente alle altre nomine da fare e all'elezione di Juncker a presidente della Commissione europea. Forse a volte dovremmo abituarci, quando si è in Europa, a uscire dal microcosmo politico e mediatico romano e entrare un po' di più nel macrocosmo europeo».

### L'INTERVISTA

#### Sandro Gozi

**«L'unica candidatura in campo è quella di Mogherini. E non solo per l'Italia, ma per tutti i socialisti europei. Altre ipotesi non esistono»**



#### Che vuol dire?

«Che i fattori e le variabili che entrano in campo sono tanti, soprattutto in una fase come questa in cui si sta avviando un nuovo ciclo di politiche europee e quindi anche le nomine devono essere conseguenti. Questa è la linea che sta seguendo il governo italiano anche nella sua veste di presidente di turno del semestre europeo».

#### A che fattori si riferisce?

«Innanzitutto all'accordo raggiunto dalle grandi famiglie politiche europee che ha portato Juncker alla presidenza della Commissione. Lì s'è fatta la scelta di rafforzare la democrazia europea. Perché, in una sfida elettorale che ha visto il Pd come il partito più votato in Europa con 11 milioni di voti e come prima forza nel gruppo Pse, ai cittadini europei è stato detto che avrebbero scelto non solo da chi essere rappresentati, ma anche da chi sarebbero stati guidati nella Commissione».

#### Il candidato del Ppe Juncker non ha vinto le elezioni.

«Certo, ma ha avuto la maggioranza relativa. E infatti è stato eletto grazie a un accordo col Pse che ha come base alcune priorità programmatiche. Proposte avanzate soprattutto dall'Italia e che sono diventate parte dell'agenda strategica della Ue per i prossimi cinque anni, e su cui Juncker s'è impegnato davanti al Parlamento europeo che su quelle basi

#### l'ha votato».

#### Insomma per lei fin qui l'Italia ha ottenuto buoni risultati?

«È così. La democrazia europea è uscita rafforzata e in più Juncker s'è impegnato a realizzare priorità chieste dall'Italia. Ha garantito un piano di investimenti pubblici e privati di 300 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al bilancio comunitario. Ha accettato di attuare le norme del patto di stabilità e crescita sfruttando a pieno la flessibilità. Ha posto al centro della sua azione il tema dei nuovi diritti fondamentali ipotizzando anche la figura di un commissario ad hoc. E s'è impegnato per una vera politica europea sull'immigrazione e l'asilo non solo col rafforzamento di Frontex ma menzionando anche la prospettiva di un comune corpo di forza per le frontiere europee. È dunque attorno a questi elementi politici che va vista tutta la questione delle nomine».

#### È questo che fa sentire ottimista sulla nomina di Mogherini?

«Juncker è stato eletto grazie ai voti del Pse, quindi è ovvio che il numero due della Commissione europea deve essere della famiglia dei socialisti e democratici. Questa è stata la decisione unanime del Pse che ha candidato Federica Mogherini. Candidatura poi confermata al tavolo del Consiglio europeo».

#### Nessun dubbio da nessuno?

«Nessuno ha sollevato obiezioni, avanza-

to critiche o posto veti sulla ministra Mogherini. Del resto l'Italia non pone veti, ma neppure li accetta».

#### E i dubbi se non proprio i no dei Paesi dell'Est?

«Nelle nomine ovviamente vanno tenuti presente anche gli equilibri geografici. Fra nord e sud e fra vecchi Stati membri e nuovi Paesi dell'Europa centrale e orientale che è legittimo che in una unione di 28 Stati rivendichino una posizione di rilievo, uno dei top-job. Così come andrà valutata anche la richiesta dei liberaldemocratici che fanno parte della maggioranza che ha eletto Juncker».

#### Un'obiezione è che Mogherini sia poco esperta.

«Quando diciamo che va aperta una nuova stagione poi dobbiamo essere conseguenti e promuovere una nuova classe dirigente. Non possiamo avere tutti uomini con alle spalle 20 anni di esperienza politica europea. Serve competenza, ma anche rinnovamento ed equilibrio di genere. Il quadro va composto da qui al 30 agosto».

#### E per voi in quel quadro resterà la ministra Mogherini?

«Per il ruolo di Alto rappresentante c'è un solo nome, non per l'Italia, ma per il Pse».

#### E gli altri nomi italiani usciti in questi giorni?

«Frutto della stampa italiana e di qualche parlamentare italiano del Ppe».

## MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Si tratta al Cairo, si continua a morire a Gaza. Altri tre bambini uccisi sotto i bombardamenti israeliani nella Striscia. La notizia arriva mentre è sempre più evidente la frenata sull'accordo di tregua che sarebbe stato raggiunto tra Israele e Autorità nazionale palestinese. I bambini hanno trovato la morte in un palazzo di tre piani nel rione Sabra, centrato da tre razzi israeliani. I bambini giocavano sul tetto della casa quando un attacco di un drone israeliano ha colpito l'edificio. Anche una bambina di 4 anni, Rahaf al Jubur, è morta in un bombardamento a Khan Yunes, nel sud dell'enclave. Fonti locali precisano che i loro corpi sono stati estratti a fatica dalle macerie, sotto le quali potrebbero esserci altre vittime. I bambini sono stati identificati: si tratta dei fratellini Jihad e Wassim Sheheibar, di 8 e 7 anni, e del cuginetto Fulla Sheheibar, 10 anni, annuncia il portavoce dei servizi di emergenza palestinesi, Ashraf al-Qudra, aggiungendo che sono stati estratti cinque feriti. Secondo l'agenzia palestinese *Maan*, nel raid sono state uccise quattro persone. Un medico di Gaza ha dichiarato su Twitter che il raid è avvenuto presso l'ospedale Shifa e che i tre bambini erano membri di una stessa famiglia. Il nonno delle vittime, Marzouk Sheheibar, ha spiegato che i tre bambini erano saliti sul tetto della casa per dare da mangiare ai piccioni.

## CONFERME E SMENTITE

Sia fonti israeliane che palestinesi smentiscono la notizia di un cessate il fuoco definitivo a partire dalle 6 locali di oggi, le 5 in Italia. «Non abbiamo alcuna indicazione in merito», ha detto per suo conto Mustafa Sawaf, da Gaza. «Progressi sono stati fatti ma per ora nessuna decisione», hanno riferito anche alti dirigenti di Hamas e Jihad islamica, citati da *Haaretz*. Fonti israeliane hanno aggiunto che l'intesa è stata approvata solo dai rappresentanti dello Stato ebraico, ora rientrati a Tel Aviv dal Cairo per consultarsi con il

...

**Al decimo giorno di «Margine protettivo» i palestinesi morti sono 237, oltre 1500 i feriti**

# Gaza, strage continua altri 4 bambini uccisi

● Erano saliti sul tetto della casa per dar da mangiare ai piccioni: colpiti da un drone israeliano ● Al Cairo si tratta la tregua ma le armi non tacciono

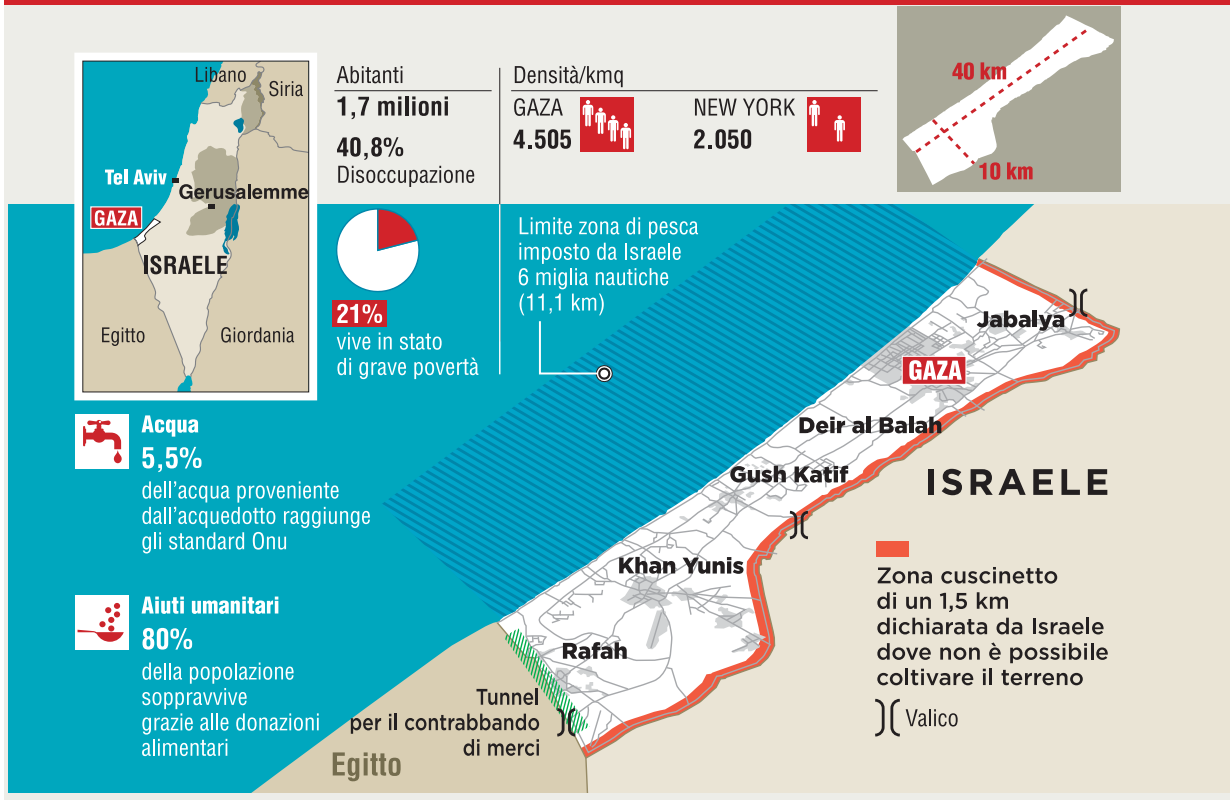
governo di Netanyahu. Le richieste di Hamas in cambio della tregua sono in tutto cinque: oltre all'accesso navale a Gaza e alla liberazione dei 54 detenuti, anche l'apertura di tutti i punti di frontiera tra Israele e la Striscia di Gaza; la riapertura del valico di Rafah con l'Egitto per 24 ore, previa garanzia internazionale; il permesso per i residenti della Striscia di pregare alla Moschea al Aqsa di Gerusa-

lemme.

Le ostilità sono riprese immediatamente allo spirare delle cinque ore di sospensione concordate tra Hamas e Israele su richiesta dell'Onu. Ripresi i lanci dei razzi da Gaza, le sirene sono risonate ad Ashkelon e nella regione circostante, ma anche a Tel Aviv e sulla zona centrale di Israele. Una settantina i razzi lanciati, riferisce *Canale 10*, almeno tre intercettati.

Israele ha risposto riprendendo i bombardamenti. Secondo testimoni, l'aviazione israeliana ha attaccato in tre riprese. Un primo raid ha toccato una zona disabitata di Beit Lahiya, nel nord dell'enclave palestinese, il secondo il quartiere di Choujaiya a est di Gaza, il terzo un campo di rifugiati al centro del territorio. Cronaca di guerra. L'esercito israeliano sventato un tentativo di un gruppo di miliziani

## VIVERE NELLA STRISCIA DI GAZA



di Hamas di infiltrarsi in un kibbutz vicino alla frontiera con la Striscia attraverso un tunnel sotterraneo. Il commando di tredici uomini è emerso da un tunnel sotto il confine meridionale di Gaza, diretto al Kibbutz di Sufa, una piccola comunità ad appena un chilometro di distanza, quando sono stati individuati, ha spiegato il portavoce di Tsahal, il tenente colonnello Peter Lerner. Secondo Israele è stato ucciso in un raid aereo almeno un componente del gruppo, mentre gli altri sono rientrati nel tunnel. Le brigate Ezzedin al-Qassam, braccio armato di Hamas, invece, negano che ci siano state perdite e rivendicano l'azione. In un comunicato, rilanciato dalle agenzie di stampa locali, precisano che i suoi uomini hanno portato a termine la missione e al ritorno sono stati oggetto del fuoco israeliano, ma, secondo il comunicato, «sono tornati indenni alla base». Il bilancio aggiornato dei palestinesi rimasti coinvolti a Gaza nei combattimenti con Israele, giunti al decimo giorno, è di 237 morti e di 1.690 feriti. In serata, un missile Patriot ha abbattuto un drone palestinese su Ashkelon. Lo riporta *Haaretz*, aggiungendo che si tratta della seconda volta che un drone palestinese è entrato nel territorio israeliano nel corso dell'operazione «Margine protettivo».

Intanto l'Agenzia per l'aiuto ai rifugiati palestinesi (Unrwa) ha annunciato di aver scoperto «per la prima volta» dei razzi nascosti in una sua scuola a Gaza, confermando indirettamente le accuse di Israele: Hamas e gli altri «gruppi terroristici» usano strutture civili come depositi di armi. «Ieri (mercoledì, ndr), nel corso di una delle regolari ispezioni delle sue strutture, l'Unrwa ha scoperto circa 20 razzi nascosti in una scuola nella Striscia di Gaza. L'Unrwa condanna fermamente il gruppo o i gruppi responsabili di aver messo delle armi in una delle sue installazioni», ha spiegato un comunicato dell'agenzia Onu, che «ha informato le parti interessate». Il buio della notte a Gaza è rotto dal chiarore dei traccianti e di colpi di artiglieria. Al Cairo si tratta ancora, nella Striscia si contano i morti. La tragedia continua.

...

**Hamas pone 5 condizioni per il cessate-il-fuoco mentre Abu Mazen stringe un patto con al-Sisi**

# Il mare unico sogno possibile nell'inferno della Striscia

Rincorrevano un pallone, Ahmed, Zakaria, Mohammed. Sognavano che quella spiaggia fosse un campo di calcio, come quelli visti ai mondiali. Ismail, il più intrepido dei quattro cuginetti, era impegnato a raccogliere conchiglie. Basta rincorrere il pallone, Mohammed, giochiamo a nascondino... Su quella spiaggia, erano simili ai loro coetanei italiani, bambini il cui sguardo si perde nell'orizzonte del mare. Sognavano la normalità. Ahmed, Zakaria, Mohammed, Ismail. Ma la normalità non esiste nell'inferno di Gaza, neanche se sei un bambino innocente. Un missile cancella quelle giovani vite. La spiaggia si tinge di sangue. Così si muore a Gaza. Ora, affranto, il presidente d'Israele, Shimon Peres porge le sue scuse, si dice affranto. C'è da credergli. Il comando militare di Tsahal annuncia l'apertura di una inchiesta, gli israeliani li avrebbero scambiati per combattenti. Ma erano solo dei bambini che giocavano a palla. «Erano andati al mare - racconta Khamis Bakr, un parente dei quattro cuginetti - per giocare e allontanarsi da Shari, dove vivono. È a nord, verso i confini con Israele, i bombardamenti da quelle parti sono incessanti».

Per chi ha avuto modo, anche solo una volta nella vita, di visitare la Striscia di Gaza, sa cosa significhi il mare

...

**Fino al 2005 chi viveva nella zona poteva vedere il Mediterraneo ma non raggiungerlo**

## LA STORIA

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

**Sognavano la normalità Su quella spiaggia erano simili ai loro coetanei italiani. La psichiatra: qui tutti i diritti dell'infanzia sono negati**

per una popolazione imprigionata. Il mare è libertà. Fino al 2005, una libertà irraggiungibile.

### LE SPERANZE DOPO IL RITIRO

Nell'agosto del 2005, chi scrive era a Gaza per raccontare il ritiro di Tsahal dalla Striscia voluto dall'allora premier Ariel Sharon, un ritiro contestato dall'attuale primo ministro d'Israele, Benjamin Netanyahu. La cosa che più mi colpì fu la scoperta del mare per i bambini nati e cresciuti nell'occupazione israeliana della Striscia. Vivevano a qualche centinaio di metri da quella

spiaggia, vedevano il mare, ma non potevano raggiungerlo perché c'era lo sbarramento dei soldati israeliani messi a protezione degli insediamenti della Striscia. Alcuni di quei bambini mi raccontarono di soldati che sbarravano loro la strada: di qui, non si passa, è zona militare... Non si passa neanche se sei un bambino che vuole solo bagnarsi in quelle acque.

Il giorno del ritiro dell'ultimo soldato di Tsahal, fu un giorno di festa per i bambini di Gaza. Una festa in acqua. Ricordo gli aquiloni fatti volare sulla spiaggia, i falò notturni. Ora quel mare è un mare insanguinato. Lo sanno bene i bambini di Gaza, e ancor di più i pescatori che si avventurano in mare. I pescatori di Gaza denunciano che non possono allontanarsi di oltre 2,5 km senza correre il rischio di essere bersaglio degli spari israeliani, di vedere distrutte le loro reti e le loro barche, mentre le pattuglie israeliane li costringono a rientrare a riva: una situazione che va avanti sin dal 2003 e che si è aggravata negli

ultimi anni con addirittura razzi ed elicotteri israeliani impiegati contro i pescatori. Le navi militari israeliane secondo il Sindacato dei pescatori di Rafah, nel sud della Striscia, pattugliano il mare 24 ore al giorno, sette giorni su sette, con il pretesto della sicurezza e del contrasto al traffico di armi. «I bambini stanno pagando il prezzo della spirale di violenza a Gaza e in Israele, che ha visto almeno 33 di loro perdere la vita a Gaza nei giorni scorsi, e centinaia di altri rimanere feriti. Nessun bambino dovrebbe soffrire l'impatto terrificante di una simile violenza. Le ostilità in corso producono danni all'infanzia, sia sul piano fisico che psicologico, e hanno conseguenze allarmanti per le future possibilità di pace, stabilità e dialogo. Troppo spesso i bambini che oggi sono testimoni di simili violenze e si abituano a considerarle «normali», saranno inclini a riprodurle quando diventeranno adulti», annota il Direttore Generale Unicef Anthony Lake.

Mariagiulia Agnoletto, psichiatra e

coordinatrice dell'Associazione Sa-laam Ragazzi dell'Olivio Milano-Onlus, dal 2001 collabora con l'associazione palestinese socio-educativa Remedial Education Center con progetti di affido a distanza dei bambini/e e dei villaggi e del campo profughi del nord della striscia di Gaza. Questa la sua testimonianza: «A Gaza tutti i diritti dell'infanzia sono negati quotidianamente: alla vita, alla libertà, alla salute fisica e psichica, alla casa, all'istruzione, al gioco, alla libertà di movimento. I bambini appaiono passivi, ritirati o più spesso tesi, con atteggiamenti di sfida, rabbia, che nascondono dolore, paura, frustrazione. Infatti «i bambini delle pietre non sono di pietra, soffrono, hanno paura», come diceva un amico psichiatra palestinese... Ho visto le maestre accogliere i bambini terrorizzati (come loro stesse), dopo una notte sotto le bombe, proponendo una narrazione singola e collettiva, come valore terapeutico della testimonianza e condivisione... Ho visto costruire con i bambini le lanterne e gli aquiloni, con scritti e disegni sopra messaggi di pace, giustizia, desideri, speranze... da far navigare in mare o volare in cielo, oltre l'isolamento di Gaza. Anche Ahmed, Zakaria, Mohammed e Ismail sognavano di far volare quegli aquiloni. Un missile ha infranto i loro sogni. E la loro vita.

...

**Neanche oggi i pescatori sono liberi: non possono allontanarsi di oltre 2,5 km da terra**

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise**  
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze  
tel. 055 238521 - fax 055 2396232  
e-mail: ufficio.firenze@ilsolo24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

### Comune di Montecalvo Irpino (AV)

83037 - P.zza Porta della Terra, 1  
Tel. 0825-818083 - Fax 0825-819281

#### AVVISO DI GARA - CIG [582062320D]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei lavori di completamento infrastrutture viarie e parcheggi del PIP in località Crella e realizzazione incubatore d'impresa I stralcio funzionale - POR Campania FESR 2007/2013 D.G.R. n. 378 del 24.09.2013. Termine esecuzione lavori: gg. 270. Importo a base d'appalto: € 1.475.880,48 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 25.08.2014 ore 14.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.montecalvoirpino.av.it](http://www.comune.montecalvoirpino.av.it)

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO arch. Luciano Lanno



# «Estradate quel prete, aiutò i torturatori»

**R**acconta Mario Hector Bracamonte Ortuvia: «Il 26 settembre 1976 mi hanno trasferito a Mendoza. Nei tribunali sono iniziati i maltrattamenti. Un pomeriggio mi hanno dato una "ripassata" dalle due del pomeriggio». Nel momento in cui lo stavano picchiando e gli facevano asciugare il pavimento con il corpo, ha alzato la testa e lo ha visto. «Ho visto il cappellano» che osservava le torture. In quell'occasione aveva il collarino. «In altre era vestito da militare».

Ricorda, invece, Crocefisso Enzo Bello, detenuto nel commissariato della città di General Alvear nella provincia di Mendoza dal 17 dicembre del 1976: «Un giorno, nel luogo in cui era detenuto, arrivò un sacerdote» che gli chiese di dove fosse. «Il prete mi parlò in italiano e mi domandò chi fosse il capo dell'organizzazione e dove fossero le armi».

Nel 1976 subito dopo la presa del potere con un golpe del generale Jorge Videla, il 24 marzo, in Argentina vennero sospese le garanzie della Costituzione e con la formazione della giunta militare fu intrapresa una sistematica e violenta azione di repressione contro i dissidenti politici, rapiti, incarcerati e torturati e, spesso, uccisi. Tra il 1976 e il 1983 si conteranno più di 30mila desaparecidos. Quel periodo passò alla storia come «Guerra Suicia», la guerra sporca. Le sue ferite si stanno rimarginando solo ora, attraverso un processo di verità che vede impegnata la giustizia argentina.

Molti dei torturatori e dei loro fiancheggiatori di quell'epoca si sono rifugiati in altri paesi. Alcuni sono tornati nel luogo dove erano nati o dove avevano parenti. Don Franco Reverberi, ad esempio, il cappellano dell'esercito che partecipò agli interrogatori e ai tormenti dei prigionieri nelle carceri di Mendoza, è tornato a Sorbolo in provincia di Parma.

Da tempo l'Argentina ne ha chiesto l'estradizione perché, come ricorda Carlos Cherniak, ministro plenipotenziario con delega ai diritti umani, «stiamo parlando di un prete che non dava sollievo ai detenuti ma accompagnava l'azione dei carnefici, un fiancheggiatore». La richiesta è finita in Cassazione dopo che il tribunale di Appello di Bologna, nell'ottobre del 2013, l'aveva rigettata. Secondo i giudici, codice italiano alla mano, era intervenuta la prescrizione dei reati in base. E questo, spiegaron, perché la nostra giustizia penale (a differenza di quella militare) non prevede il reato di tortura.

Ieri, però, durante il dibattito davanti alla VI sezione della Cassazione il procuratore generale ha ribaltato questa interpretazione. Ha fatto esplicita richiesta affinché la Suprema Corte rigetti quella sentenza, rimandandola al tribunale d'Appello di Bologna per svolgere gli approfondi-

**LA STORIA**

**ROBERTO ROSSI**  
ROMA

**L'Argentina vuole processare don Franco Reverberi. Dopo il no del tribunale di Bologna il pg di Cassazione ha espresso parere favorevole**



menti necessari sul ruolo di Reverberi nel centro di detenzione clandestino di Mendoza, ovvero sul ruolo nelle torture che venivano sistematicamente perpetrate.

La richiesta del procuratore generale, se accolta, potrebbe segnare una svolta per il nostro ordinamento. La disputa si gioca in punta di diritto. Secondo i legali che assistono il governo Argentino - l'avvocato Arturo Salerni e l'avvocato Marta Lucisano - l'obbligo per il nostro Paese di estradare il parroco sorge, anche in assenza del reato di tortura, da un combinato disposto tra la Convenzione contro la tortura (al quale ha aderito anche l'Italia) e il Trattato di estradizione che ci lega con l'Argentina. Scrivono gli avvocati nel ricorso presentato davanti alla Cassazione: «Riguardo alla Convenzione, l'articolo 8 dispone che: "Le trasgressioni di cui all'articolo 4 (il reato di tortura, ndr) sono a pieno diritto incluse in ogni trattato di estradizione tra gli Stati parte. Gli Stati parte si impegnano ad includere dette trasgressioni in qualsiasi trattato che verrà concluso tra loro"».

Dunque, visto che il Trattato di estradizione tra Italia e Argentina, firmato a Roma nel 1987 e entrato in vigore nel 1992, è successivo alla Convenzione Onu (datata 1984) «appare chiaro come il reato di tortura, sempre estradabile e imprescrittibile (...) debba essere ritenuto parte integrante del Trattato di estradizione». Quindi, riassumendo, l'articolo 8 della convenzione Onu sarebbe direttamente

applicabile nel nostro ordinamento senza necessità di ulteriori specificazioni da parte del legislatore. E, dunque, non ci sarebbe spazio per eccepire l'intervenuta prescrizione né per lamentare la violazione del principio di legalità come hanno fatto i legali di don Franco Reverberi e come recepito dalla Corte d'Appello di Bologna.

**L'AVVOCATO DI GELLI**

La richiesta di estradizione di Reverberi, secondo Carlos Cherniak, non sarebbe la sola avanzata dalle autorità argentine a quelle italiane. In discussione, sempre davanti alla sesta sezione della Corte di Cassazione, c'è quella che riguarda Carlos Luis Malatto, ufficiale del reggimento di montagna n.22 dell'esercito argentino. Malatto, difeso dall'avvocato Augusto Sinagra (ex legale di Licio Gelli), avrebbe fatto parte del «gruppo di lavoro di ufficiali di sottufficiali che combattevano le organizzazioni ritenute sovversive». In pratica era uno dei torturatori. Anche il suo caso è finito davanti alla Suprema Corte dopo che il tribunale d'appello de L'Aquila aveva concesso il rimpatrio. Ma, naturalmente, la sua posizione appare molto diversa da quella di Reverberi. Il parroco non partecipò attivamente alle torture ma ne fu testimone e complice.

Lui adesso, dopo aver curato per anni la parrocchia di Salto de las Rosas, vicino alla cittadina di San Rafael, proprio sotto le Ande, vive in maniera tranquilla nella parrocchia di

Sorbolo, a un passo dal Po. Da tempo, dice di soffrire di cuore. In Italia è rientrato nel 2011, quando in Argentina si cominciavano a rimettere a posto i tasselli della storia non sulle pagine dei libri ma attraverso le aule dei tribunali. «Mai saputo che a San Rafael c'erano quelle cose - ha detto in un'intervista al Corriere della Sera qualche tempo fa - . Sì, io ero cappellano militare, il vescovo mi disse di andare a preparare i soldati per la comunione; celebravo messa, confessavo, facevo catechesi. Ho giurato e detto soltanto la verità: mai saputo e tanto meno assistito a sessioni di tortura».

Ricorda Sergio Secundo Chaqui Calcuch detenuto illegalmente dal 29 marzo al 4 agosto a Mendoza: C'era un cappellano dell'esercito di nome Reverberis (sic!) il quale alle volte o da solo si recava al centro di detenzione. «Era munito» poiché aveva un grado militare». Racconta Roberto Rolando Flores Fabio, detenuto senza un perché dal 6 maggio del 1976, nelle celle della Casa Departamental: Il parroco «era un assiduo assistente alla tortura». Gli disse, più volte, che «avrei dovuto collaborare con la giustizia per avere un conforto spirituale». Conforto che non ottenne mai.

...  
**L'Appello: «In Italia manca il reato di tortura» Dal diritto internazionale la possibile soluzione**



**CONCORDIA**

**Slitta la partenza Ora il relitto salperà martedì**

Dovrà attendere almeno un giorno in più, l'isola del Giglio, per liberarsi per sempre dalla Concordia: i ritardi nelle operazioni tecniche e le previsioni meteo non proprio ottimali faranno molto probabilmente slittare la partenza a martedì. Dopo oltre 900 giorni 24 ore in più sono un niente; ma in molti tra gli abitanti del Giglio cominciano a incrociare le dita. Sono gli stessi tecnici, al quarto giorno di operazioni, ad ammettere che qualcosa non è andato come previsto: «stiamo avendo delle difficoltà. Ed infatti abbiamo sempre ripetuto che è impossibile dare delle tempistiche precise» dicono all'unisono Franco Porcellacchia e Sergio Girotto, gli ingegneri responsabili dell'intero progetto. Difficoltà traducibili in due catene con anelli che pesano 300 chili l'uno e che, anche a causa del maestrale che da tre giorni soffia sul Giglio, non vogliono saperne di passare sotto lo scafo.

# Gli scomparsi nel Mediterraneo sono i moderni desaparecidos

**L**a copertina di questo numero di left è dedicata a una "ovvia provocazione". Il concetto può apparire un ossimoro solo se si dimentica che i diritti umani sono diritti assoluti e non esiste alcun Paese, e nemmeno alcuna Unione di Paesi, che ne abbia la titolarità. La difesa dei diritti umani, in altre parole, non si compie includendoli in un trattato internazionale o in una Costituzione democratica. È una pratica continua, che va sottoposta a continue verifiche. Ed è questo che tenta di fare il gruppo di intellettuali e di politici che ha aderito alla "ovvia provocazione" lanciata da Enrico Calamai.

La figura di Calamai è molto meno conosciuta di quanto meriterebbe. Left prova a colmare la lacuna con un'ampia intervista nella quale l'ex vice console

**L'ANTICIPAZIONE**

**GIOVANNI MARIA BELLU**  
Direttore di Left

**La «provocazione» lanciata da Enrico Calamai vice console di Buenos Aires ai tempi della dittatura. Non rivendicò mai i suoi meriti**

italiano a Buenos Aires all'epoca dei desaparecidos spiega perché gli scomparsi nel Mediterraneo sono molto simili, quasi uguali, ai trentamila giovani che scomparvero perché assassinati dalla giunta



militare argentina. È analogo il sistema dello sterminio, spiega Calamai: gestito in modo tale da impedire ai cittadini di accorgersene (se non molto tempo dopo, a cose fatte) e anche di consentire a

molti di poter dire in seguito «ma chi poteva immaginarlo?».

L'idea di Calamai è chiedere al Tribunale dei Popoli - l'ex Tribunale Russell che nacque per denunciare i crimini di guerra americani nel Vietnam - di aprire un'istruttoria sulle morti nel Mediterraneo per verificare se ci sono specifiche responsabilità degli Stati. Gli indizi non mancano. È stato già accertato, per esempio, che al tempo dei 'respingimenti' in Libia (una trovata del duo Berlusconi-Maroni) l'Italia rimise nelle mani dei loro carnefici numerosi cittadini africani che si erano diretti verso l'Europa nell'illusione di trovare asilo. Poi abbiamo avuto le 'distrazioni' di comandanti di navi che - prima dell'operazione Mare Nostrum - non è che proprio si precipitasse per dare soccorso ai naufraghi.

Nelle prossime settimane il Tribunale dei popoli deciderà se aprire l'istruttoria e, chissà, se unificarla con quella già aperta sulle morti di migliaia di messicani che tentano di raggiungere gli Stati Uniti. Diverse le zone del mondo, identico lo schema: un Paese democratico (là gli Usa, qua l'Italia e la Ue) e masse di disperati che chiedono di essere protetti. Perché credono, forse più di molti di noi, all'effettività dei nostri principi democratici. Su questo ragiona, in un editoriale, Adriano Prospero.

Enrico Calamai, da vice console, salvò centinaia di persone fornendo documenti che consentirono loro di espatriare. Lo fece da solo, senza alcun mandato e alcuna copertura. Non rivendicò mai i suoi meriti. Li scoprirono i sopravvissuti dopo molti anni.

**ECONOMIA****Il governo cerca la «cordata di imprese» per l'Ilva**MARCO TEDESCHI  
MILANO

La cordata di imprese per rilevare l'Ilva di Taranto «è l'obiettivo prioritario» del governo. Questo è il messaggio del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, a margine della riunione informale dei ministri dell'Ambiente e del Lavoro dell'Unione europea, ieri a Milano. «So che lo Sviluppo economico si sta muovendo in questo senso, ma è l'obiettivo primario», ha aggiunto il ministro riferendosi alla costituzione di una cordata per subentrare alla famiglia Riva, tra cui potrebbe esserci anche il colosso mondiale della siderurgia Arcelor Mittal.

Sempre ieri sono arrivate alcune notizie relative all'incontro tra sindacati

e il governo sullo stato del gruppo siderurgico. L'Ilva risulta ancora in perdita ma meno rispetto agli inizi dell'anno. Nelle scorse settimane Claudio Riva, che ha preso le redini del gruppo dopo la morte del padre Emilio avvenuta a fine aprile, disse che l'Ilva perdeva 80 milioni al mese, cifra confermata anche dai vertici di Federacciai. Da ambienti vicini alla gestione commissariale dell'Ilva - allora c'era ancora Enrico Bondi - si smentì il dato degli 80 milioni mensili e si disse che nel primo trimestre del 2014 l'azienda aveva perso in tutto 120 milioni. Da aprile, la situazione era un poco migliorata e le perdite ridotte. Ora questo fatto che l'Ilva perda meno è stato anche confermato dal ministro dello Sviluppo economico, Guidi: la perdita mensile oscillereb-

be su circa 20 milioni al mese. Che resta pur sempre un dato negativo ma più contenuto. Nell'ultima fase della gestione commissariale di Bondi è stato avviato un piano di riduzione dei costi che probabilmente adesso sta entrando a regime dando i suoi frutti. Nella riduzione dei costi rientrano anche il taglio del lavoro straordinario e l'applicazione del contratto di solidarietà per i dipendenti normalisti con la riduzione dell'ultima ora di lavoro.

\*\*\*

**Il gruppo siderurgico perde meno nella prima metà del 2014, ma sono necessari finanziamenti**

Intanto il gruppo siderurgico franco-indiano Arcelor Mittal potrebbe effettuare presto un passo più esplicito verso l'acquisizione dell'Ilva. Non si tratterebbe ancora di una lettera di intenti compiuta e definitiva, ma di una manifestazione di interesse più chiara rispetto a quella avanzata nei mesi scorsi. Sebbene anche altri gruppi industriali dell'acciaio abbiano manifestato il loro interesse per l'Ilva, Arcelor Mittal è quello che, per ora, sembra essere in una fase più avanzata. Arcelor Mittal, tra l'altro, ha già inviato per due volte, a giugno, i suoi tecnici a Taranto: una prima volta, una decina di persone, per poco più di un giorno, la seconda volta, invece, per tre-quattro giorni ma in quest'ultimo caso la delegazione era formata da una trentina di

persone.

I sindacati e il ministro si rivedranno probabilmente a prossima settimana. Nel vertice al Mise, è stato confermato che il commissario Piero Gnudi ha chiesto alle banche con cui l'Ilva sta trattando un prestito ponte di 650 milioni di euro di cui 200 servirebbero per pagare stipendi sino a fine anno, premio di produzione ai dipendenti - saltato nei giorni scorsi - e fornitori. Il resto, invece, sarebbe dirottato sui lavori dell'Autorizzazione integrata ambientale che hanno cantieri aperti oppure che presentano scadenze entro la fine dell'anno. Dopo l'ultimo incontro con Gnudi di inizio luglio, i sindacati avevano, infatti, denunciato come il cronoprogramma dell'Aia segnasse già un ulteriore ritardo di tre mesi.



Hostess Alitalia durante una assemblea FOTO INFOPHOTO

**Alitalia, concerto a più voci dei sindacati alla firma**

● Sul contratto di settore firmano Cgil e Cisl, ma non Uil: «Problemi di rappresentatività» ● Riduzione del costo del lavoro per 31 milioni di euro

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Dopo l'accordo separato sugli esuberanti siglato pochi giorni fa da Cisl, Uil, Ugl e associazioni professionali, ma non dalla Cgil, la vertenza Alitalia si complica ora con un nuovo accordo separato sul costo del lavoro e sul contratto nazionale di settore. Stavolta, a rifiutare di sottoscrivere l'intesa messa a punto in questi giorni di trattativa serrata, sono la Uil e l'Ugl, che ieri sera hanno lasciato il tavolo presso la sede del ministero dei Trasporti in tono polemico. «Noi siamo per fare le cose serie, vogliamo che l'azienda si sviluppi, e quello che stanno firmando non è nulla di tutto questo» ha affermato la confederazione guidata da Angeletti. «In un momento così critico per Alitalia e il trasporto aereo, siamo imbarazzati nel vedere il fronte sindacale frammentato più su posizioni preconcettuali che di merito» gli ha fatto eco l'Ugl, che pure condivide i contenuti dell'intesa.

A provocare la contrarietà della Uil Trasporti è la sigla del nuovo contratto nazionale del comparto con Assaero e la conseguente riduzione del costo del lavoro nell'ex compagnia di bandiera per 31 milioni di euro entro la fine del 2014. Negli ultimi sei mesi dell'anno in corso, infatti, le retribuzioni di

tutto il personale subiranno una riduzione progressiva per coprire i risparmi pretesi dall'azienda: gli stipendi compresi tra i 20mila e i 30mila euro dovranno versare un contributo del 4%, mentre la quota richiesta ai dipendenti che guadagnano oltre 100mila euro annui sarà dell'17%. Inoltre, il personale navigante sarà costretto a rinunciare per il 2014 alla tredicesima solitamente garantita a dicembre.

Il sindacato suddetto, invece, proponeva di stilare un contratto aziendale diviso per le diverse categorie dei lavoratori (addetti di volo, di terra e piloti), che le avrebbe assicurato una maggiore rappresentatività rispetto a un contratto unico di tutto il comparto. «Chi firma dovrebbe anche fare una riflessione sulla rappresentanza, perché non credo che abbia il 50% più uno» ha affermato il segretario della Uil Trasporti, Claudio Tarlazzi, mettendo in dubbio la legittimità del testo, ma rigettando le accuse di intralciare il percorso di salvezza di Alitalia atteso dalla fusione con il vettore arabo Etihad.

\*\*\*

**I dipendenti della compagnia subiranno per sei mesi una diminuzione di stipendio dal 4% all'17%**

«Non ci si può accusare di essere irresponsabili, visto che abbiamo firmato sugli esuberanti». Cosa che, invece, la Filt Cgil ha rifiutato di fare, perché contraria al passaggio di oltre 1.600 dipendenti in mobilità, senza prima alcun periodo di cassa integrazione, in grado di mantenere il rapporto di lavoro in essere in attesa che il piano di sviluppo presentato dalla società di Abu Dhabi produca i suoi effetti anche sull'occupazione.

Il fronte sindacale di Alitalia, dunque, si ritrova spaccato su diverse questioni e con diverse parti in campo. E spetterà ora ad Etihad decidere se procedere in queste condizioni o tentare una mediazione. Chiarissime, da questo punto di vista, le parole di Cgil e Cisl. «È un accordo sofferto ma necessario. Non c'è più il tempo cambiamenti» ha sottolineato Franco nasso della Filt. «Chiudiamo il lavoro fatto da diversi mesi sul contratto nazionale e sul contributo solidaristico dei lavoratori. Lo spazio per riaprire la trattativa è esaurito» gli ha fatto eco Giovanni Luciano della Fit. Le associazioni professionali Anpac, Anpav e Avia, invece, hanno deciso di prendere tempo per consultare gli iscritti: «Non condividiamo le impostazioni, ma c'è la possibilità di una firma tecnica che potrà essere confermata dopo un referendum certificato con i lavoratori».

**Lavoratori in cooperativa per salvare Ideal Standard di Orcenico**G. P.  
ROMA

In attesa dell'incontro che martedì riunirà a Roma gli attori della vertenza Ideal Standard, in Friuli si muovono le coop. Con l'obiettivo di trasformare gli esuberanti in imprenditori di se stessi, nasce una nuova promossa Confcooperative Pordenone: verrà costituita oggi e interesserà al momento 18 lavoratori sui 399 minacciati di licenziamento dopo la rottura unilaterale delle trattative da parte della multinazionale della ceramica che ha confermato di volere la chiusura dello stabilimento di Orcenico.

Lungi per ora dal dare una soluzione esaustiva alla vertenza, l'iniziativa è comunque ambiziosa. Punta a proporre all'Ideal Standard una nuova proposta di subentro allo stabilimento e dimostrare che maestranze e competenze per salvare la produzione ci sono. «Questo è lo spirito cooperativo. La cooperazione è in trincea per promuovere lo sviluppo dei territori. Non ci stiamo a vedere morire le imprese o ad assistere allo shopping straniero». Così Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, commenta l'iniziativa dell'associazione di Pordenone. «Una cooperativa che speriamo possa contribuire a dare un futuro allo stabilimento e alle famiglie delle persone che vi lavorano - aggiunge Virgilio Maiorano, presidente di Confcooperative Pordenone - siamo al loro fianco ora e anche negli sviluppi futuri consapevoli di come questa non sia una soluzione calata dall'alto, ma una scelta degli stessi lavoratori per provare a salvaguardare il proprio impiego. La nuova cooperativa con il nostro supporto da subito sarà un soggetto autorevole nelle trattative che riguardano la sopravvivenza di Ideal Standard».

Il ministero dello Sviluppo che sta mediando nella difficile trattativa è stato informato e stando a quanto riferisce il sindacalista Cisl, Franco Rizzo, avrebbe promosso l'iniziativa mettendo a disposizione gli strumenti esistenti per le cooperative di nuova costituzione. Il Mise, tuttavia, non molla il braccio di ferro con Ideal Standard e dopo le aspre critiche del titolare del Lavoro, Giuliano Poletti, ieri è tornato a censurare Ideal Standard il viceministro allo Sviluppo, Claudio De Vincenti: «Pensiamo che la proprietà stia sbagliando, ci sono tutte le condizioni perché si superi la procedura di mobilità e si passi alla casa integrazione e si dia tempo alla soluzione industriale, su cui si sta lavorando, di configurarsi e dare un futuro a Orcenico».

**Mediobanca, due vice presidenti di Unicredit e Bolloré**M. T.  
MILANO

Mediobanca chiude l'esercizio 2013/2014 con risultati in miglioramento e all'assemblea del prossimo 28 ottobre sarà proposto il rinnovo del consiglio di amministrazione che dovrà essere composto da 15-18 membri. L'assemblea dei soci sarà l'occasione per misurare il valore delle novità nei rapporti tra i maggiori azionisti e nella conduzione della banca di piazzetta Cuccia che avrà due vicepresidenti.

Il patto di sindacato di Mediobanca, infatti, è stato modificato dai partecipanti, che hanno dato il via libera a un «alleggerimento» della struttura dell'accordo e all'eliminazione della tradizionale suddivisione in tre gruppi di soci come è stato fino ad oggi: banche, privati industriali italiani, soci stranieri. In questo contesto si è appreso che il finanziere bretone Vincent Bolloré ha aumentato, con l'accordo di tutti, la quota nel patto Mediobanca al 7,01% dal 6,46% alla quale si era portato da ultimo. La quota di capitale vincolata nell'accordo di controllo è pari al 31,3 per cento.

**PATTO PIÙ LEGGERO**

Il patto di sindacato di Mediobanca tornerà a riunirsi il 29 settembre, per approvare la lista di candidati per il cda che dovrà essere rinnovato dall'assemblea del 28 ottobre. Il 17 settembre si riunirà invece il board per dare via libera al bilancio 2013/2014, chiuso il 30 giugno. Resta confermata l'intenzione di orientarsi a un Consiglio di amministrazione di 15/18 componenti, già filtrata nelle scorse settimane, dai 20 attuali (23 il numero massimo dei consiglieri previsto dallo Statuto). Salirà invece in proporzione la componente degli indipendenti visto che le nuove regole prevedono che gli indipendenti nel comitato esecutivo non possano far parte del comitato di controllo.

Saranno Unicredit e il gruppo Bolloré, rispettivamente primo e secondo azionista, a designare i due vicepresidenti di Mediobanca. Tra le altre cose, il nuovo testo dà vita a un comitato all'interno del patto, eletto dall'assemblea e che sostituisce il direttivo; avrà «funzioni di natura istruttorie e organizzative», mentre l'assemblea del patto sarà «l'unico organo deliberante», si legge nel testo.



Una manifestazione degli operai delle acciaierie di Terni Thyssen Krupp FOTO LAPRESSE

# Ast Terni: 550 esuberanti Oggi sciopero di otto ore

- Thyssen Krupp torna alla carica con il taglio dei costi e dei lavoratori
- Il governo bocchia il piano: «Ci vuole una prospettiva chiara di sviluppo»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Taglio dei costi per oltre 100 milioni l'anno con una riduzione del personale di 550 dipendenti su un totale di 2.600. Proposte che hanno provocato subito la protesta immediata dei lavoratori, sfociata nella proclamazione unitaria di 8 ore di sciopero per oggi alle Ast di Terni con assemblee.

**MORSELLI, LA TAGLIATRICE DI TESTE**  
Che la proprietà sia finlandese o tedesca, la morale è sempre la stessa: a Terni le acciaierie devono produrre meno. Ieri mattina, dopo mesi di attesa, la nuova-vecchia proprietà di ThyssenKrupp - la multinazionale tedesca che è tornata proprietaria delle storiche acciaierie umbre dopo la cessione da parte dei finlandesi di Outokumpu per posizione dominante sul mercato europeo dell'inox lo scorso 12 febbraio - ha prima incontrato a palazzo Chigi il sottosegretario Graziano Delrio senza mostrare le carte, cosa che invece ha poi fatto con i sindacati al tavolo del ministero dello Sviluppo. E qui il nuovo Ad, la tagliatrice di teste Lucia Morselli che aveva già portato avanti un piano simile alla Berco - ha svelato i lati scabrosi del testo: ThyssenKrupp conferma il taglio dei costi per oltre 100 milioni l'anno

con una riduzione del personale di 550 dipendenti. I tagli al personale riguardano tutte le aree di Ast nel tentativo «di ristabilire una redditività sostenibile dell'azienda». Le misure «includono l'aumento della capacità di laminazione a freddo e il miglioramento dell'efficienza in fase liquida, con la chiusura del secondo forno entro il biennio 2015-16. Tuttavia, precisa l'azienda, «lo spegnimento del forno potrebbe essere rivisto solo se le condizioni di mercato miglioreranno notevolmente e se tutti gli obiettivi saranno raggiunti». La società crede «fermamente» che «le misure siano ben bilanciate e urgentemente necessarie».

Ma assieme ai sindacati è stato subito anche il governo a bocciare il piano: «Non va bene, non è chiaro nelle prospettive», ha dichiarato il vice ministro dello Sviluppo economico, Claudio De Vincenti. «Invitiamo la Thyssen a ripensare il piano in modo significativo e a chiarire il futuro - ha affermato De Vincenti -. Terni deve recuperare competitività per dare un futuro forte sul piano operativo e occupazionale». Il vice ministro ha invitato azienda e sindacati a riprendere il confronto lunedì per entrare nel merito del piano industriale, in modo da avere «prospettive chiare».

Anche tutte le istituzioni ombre giudicano il piano «irricevibile». «Necessità di

substantiali e profonde modifiche a cominciare dalla questione dell'occupazione e delle prospettive industriali dell'intero sito di Terni», spiegano in una nota comune la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini e il sindaco Leopoldo Di Girolamo.

**«GOVERNO RICHIAMO ANTITRUST UE»**  
Nella nota unitaria dei sindacati di categoria Fim, Fiom e Uilm e delle tre confederazioni (Cgil, Cisl e Uil) si dà un giudizio «nettamente negativo» di un piano «inaccettabile che scarica sui lavoratori tutti i costi e le responsabilità di una gestione che ha condotto in questi ultimi anni lo stabilimento ad una progressiva precarietà produttiva e a una conseguente difficoltà finanziaria». Lo sciopero di 8 ore ha lo scopo «di costringere ThyssenKrupp a presentare un nuovo e diverso piano industriale basato su una realistica rappresentazione degli andamenti produttivi e finanziari e orientato alla difesa e valorizzazione dell'occupazione». In più Fim, Fiom e Uilm chiedono «al governo di richiamare la Commissione Anti Trust Europea alle sue responsabilità nei confronti della salvaguardia degli asset produttivi della ThyssenKrupp localizzati in Italia», per la responsabilità nei «danni creati dall'invalidazione della cessione di Ast a Outokumpu».

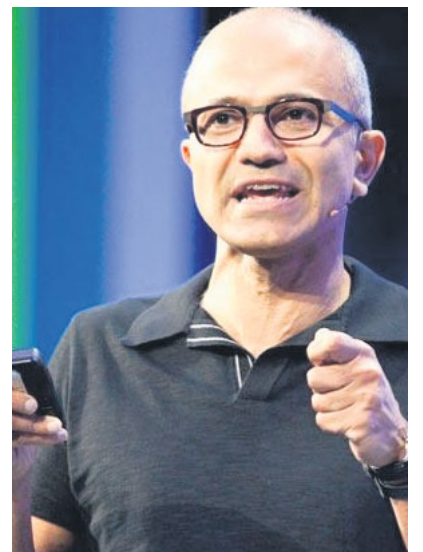
# Microsoft annuncia il licenziamento di 18mila dipendenti

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Ormai mancano pochi giorni alla diffusione dei numeri relativi all'anno fiscale 2014, che per Microsoft si è concluso lo scorso 30 giugno. Ed allora, di fronte agli oltre 20 miliardi di dollari di utile generati nell'ultimo esercizio dall'azienda fondata da Bill Gates, in Italia con tutta probabilità sembrerà ancor più inspiegabile quanto annunciato ieri dal gigante dell'informatica, che entro la metà del prossimo anno procederà al taglio di ben 18mila posti di lavoro. Del resto, fra gli eventi che misurano la distanza fra gli Stati Uniti e l'Europa, questo appare davvero di rara efficacia. Se nel Vecchio continente sarebbe inconcepibile licenziare di fronte a risultati di gestione così eccezionali, al di là dell'Oceano Atlantico la realtà è completamente diversa. Anzi, la decisione di Microsoft di attuare una riduzione equivalente al 14% del proprio personale, la più grande della sua storia, rientra nella discutibile categoria della «distruzione creativa del capitalismo». E non a caso ieri Wall Street ha subito «premiato» la società con sede a Redmond, con un immediato rialzo azionario del 3,5% all'apertura delle contrattazioni.

## OLTRE LE PREVISIONI

Un annuncio, quello di Microsoft, che era nell'aria, anche se le dimensioni dell'operazione hanno sorpreso un po' tutti, visto che si prevedeva un taglio compreso fra i 5.000 ed i 10.000 posti di lavoro. La motivazione principale della drastica riduzione di personale è invece quella di cui si è abbondantemente parlato nei giorni scorsi, ovvero la necessità di ricalibrare l'azienda, evitando duplicazioni nelle mansioni, dopo l'integrazione del comparto della telefonia mobile di Nokia, acquisito definitivamente nello scorso mese di aprile. In particolare, con l'ingresso della divisione del gruppo finlandese nel perimetro di Microsoft, i dipendenti sono saliti fino a 127.000, a fronte dei 99.000 del 2013. E così, illustrando quanto accadrà da qui fino al giugno del 2015, il colosso del software ha spiegato che 12.500 po-



Satya Nadella, al vertice del gruppo

sti in esubero riguardano lavoratori specializzati e personale di fabbrica. Per i prossimi quattro trimestri, periodo nel corso del quale dovrebbero essere completati i tagli, Microsoft ha messo in conto tra gli 1,1 e gli 1,6 miliardi di dollari di oneri straordinari legati ai licenziamenti, di cui 750-800 milioni di dollari destinati ai trattamenti di fine rapporto.

In una mail indirizzata ai suoi dipendenti, l'amministratore delegato di Microsoft, Satya Nadella, ha affermato che si tratta di cambiamenti necessari «per diventare più agili e per muoversi più velocemente» nel panorama globale. Negli ultimi anni la società fondata da Bill Gates sta spostando la sua attenzione dal mercato tradizionale del software per computer al cosiddetto «cloud computing», ovvero ai programmi disponibili direttamente sul Web come il recente Office 365. «Inizieremo con una riduzione di 13mila posti di lavoro, e la maggior parte degli interessati verrà informata nei prossimi sei mesi», ha aggiunto Nadella, sottolineando come «è importante sottolineare che mentre eliminiamo ruoli in alcuni settori, ne stiamo aggiungendo altri in altre aree strategiche». Lo stesso amministratore delegato ha precisato che ulteriori dettagli sull'operazione saranno resi noti con i risultati dell'ultimo trimestre fiscale dell'anno e dell'intero 2014, che saranno appunto diffusi martedì prossimo.

# Volkswagen-Fiat? Solo smentite, ma la Borsa apprezza

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Forse non succederà mai, ma la notizia è gustosa e nonostante le doverose e generali smentite infiamma la Borsa. Possibile che Volkswagen, il più grande produttore di auto in Europa, sia interessato al neonato gruppo Fiat Chrysler Automobiles? L'ipotesi circola sui giornali tedeschi, ma per ora non trova conferma.

Fiat smentisce nettamente di aver ricevuto manifestazioni di interesse per alcuni asset di Fca da parte di Volkswagen, così come invece riportano alcune indiscrezioni di stampa. Anzi, non se ne sarebbe nemmeno parlato. «Fiat dichiara di non aver intrattenuto discussioni con Volkswagen in merito ad una possibile fusione», precisa infatti un portavoce di Exor.

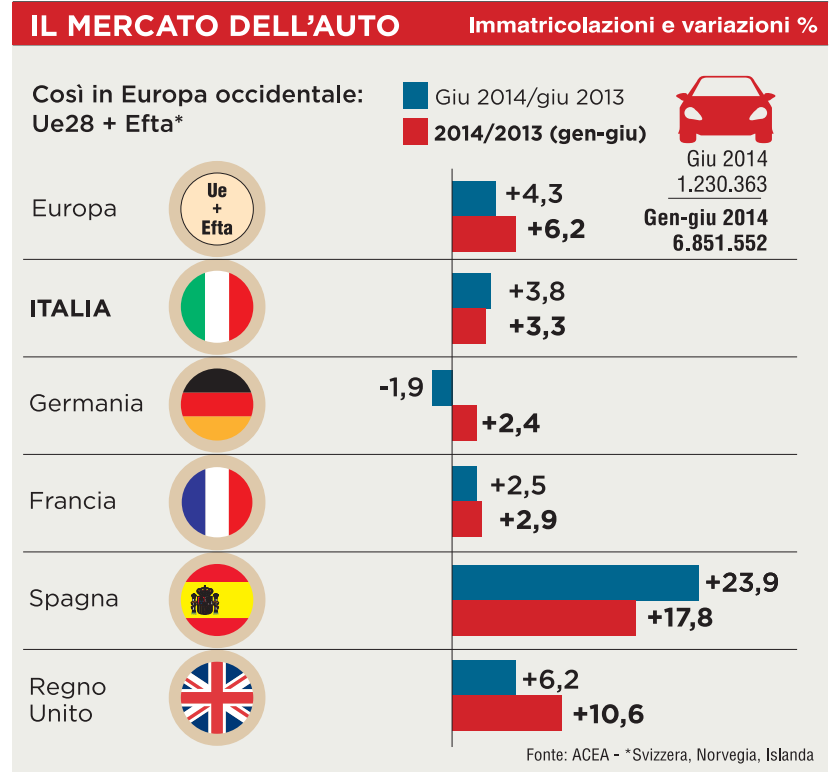
Dopo Fiat, anche Volkswagen smentisce le voci di stampa secondo le quali la casa tedesca sarebbe interessata ad acquisire la concorrente italiana o parte delle sue attività. Un portavoce di Volkswagen afferma che «non ci sono al momento acquisizioni in programma»

e che al momento la compagnia è «concentrata sul migliorare l'efficienza del gruppo».

A prenderla sul serio, invece, sono i mercati finanziari che, in scia alla notizia (oltre che ai positivi dati sulle vendite di giugno), premiano il titolo: Fiat chiude a +1,38%, ma in precedenza aveva beneficiato di un rialzo più significativo.

## OBIETTIVO AMERICA

Tutto nasce con quanto riportato dal settimanale tedesco «Manager Magazin», secondo cui «ci sono stati diversi colloqui tra l'azionista di riferimento di Volkswagen Ferdinand Piech e la famiglia Elkann-Agnelli, azionista di Fiat». Questa volta non sarebbe la solita Alfa Romeo a ingolosire i tedeschi, ha spiegato «Manager Magazin», ma la parte americana del gruppo guidato da Sergio Marchionne. La Volkswagen, secondo la rivista, vedrebbe nella Chrysler un'occasione per superare le difficoltà competitive sul mercato dell'auto statunitense dove anche la potente casa di Wolfsburg fatica a conquistare nuovi spazi.



Arrivano intanto i nuovi dati di mercato, diffusi da Acea: crescono del 6,5% le immatricolazioni di auto nell'Unione europea nei primi sei mesi dell'anno. Il solo mese di giugno fa segnare un +4,5%. Anche se, puntualizza Acea, con 1.189.143 unità, si tratta comunque del secondo dato peggiore per questo mese dal 2003. Nei primi sei mesi del 2014, la domanda di auto nuove ha raggiunto quota 6.622.996 unità, appunto il 6,5% in più sul primo semestre 2013.

La Germania è stato l'unico tra i mercati maggiori a perdere terreno (-1,9%). Negli altri Paesi, tutte variazioni positive: +2,5% Francia; +3,8% Italia; +6,2% Regno Unito e +23,9% Spagna. Da gennaio a giugno, la crescita è prevalsa nei mercati maggiori: +2,4% Germania, +2,9% Francia, +3,3% Italia, +10,6% Regno Unito e +17,8% Spagna. Sempre a giugno sono arrivati buoni risultati per il gruppo Fiat, che è cresciuto del 6,9% in Europa rispetto allo stesso mese 2013, con un risultato migliore del mercato (+4,3% nei 28 Paesi Ue+Efta). La quota è salita dal 5,9 al 6%. Nei sei mesi le immatricolazioni aumentano del 2,8%, ma la quota scende dal 6,4 al 6,1%.



Il luogo dell'incidente dove sono morti tre operai

## Incidente sulla Gela-Licata Un treno uccide tre operai

● **Stavano lavorando sui binari e non si sono accorti del convoglio che sopraggiungeva** ● **Il ministro Lupi: «Basta con gli infortuni sul lavoro»**

**VIRGINIA LORI**  
GELA

Stavano lavorando sulla linea tra le stazioni di Butera e Falconara. Forse indossavano delle cuffie anti-rumore e non potevano accorgersi dell'arrivo del treno. Non hanno avuto scampo, il convoglio li ha presi in pieno e sono morti sul colpo. Il tragico incidente che ha coinvolto tre operai della Rete ferroviaria italiana è accaduto ieri lungo la tratta ferrata che da Licata porta a Gela. Sul posto sono subito arrivati i carabinieri del reparto territoriale di Gela per tentare di ricostruire il caso insieme alla Polfer, al personale medico e ai vigili del fuoco. È infatti ancora sconosciuta la dinamica di quanto accaduto. Gli operai si occupavano di manutenzione dei binari in un tratto della ferrovia che è poco utilizzata. Il macchinista è stato invece portato in caserma per essere subito interrogato.

L'incidente è avvenuto alle 17.55 e ha coinvolto il treno regionale 12852 Gela-Caltanissetta - come spiega una nota di Rfi che ha espresso cordoglio

ai familiari dei colleghi deceduti. Anche Rfi ha avviato un'inchiesta per verificare cause e dinamica dell'incidente. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi ha chiesto una relazione alle Fs: «Basta con queste morti assurde» ha detto il ministro - . Ho chiesto alla dirigenza di Ferrovie dello Stato immediatamente una relazione sull'accaduto - ha detto il ministro - . Alle famiglie dei tre operai voglio far arrivare le mie condoglianze e la mia partecipazione al loro indicibile dolore. Piangiamo ancora una volta per delle morti assurde. Non si può perdere la vita così, mentre si sta compiendo il proprio lavoro. E «il senso di pietà e l'esigenza di giustizia» ha poi precisato - chiedono che si chiarisca nel più breve tempo possibile che cosa è successo e quali siano le re-

...

**Ancora non chiara la dinamica dell'accaduto**  
**Chiesta una relazione ai dirigenti delle Fs**

sponsabilità di questo ennesimo incidente mortale sul lavoro». «Non ci sono parole per quanto avvenuto sulla linea ferroviaria nel nisseno, dove tre operai hanno perso tragicamente la vita in servizio, sul posto di lavoro - ha dichiarato il deputato Ncd, Alessandro Pagano. «Bene ha fatto il ministro Lupi a richiedere subito un rapporto scritto per capire le dinamiche dell'incidente. Lo dobbiamo soprattutto - conclude Pagano - alle famiglie dei tre operai, cui va il mio personale cordoglio».

Nel settembre del 2008 due operai delle Ferrovie avevano perso la vita in un incidente simile avvenuto sulla tratta Catania-Palermo, nei pressi della stazione di Motta Sant'Anastasia. Le due vittime, Giuseppe Virgillito, di 35 anni, e Fortunato Calabrese, di 58, erano al lavoro sulla linea ferrata e utilizzavano dei martelletti a compressione: per questo indossavano le cuffie antirumore e non avrebbero sentito i fischi del treno regionale in arrivo che li ha travolti: Virgillito doveva sposarsi a breve, mentre Calabrese era prossimo alla pensione.

## Nozze non annullabili se si convive 3 anni

**PINO STOPPON**  
ROMA

Ottenere l'annullamento del matrimonio dalla Sacra Rota come escamotage per non pagare gli alimenti, o adempiere ad altri obblighi civili dello Stato italiano, potrebbe non essere più così facile. La Corte di Cassazione, con la sentenza numero 16379 depositata ieri, ha messo un paletto che può rivelarsi un vero e proprio intoppo. I supremi giudici hanno infatti stabilito che l'annullamento del matrimonio non può avere effetti civili se c'è stata una convivenza di tre anni. La decisione rompe una consuetudine ampiamente accettata dal nostro ordinamento che, di norma, ratifica le decisioni prese dal tribunale ecclesiastico. E mette in dubbio una delle motivazioni alla base di molti provvedimenti ratificati dalla Sacra Rota, e cioè il vizio del consenso che si può esercitare, per paradosso, anche dopo 20 anni di matrimonio.

La sentenza delle sezioni unite civili della Cassazione dunque dice che la «convivenza come coniugi» che si è protratta «per almeno 3 anni» dalla data di celebrazione del matrimonio concordatario «è ostativa» alla «dichiarazione di efficacia nella Repubblica italiana delle sentenze definitive di nullità del matrimonio pronunciate dai tribunali ecclesiastici». Il nodo riguardava una causa in cui uno dei coniugi si opponeva alla delibazione, stabilita dalla Corte d'appello di Venezia della sentenza con cui la Sacra Rota aveva, nel 2009, dichiarato

nullo il matrimonio celebrato nel 1998 e dal quale era anche nata una figlia, «per esclusione della indissolubilità del vincolo da parte della donna». La Cassazione ha rigettato il ricorso dell'uomo, ma ha, nello stesso tempo, limitato la possibilità che le sentenze di nullità delle nozze pronunciate dai tribunali ecclesiastici vengano ritenute efficaci nell'ordinamento italiano, collegandole alla durata della convivenza coniugale. «La convivenza come coniugi - si legge nella sentenza delle sezioni unite - deve intendersi secondo la Costituzione, le Carte europee dei diritti, come interpretate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, e il codice civile, quale elemento essenziale del matrimonio-rapporto che si manifesta come consuetudine di vita coniugale comune, stabile e continua nel tempo ed esteriormente riconoscibile attraverso corrispondenti, specifici fatti e comportamenti dei coniugi, e quale fonte di una pluralità di diritti inviolabili, di doveri indelegabili, di responsabilità anche genitoriali in presenza dei figli, di aspettative legittime e di legittimi affidamenti degli stessi coniugi e dei figli, sia come singoli sia nelle reciproche relazioni familiari». E scrivono ancora: «Intesa in tal modo, e non come mera coabitazione, la convivenza come coniugi, protrattasi per almeno 3 anni dalla data di celebrazione del matrimonio concordatario regolarmente trascritto, connotando nell'essenziale l'istituto del matrimonio nell'ordinamento italiano è costitutiva di una situazione giuridica disciplinata da norme costituzionali, convenzionali ed ordinarie, di ordine pubblico italiano».



Un tribunale della Sacra Rota

## Roma Metropolitane, azzerati i vertici

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

La famosa goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la pubblicazione sul sito web di Roma metropolitane, il 3 luglio, di un atto ingiuntivo contro il comune di Roma. Il Campidoglio, insomma, si è trovato contro la società partecipata del comune, interamente a capitale pubblico, che doveva vegliare, nell'interesse pubblico, sulla costruzione della Metro C, ovvero sull'opera più importante finanziata a Roma dalla Legge obiettivo. Atto ingiuntivo per la considerevole cifra di 46 milioni nel mentre sindaco, giunta e consiglio comunale sono impegnati sul fronte del piano di rientro. Di fronte ad un atto di tale «autoreferenzialità» l'assessore alla mobilità Guido Improta ha chiesto ed ottenuto dal sindaco un'ordinanza

di rimozione dagli incarichi, dopo oltre un anno di tira e molla. Il vertice di Roma Metropolitane, infatti, nominato da Gianni Alemanno in camera caritatis (Massimo Palombi è presidente del Cda dal febbraio del 2013, poco prima delle elezioni) è rimasto al suo posto fino a ieri e, dicono al dipartimento mobilità, non c'è alcuna filosofia da spoil system in questa decisione. C'è stato, invece, un accumularsi di tensioni che hanno fatto venire meno la fiducia indispensabile. Spiega l'assessore nelle motivazioni dell'ordinanza che la dirigenza della società è stata sollecitata sulla procedura per il pre-esercizio della linea metropolitana, l'ultima volta nel mese di giugno. Non si è mosso nulla, fino a quando lo stesso Improta si è messo al tavolo con il general contractor, il Consorzio Metro C, ottenendo la data della messa in esercizio. C'è da chiedersi, insomma, a che

serva una società ad hoc, i cui vertici guadagnano il 20 per cento in più dei dirigenti comunali, se il lavoro è costretto a farlo direttamente l'assessore-

Improta non lo dice ma l'impressione è che la società municipale, invece che agli interessi pubblici, si sia conformata a quelli del Consorzio, per esempio con comportamenti «dilatatori», quando non ha contestato le sospensioni dei lavori da parte del Consorzio, oppure quando, l'8 luglio, dovendosi nominare una figura di supporto al responsabile del procedimento, non c'è stata consultazione con gli organi di indirizzo. A quel posto è andato l'ingegnere Reginaldo Iori che sarebbe persona vicina al Consorzio Metro C. Gli enti finanziatori della Grande Opera, accusa l'assessore, non sarebbero stati consultati nemmeno quando Roma Metropolitane ha firmato, dopo gli accordi fissati il 13 settembre 2013, con

la nuova giunta e con il Cipe, nuovi impegni debitori senza mandato e senza copertura, non chiedendo nemmeno una clausola di sospensione, fino a pronunciamento dei finanziatori. Si è arrivati, così, all'ingiunzione di pagamento, che il dipartimento mobilità contesta nel merito, il Comune non ritiene di dovere ottemperare a quei pagamenti, e nel metodo, tanto da dare mandato all'avvocatura del Campidoglio per il «grave danno di immagine» che è derivato da quel gesto messo in atto senza nemmeno invocare un tentativo di conciliazione.

Ora spetta a Ignazio Marino decidere come andare avanti. Se con il commissariamento, oppure con la nomina di un nuovo Cda. Il commissariamento viene chiesto dal capogruppo Pd Francesco D'Ausilio e il portavoce di maggioranza Panecaldo. In ogni caso, Marino intende procedere con il metodo dei curricula.

LOTTO		GIOVEDÌ 17 LUGLIO				
Nazionale	38 43 70 18 20					
Bari	83 36 77 59 65					
Cagliari	51 24 18 16 13					
Firenze	31 69 62 73 45					
Genova	35 27 23 43 42					
Milano	44 14 77 20 29					
Napoli	85 31 10 32 64					
Palermo	12 69 3 79 11					
Roma	1 69 52 26 81					
Torino	82 45 69 52 11					
Venezia	10 45 89 80 83					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
6	11 12 28 59 79	4	54			
Montepremi	1.354.278,23	5+ stella	€	-		
Nessun 6 - Jackpot	€ 15.998.293,49	4+ stella	€	15.706,00		
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€	1.085,00		
5 punti	€ 12.696,36	2+ stella	€	100,00		
4 punti	€ 157,06	1+ stella	€	10,00		
3 punti	€ 10,85	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	1 10 12 14 18 23 24 27 31 35					
	36 44 45 51 62 69 77 82 83 85					

# COMUNITÀ

## Lettera aperta a Franceschini

# Ministro, non mischi beni culturali e turismo



**Vittorio Emiliani**

**GENTILE MINISTRO FRANCESCHINI, LA SUA IDEA DI RIDURRE IL POTERE DELLE DIREZIONI GENERALI REGIONALI per i Beni culturali va certo nella giusta direzione: semplificare la catena di comando e il rapporto diretto centro-soprintendenze. Mi lasciano invece perplesso altre idee, soprattutto una: quella di una più stretta integrazione fra turismo e beni culturali e paesaggistici. Il primo sembra, da quanto si è letto, prevalere sui secondi assoggettandoli a naturali, ovvie logiche economico-promozionali. Ciò discende dalla convinzione - da lei ribadita nei giorni scorsi - che i nostri grandi musei siano «miniere d'oro» non sfruttate a dovere, cioè potenziali «macchine da soldi». Non so da dove si tragga questa convinzione, tutta italiana. Non dalle maggiori esperienze straniere: il Louvre infatti, coi suoi 180.000 mq di superfici espositive e coi suoi quasi 9 milioni di ingressi è passivo al 50% (ci pensa lo Stato) e analoga è la situazione del Metropolitan di New York. I grandi musei inglesi, come lei ben sa, sono gratuiti (tranne le mostre) e contano proprio così di attrarre più turisti. Il che è vero secondo le loro statistiche ufficiali: +50% di turisti a Londra.**

Ecco uno dei punti nodali: i beni culturali e paesaggistici sono, oggettivamente, la «materia prima», il patrimonio da tutelare, da conservare, in sé e per sé, maggiore o minore che sia, mentre il turismo è un suo «indotto economico» che può ben essere potenziato se ben organizzato. E purtroppo in Italia esso è più disorganizzato e più caro che nel resto d'Europa. Nonché spesso di qualità più scadente.

Nel suo progetto (per quel che se ne sa) si prevede, in una visione che privilegia l'economia, il profitto rispetto alla tutela complessiva del patrimonio, di separare i grandi musei dal territorio, dalle città, dal contesto storico in cui sono nati - da donazioni multiple di grandi famiglie, da chiusure di chiese e conventi, da collezioni o gallerie patrizie - cioè dalle Soprintendenze. Popolate secondo la vulgata corrente o di studiosi troppo raffinati o di ottusi burocrati. Essi verrebbero affidati in completa autonomia a direttori anche stranieri, comunque non provenienti dai Beni Culturali. Un bello schiaffo alle nuove leve degli storici dell'arte italiani, dopo quello dell'accorpamento (deciso in astratto, sulla carta) delle Soprintendenze ai Beni Artistici e storici a quella per i Beni architettonici. Con in più qualche pericolo «politico». Chi nominerà quei venti mega-direttori e con quali criteri, il ministro? Prevarranno criteri «politici» o meritocratici? Essi potranno essere anche stranieri. Lei osserva che se vi sono italiani (per lo più, mi lasci dire, storici dell'arte) chiamati a dirigere musei vecchi e nuovi all'estero, vi potranno ben essere

stranieri validi...

Per l'arte contemporanea è molto probabile. Per quella antica e per l'archeologia i dubbi non sono pochi. Nei maggiori teatri lirici nazionali non è che i Sovrintendenti stranieri abbiano dato prova strepitosa di sé. In ogni caso si è già visto con Mario Resca come inserire manager nel corpo di un ministero «di patrimonio» abbia creato solo una gran confusione, per esempio per il «vitello d'oro» tutto o quasi privato delle società di servizi museali aggiuntivi. Ancora da sbrogliare, se non erro. Queste mega-direzioni esternalizzate sono un primo passo per privatizzare (vecchio progetto-Urbani) i maggiori musei? Retrospectivamente, anche ridurre in passato il Mibac alla canna del gas aveva probabilmente questo fine ultimo. La polpa ai privati, l'osso allo Stato. E come la si mette coi musei civici che spesso, nel Centro-Nord, sono i più grandi e prestigiosi di quelli statali? A Brescia o a Pavia, per esempio, è tutto civico.

Accenno al paesaggio italiano. Un giorno stavo assistendo alla telecronaca del Giro d'Italia e mi stupii nel vedere ripresi dall'elicottero paesaggi intatti, verdi, coltivati ordinati, nessuna periferia cenciosa. Corsi a vedere dove stessero correndo: purtroppo il Giro era sconfinato in Austria... Tutto questo avviene da noi per colpa delle Soprintendenze? Al contrario, per colpa di una sottocultura molto italiana - alla quale il berlusconismo ha dato un propellente formidabile - che intende il paesaggio come qualcosa di privato, in cui «ciascuno è padrone a casa sua». Lei ha costituito un precedente pericoloso con la creazione di una commissione per il ricorso contro i pareri emessi dalla Soprintendenze ai beni architettonici. Lei sa meglio di me che gli organici di quelle Soprintendenze sono ancor più carenti degli altri a fronte di una marea di richieste di concessioni edilizie, di autorizzazio-

ni a costruire ovunque, a ristrutturare in fretta e furia. Per cui ogni architetto dovrebbe affrontare in ogni giorno lavorativo almeno 4-5 pratiche edilizie e urbanistiche ognuna delle quali richiede spesso anche una quarantina di giorni di istruttoria. Come si rimedia? Col potenziamento degli organici, ovvio. No, col richiedere, di fatto, un silenzio/assenso, sapendo che silenzio sarà, vista la incredibile mole di lavoro e la non meno incredibile pochezza di mezzi e di uomini. Le Soprintendenze vengono accusate di essere «organi monocentrici». È difficile pensare che non lo sia un organo tecnico-scientifico: non si decide a maggioranza come fare un restauro o, in campo medico, un'operazione a cuore aperto. Prima dello sciagurato Titolo V esisteva un ufficio centrale ben dotato che, nel 1998, compì oltre 135.000 istruttorie progettuali annullando 3.092 progetti, neanche tanti, però maxi-progetti, «mostri», in tempi rapidi, mediamente 42 giorni. Ma quell'utilissimo Ufficio centrale era stato dotato di mezzi e di personale tecnico adeguato. Noi ci auguravamo che accadesse per la co-pianificazione Regioni-Ministero prevista dal Codice per il Paesaggio. Dov'è finita invece, Toscana a parte?

In conclusione mi sembra, signor ministro, che mescolare la materia prima «patrimonio» e l'indotto «turismo» antepoendo per giunta il primo al secondo, oltre a smontare, di fatto, una tradizione, centenaria ormai, di buona tutela (nonostante gli italiani), rischi di non giovare per primo al turismo che avrebbe bisogno, quello sì, di manager, di specialisti, di promoter e di obiettivi adeguati ai 48.738.575 stranieri che sono arrivati da noi nel 2012. Oggi la politica turistica la fanno i tour operator, come più conviene loro. E sul paesaggio comandano speculatori, abusivi, padroni e padroncini.

Sinceri saluti

## Maramotti



## L'intervento

# Usa e Europa, buona e cattiva economia



**Fabio Sdogati**

**NON È VERO CHE L'ECONOMIA SIA UNA SCIENZA TRISTE. TRISTE È TOCCARE CON MANO** che la buona teoria economica esiste e viene usata, negli Stati Uniti, per la crescita, l'occupazione e il benessere nello stesso momento in cui altrove, in Europa, a scanso di equivoci, essa viene ignorata. Ignorata a favore di una ideologia chiamata volta a volta austerità, riforme strutturali, flessibilità del mercato del lavoro. E via ingannando. La presidente della banca centrale statunitense ha presen-

tato al Committee for Banking, Housing and Urban Affairs del Senato del Congresso degli Stati Uniti il proprio rapporto semestrale sulla politica monetaria. Normale. Normale la scadenza, normale il contenuto. Quello stesso contenuto che insegniamo nelle università, niente di trascendentale. Alcuni esempi (traduzione mia, chi non la ritiene fatta in buona fede perché austero, vada a leggersi l'originale). 1) Dice il presidente della banca centrale tedesca: i tassi di interesse sono troppo bassi. Dice la presidente della banca centrale statunitense: «Anche quando riterremo che sia arrivato il momento di alzare i tassi di interesse, pensiamo che passerà un lasso di tempo considerevole prima che noi li si riporti a livelli storicamente normali». Traduzione: va bene così, sono bassi, ma ad alzarli non ci pensiamo neanche, per ora.

2) Dicono i profeti dell'austerità (salariale, ovviamente): occorre procedere ulteriormente sulla via della riforma del mercato del lavoro. Dice la presidente della banca centrale statunitense: «Non siamo ancora neanche al punto in cui i salari stanno crescendo ad un tasso che potrebbe generare inflazione. Di fatto, i salari reali sono venuti crescendo meno della produttività; ciò che abbiamo visto, piuttosto, è una redistribuzione del red-

dito a sfavore del lavoro e a favore del capitale». Basta con le citazioni.

Noi, oggi, in Europa, siamo di fronte a questo problema drammatico: abbiamo un tasso di disoccupazione mai visto prima; abbiamo una dinamica degli investimenti che non potrà garantire alla prossima generazione una base produttiva industriale adeguata a consentire livelli di qualità della vita dignitosi; abbiamo un debito pubblico in crescita, in assoluto, non solo in rapporto al Pil! E questi sono i risultati delle politiche di austerità. Non dell'Europa, come si sente dire, ma delle politiche volute dagli austeri. Non dall'Europa. E oggi, senza neanche dover far ricorso alla buona teoria economica, al moltiplicatore keynesiano della spesa, alla propensione marginale al consumo, senza neanche far ricorso a questi concetti elementari, possiamo dire agli austeri: ma siete almeno capaci di copiare, di guardare dall'altra parte dell'Atlantico? La risposta, ovviamente, è che sarebbero capaci di copiare. Ma non vogliono. Punto. E in questa valle di lacrime ci rasserrenano un poco, solo un poco, le parole di Junker: i membri dell'Unione Europea non sono 28, 28 Stati, come sembrerebbe. Sono 29. Il ventinovesimo? La disoccupazione. 25 milioni di disoccupati sono uno Stato.

## l'Unità in lotta

# Chi ospiterebbe il dissenso se non ci fosse questo giornale?



**Enrico Palandri**  
Scrittore

**NON È FACILE DISTINGUERE LE IDEOLOGIE DALLA STORIA, PERCHÉ SI NUTRONO L'UNA DELL'ALTRA. L'UNITÀ È STATA il megafono del Pci. Finito il Pci, perché dovrebbe sopravvivergli?**

La ragione principale è che il giornale non è mai stato solo un megafono e che il Pci ha avuto molto potere, ma non è mai stato al potere. Fosse arrivato a guidare la società italiana saremmo finiti come le altre repubbliche dell'Europa dell'Est, che ancora oggi pagano il prezzo di quella catastrofe. Questo probabilmente era chiaro già alla fine della guerra e fa parte di una difficile storia che si articolò all'interno della Nato, con poteri locali invece di potere nazionale eccetera eccetera, storia complicata, che qui non interessa. Il giornale ha spesso riflesso queste ambiguità, ma ha inevitabilmente, proprio per la contraddittorietà di questo processo, ospitato dissenso. Da Gramsci a Calvino, gli intellettuali che hanno scritto sul giornale sono state sempre voci dissonanti, critiche, difficili, che rimandavano a un utopica alleanza che si realizzava in un progetto, e questo ha fatto sì che la storia del giornale e quello che il giornale è ancora oggi sia più interessante del Pci, almeno per me.

Anche qui ci sarebbero tanti altri capitoli da aprire: esiste ancora l'area sociale a cui si riferiva e se esiste, vuole davvero leggere l'Unità? Ha avuto in questo mondo molto più influenza Berlusconi, Mediaset, il Milan e le sue coppe dei campioni, i quiz dedicati ai prezzi delle lavatrici. Sono loro che hanno parlato alla classe operaia negli ultimi vent'anni e non certo *Le città invisibili* o *Il barone rampante*.

Allora cosa ha significato cercare di interpretare una voce popolare e trasformarla in una proposta per tutta la società? Come appunto hanno fatto Gramsci a Calvino e continuano a fare tanti di noi oggi, senza un partito e senza neppure un orizzonte internazionale o una proposta di società?

Io non sono e non sono stato comunista neppure negli anni 70. Anzi, proprio in quegli anni il conflitto tra la mia generazione cresciuta con Bob Dylan e Joan Baez, i Beatles, R.D Laing, D. Cooper, il femminismo, e quella del vecchio Pci è stato più violento. A Bologna e poi ovunque la tradizione della Resistenza portasse ancora i valori della guerra (ora fredda, ora di classe, ora anti-americana, ora anti-borghese). Loro erano contro il rock, contro i capelli lunghi, contro le diverse soggettività che si affermavano con la pace. L'obiezione principale della mia generazione alla loro, che ho poi verificato nei Paesi dell'Europa dell'Est o in quello che ho visto in Cina, era che l'idealizzazione dello Stato non poteva non produrre stati di polizia. Una critica che non può non risalire da Marx a Hegel e che porterebbe troppo lontani per questo piccolo appello. C'era per me qualcosa di inaccettabile, per dirla con Leopardi, una tendenza a spiritualizzare le cose umane. Ma certamente Antonio Gramsci, morto in prigione per un altro stato di polizia, lo sento come un mio magnifico antenato. Come Pavese, Calvino, Moravia, Pasolini, Elsa Morante, come tutto quello che si oppone al fascismo italiano. E qui la storia si separa dall'ideologia, resta fatta di eventi concreti, biografie, idiosincrasie. Un fatto, un giornale che ha raccolto dissidenza e non regime, che ascolta una parte della società difficile e non per vendergli una lavatrice, ma perché sa che lì ci sono esseri umani. Un giornale per cui scrivo da una ventina d'anni per una strana fedeltà a questa linea che ho descritto, che ha sempre vissuto del dissidio tra una dirigenza politica che faticosamente emergeva, che secondo me si è spesso sbagliata, e lo penso contro la grana di questo giornale soprattutto a proposito di Berlinguer, che mandò il capo della Cgil Luciano Lama a parlare con gli studenti romani nel '77 e ci definì tutti untorelli. La storia che è attorno al giornale è da sempre più grande anche di questo, più ampia e capace di interloquire. Gramsci più grande del Pci, Calvino più grande di chi accettò l'invasione dell'Ungheria, gli intellettuali più interessanti dei politici, anche se ovviamente meno potenti. Se un giornale può contribuire a traghettare l'Italia confusa e smarrita di questi decenni, stordita da consumi che non si possono più fare, da una tradizione cattolica da sempre impermeabile al secolo, secondo me è più oggi l'Unità che con la sua storia idiosincratca e scomoda continua a essere fuori dalla ricerca di consensi che cerca al centro, dove c'è solo conformismo, il proprio sentiero. Quest'anima dissidente, che è nel Dna del giornale non porta grandi vendite, ma un'enorme influenza perfino in chi, come ho raccontato, si è trovato spesso contrapposto al Pci, ed è così forte che io credo resisterebbe a qualunque proprietà, perché ascolta voci che altri faticano ad ascoltare e le elabora in un discorso che da sempre è piuttosto scomodo e diverso. Le difficoltà del giornale sono in fondo il segno di una virtù che non è nata ieri.



**SCELTO PER VOI**

**IL FILM**

Si ride con Bluto e gli altri «animali» del college



«ANIMAL HOUSE» (1978) Meravigliosa commedia che ha il merito non solo di essere stratosfericamente divertente ma anche di aver fatto nascere un sodalizio perfetto tra John Landis e John Belushi, regista e attore

che due anni più tardi daranno vita al meraviglioso *Blues Brothers*. In *Animal House* Belushi è Bluto, studente universitario che scatena la sua carica dirompente di comicità sfidando le regole del buon gusto. **ORE 21,15 ITALIA 2**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** l'anticiclone "Estate" si rafforza ancora di più con sole e bel tempo su tutto il Paese.

**CENTRO:** alta pressione "Estate" e bel tempo soleggiato su tutti i settori. Caldo in aumento.

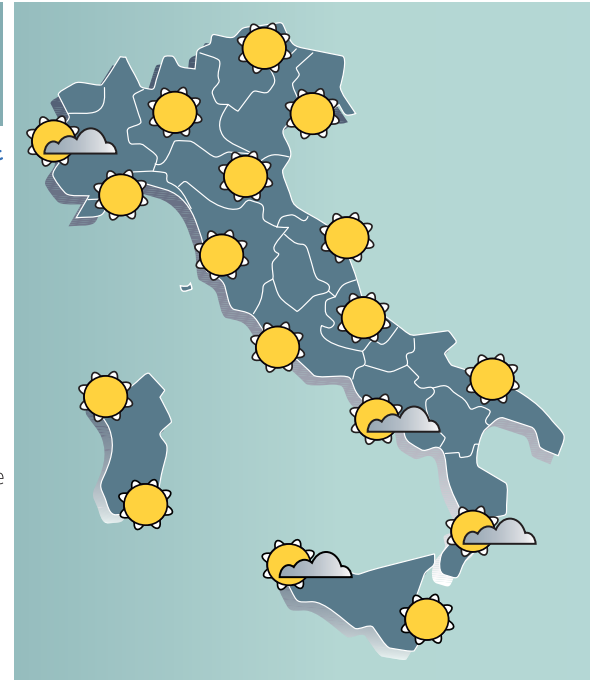
**SUD:** bel tempo prevalente su tutte le regioni salvo qualche addensamento in Calabria. Caldo piacevole.

**Domani**

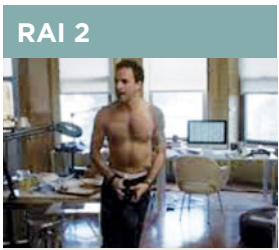
**NORD:** nessuna novità: "Estate" sempre protagonista con sole ovunque. Qualche temporale su Ovest Alpi.

**CENTRO:** alta pressione "Estate" in gran forma con sole prevalente e caldo ovunque.

**SUD:** sole e bel tempo soleggiato ovunque salvo poche nubi alte tra Calabria e Sicilia. Caldo gradevole.



**21.20: Gino Bartali**  
Fiction con P. Favino. Gino Bartali, ottiene il permesso del padre di correre in bicicletta. È l'inizio di una carriera folgorante.



**21.10: Elementary**  
Serie TV con J. Lee Miller. Holmes è stato sospeso da Gregson, ma l'omicidio un esperto di "teorie del complotto", richiede il suo aiuto.



**21.05: La Grande Storia**  
Documentario con P. Mieli. In occasione del centenario dello scoppio della prima guerra mondiale, presenta due straordinari film-documentari.



**21.15: Thirteen days**  
Film con K. Costner. Ottobre 1962. Un aereo spia americano scopre sull'isola di Cuba una base missilistica in costruzione.



**21.10: Segreti e delitti**  
Rubrica con G. Nuzzi, A. Viero. Per l'ultima puntata: il giallo di Yara Gambirasio e il mistero della morte di Grace Kelly.



**21.10: Poliziotti fuori - Due sbirri a piede libero**  
Film con B. Willis. Jimmy e Paul sono due poliziotti e lavorano in coppia da molti anni.



**21.10: Crozza nel paese delle meraviglie - Remix**  
Show conduce M. Crozza. Una sorta di "best of" del programma in cui vengono riproposti i migliori sketch.

**RAI 1**

06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine. Conduce Cinzia Tani.

06.30 **TG1.** Informazione

06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.

11.20 **Don Matteo.** Serie TV

13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione

14.05 **Legàmi.** Soap Opera

15.00 **Capri 1.** Serie TV

17.00 **TG1.** Informazione

17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.

18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.

20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione

20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti

21.20 **Gino Bartali.** Fiction Con Pierfrancesco Favino, Nicole Grimaudo, Simone Gandolfo, Francesco Salvi, Emilio Bonucci, Rodolfo Corsato.

23.45 **Premio Biagio Agnes.** Evento. Conduce Gerardo Greco, Laura Chimenti.

01.30 **TG1 Notte.** Informazione

02.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

**RAI 2**

06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati

07.45 **The Lying Game.** Serie TV

08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV

09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV

10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica

11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV

12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV

13.00 **Tg2 - Giorno.** Serie TV

14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial

15.30 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV

17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV

17.50 **Rai Player.** Rubrica

17.55 **Rai Tg Sport.** Sport

18.15 **Tg2.** Informazione

18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV

20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione

21.00 **LOL :-).** Rubrica

21.10 **Elementary.** Serie TV Con Jonny Lee Miller, Lucy Liu, Aidan Quinn, Jon Michael Hill.

22.45 **Blue Bloods.** Serie TV

23.35 **Tg2.** Informazione

23.50 **Hip Hop Arena.** Evento

01.20 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

01.30 **Hawaii Five-0.** Serie TV

02.20 **Appuntamento al cinema.** Informazione

**RAI 3**

08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.

10.00 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica

10.10 **Policarpo, ufficiale di scrittura.** Film Commedia. (1958) Regia di Mario Soldati. Con Renato Rascel.

12.00 **TG3.** Informazione

12.15 **La signora del West.** Serie TV

13.00 **Kilimangiaro Album.** Rubrica

13.10 **Rai Educational-II tempo e la Storia.** Informazione

14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione

15.00 **Rai Player.** Rubrica

15.05 **Ciclismo: Tour De France.** Sport

18.00 **Geo Magazine 2014.** Documentario

19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione

20.00 **Blob.** Rubrica

20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV

20.35 **Un posto al sole.** Serie TV

21.05 **La Grande Storia.** Documentario. Conduce Paolo Mieli.

23.25 **Tg Regione.** Informazione

23.30 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione

00.05 **Sfide.** Sport. Conduce Alex Zanardi.

01.15 **Appuntamento al cinema.** Informazione

01.20 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario

01.50 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**

06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv

06.50 **Zorro.** Serie TV

07.20 **Miami Vice.** Serie TV

08.15 **Distretto di Polizia 10.** Serie TV

10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica

11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione

12.00 **Renegade.** Serie TV

14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica Conduce Barbara Palombelli.

16.00 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica

16.12 **Firefox - Volpe di fuoco.** Film Thriller. (1982) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood.

18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione

19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica

19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera

20.30 **Il Segreto.** Telenovelas

21.15 **Thirteen days.** Film Drammatico. (2000) Regia di Roger Donaldson. Con Kevin Costner, Bruce Greenwood, Steven Culp.

00.08 **Cinema d'estate.** Rubrica

00.10 **L'uomo che fissa le capre.** Film Commedia. (2009) Regia di Grant Heslov. Con Ewan McGregor.

02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione

02.25 **Night club.** Film Commedia. (1989) Regia di Sergio Corbucci. Con Christian De Sica.

**CANALE 5**

07.54 **Traffico.** Informazione

07.56 **Borse e monete.** Informazione

07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione

08.50 **Finalmente soli.** SitCom

09.10 **Lou, storia di un sentimento.** Film Drammatico. (2010) Regia di Belinda Chayko. Con John Hurt.

11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.

13.00 **Tg5.** Informazione

13.40 **Giffoni festival.** Informazione

13.43 **Beautiful.** Soap Opera

14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.

16.11 **Olimpiadi di famiglia.** Film Sentimentale. (2011) Regia di David S. Cass. Con Marnette Patterson.

18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas

19.00 **Il Segreto.** Telenovelas

20.00 **Tg5.** Informazione

20.40 **Paperissima Sprint.** Show

21.10 **Segreti e delitti.** Rubrica. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.

00.00 **Hit the Road Man.** Rubrica

00.30 **Tg5 - Notte.** Informazione

01.00 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.

01.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show

04.14 **Codice Rosso.** Serie TV

**ITALIA 1**

06.40 **Hercules.** Serie TV

07.35 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV

08.25 **A-Team.** Serie TV

09.25 **Frank de la Jungla.** Documentario

10.35 **La furia della natura.** Documentario

11.10 **Animali in fuga.** Documentario

12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica

12.25 **Studio Aperto.** Informazione

13.02 **Sport Mediaset.** Sport

14.00 **#dilloconunacanzone.** Intrattenimento

14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati

14.35 **Futurama.** Cartoni Animati

15.00 **Nikita 3.** Serie TV

16.40 **The O.C. 3.** Serie TV

18.30 **Studio Aperto.** Informazione

19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV

21.10 **Poliziotti fuori - Due sbirri a piede libero.** Film Commedia. (2010) Regia di Kevin Smith. Con Bruce Willis, Tracy Morgan, Jason Hurt, Juan Carlos Hernández, Cory Fernandez, Jeff Lima, Sean Cullen.

23.20 **Role Models.** Film Commedia. (2008) Regia di David Wain. Con Seann William Scott.

01.20 **La casa degli assi.** Reality Show

02.10 **Sport Mediaset.** Sport

**LA 7**

06.55 **Movie Flash.** Rubrica

07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione

07.30 **Tg La7.** Informazione

07.55 **Omnibus.** Informazione

09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

11.00 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.

13.30 **Tg La7.** Informazione

14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione

14.40 **Starky e Hutch.** Serie TV

16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV

18.15 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV

20.00 **Tg La7.** Informazione

20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.

21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie - Remix.** Show. Conduce Maurizio Crozza.

22.40 **Invito a cena con delitto.** Film Comico. (1976) Regia di Robert Moore. Con Eileen Brennan, Truman Capote, James Coco, Peter Falk, Alec Guinness.

00.20 **Tg La7 Night Desk.** Informazione

00.35 **In Onda (R).** Talk Show

01.15 **Movie Flash.** Rubrica

**SKY CINEMA 1HD**

21.00 **Sky Cine News.** Rubrica

21.10 **Miss F.B.I.: Infiltrata speciale.** Film Commedia. (2005) Regia di John Pasquin. Con S. Bullock, R. King, E. Murciano, D. Bader.

23.10 **Troy.** Film Storia. (2004) Regia di W. Petersen. Con B. Pitt, O. Bloom.

01.55 **Turbo.** Film Animazione. (2013) Regia di David Soren.

**SKY CINEMA FAMILY**

21.00 **Zambezia.** Film Animazione. (2012) Regia di Wayne Thornley.

22.30 **Alice una vita sottosopra.** Film Commedia. (2007) Regia di Sandy Tung. Con A. Stoner, L. Perry, L. Grabeel, P. Marshall.

00.05 **La leggenda degli animali magici.** Film Commedia. (2008) Regia di Lourens Blok. Con J. Harmse, K. Maitisa, C. Goodall, E. Eckstein.

**SKY CINEMA PASSION**

21.00 **Il paziente inglese.** Film Drammatico. (1996) Regia di A. Minghella. Con R. Fiennes, J. Binoche, W. Dafoe.

23.45 **Cime tempestose.** Film Drammatico. (1992) Regia di P. Kosminsky. Con J. Binoche, R. Fiennes, J. McTeer, S. Ward.

01.35 **Mangia, Prega, Ama.** Film Sentimentale. (2010) Regia di R. Murphy. Con J. Roberts, J. Franco.

**CARTOON NETWORK**

18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati

18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati

19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati

20.25 **Power Rangers Samurai.** Cartoni Animati

21.15 **Takeshi's Castle.** Game Show

22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati

22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario

19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario

20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario

21.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show

22.00 **River Renegades: i dannati del fiume.** Documentario

22.55 **Mountain Monsters.** Documentario

**DEEJAY TV**

19.00 **Tacco 12...si nasce.** Reality Show

19.30 **Via Massena 2.** Sit Com

20.00 **Dimmi quando Best of.** Show

20.30 **Loem Ipsum.** Attualità

20.45 **Fuori frigo.** Attualità

21.15 **Microonde.** Rubrica

21.30 **Pascalistan 2.** Documentario

22.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage

23.00 **Alias.** Serie TV

**MTV**

18.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality

19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show

20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality

23.00 **House Of Food-Principianti in Cucina.** Talent Show

00.00 **Gandia Shore.** Show

01.00 **South Park.** Serie TV

01.50 **Speciale MTV News: Story of The Day.** Informazione



Un mercato a Kinshasa

ALTROVE

# Il mondo perfetto

## È la matematica, un universo puro, etico e veritiero: parola di Célio Matemona

MICHELE EMMER

SI FA PRESTO A PARLARE DI MATEMATICA E DI CULTURA, DI ARTE, DI LETTERATURA, DI CINEMA, DI MUSICA. QUANDO LA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE, ANCHE QUELLE CHE SI CONSIDERANO DEGLI INTELLETTUALI NON NE VOGLIONO SENTIR PARLARE DI MATEMATICA. DI LETTERATURA POI, IN CUI I PROTAGONISTI SONO MATEMATICI. ANCHE SE GLI ESEMPLI SONO SEMPRE PIÙ NUMEROSI. E NON SOLO NEL MONDO OCCIDENTALE. Un esempio curioso è un libro che è stato pubblicato di recente in Italia, ma la cui edizione originale è uscita in francese nel 2008. Si tratta di *Matematica congolese*, di In Koli Jean Bofane (edizioni 66Thand2nd, 2014). Bofane vive in Belgio in esilio, è nato nel Congo nel 1954.

La matematica nel libro è il mondo puro delle idee, è l'universo di riferimento dove si vivrebbe in modo perfetto e idilliaco. Purtroppo il protagonista della storia vive in Congo, all'epoca delle tante guerre civili, con uccisioni, atrocità, torture, stupri. Si chiama Célio Matemona, per gli amici Célio Matematik, perché ha la passione della matematica. Non è affatto un matematico, è un autodidatta che ha avuto a disposizione solo un libro di matematica delle scuole, libro che lui venera come una sorta di volume sacro. E pur con le sue conoscenze scarse di matematica, ha una grande fede che se applicherà a se stesso e al mondo delle semplici regole matematiche, lui si troverà un bel lavoro e il mondo si salverà. Si presenta, parlando ai suoi amici nei sob-

**Storia di un ragazzo di Kinshasa che fa dei numeri la sua religione: da In Koli Jean Bofane un romanzo che è uno spaccato della Storia recente del Congo e sui mezzi che i potenti senza scrupolo adottano per raggiungere i loro obiettivi**

borghi di Kinshasa, una città gigantesca che sarà tra pochi anni più popolata di Parigi:

«Di azzardo nella dama di sicuro non c'è n'è. Ma in questo caso è una cosa da nulla, giusto qualche schifoso algoritmo». E aggiunge «Dove eravate quando mettevate a punto la mia prima dimostrazione e i numeri si piegavano alla mia volontà? Che ne sapete della teoria dei frattali che mi ha permesso di analizzare il mio caos interiore? Chi c'era di voi, quando studiavo gli infinitesimi?»

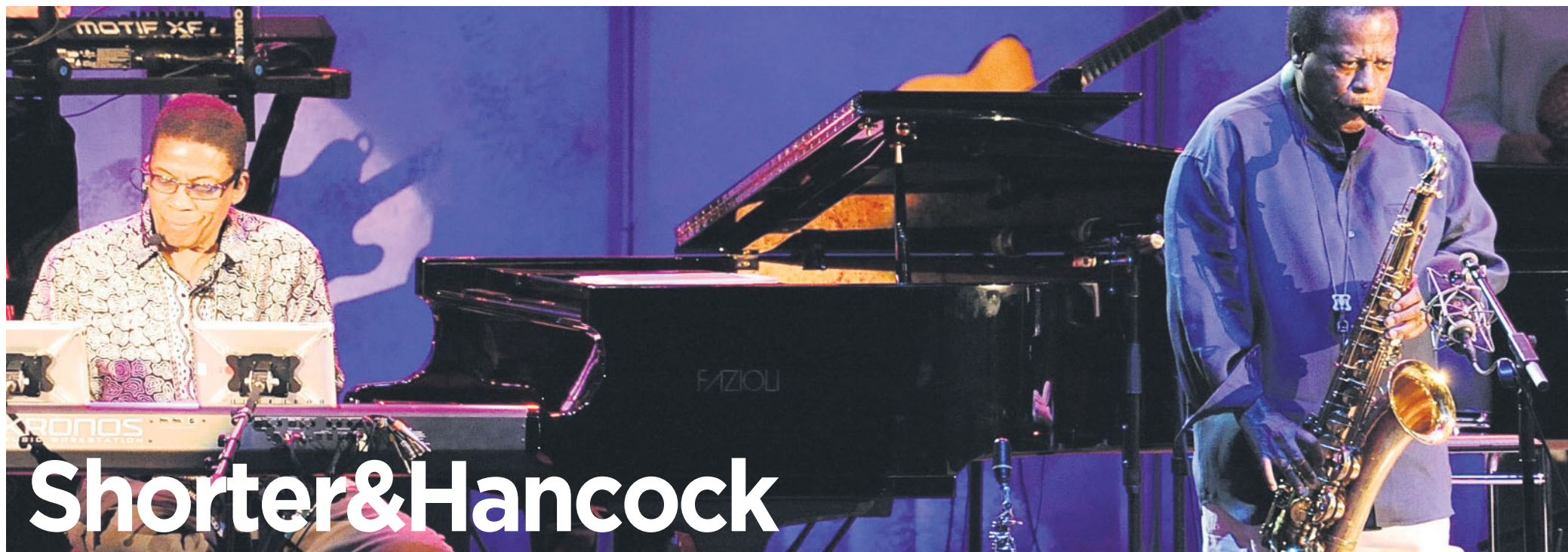
Certo il problema principale di Célio è di mangiare, di trovare un qualsiasi lavoro per sopravvivere. In una città, un paese, dominato dalla dittatura, dal sopruso, dalle menzogne. In cui tutti si affidano ai santoni per conoscere il proprio futuro personale e politico. Ogni capitolo rimanda alla matematica, il primo si intitola «La sarabanda dei numeri». Célio si considera superiore ai suoi amici perché si era iscritto al primo anno di matematica, non era riuscito poi a continuare «Ma considerate le ore che aveva passato dentro le aule, aveva concluso di aver conseguito la laurea in matematica e fisica senza possederne i titoli». L'unico libro di matematica che possedeva era il *Compendio di matematica ad uso del secondo ciclo*, del 1967.

«Ma la teoria non era tutto, bisognava pur mangiare». Grazie alla sua fama di «matematico», di ragionatore, di logico, ottiene un posto nel ministero della comunicazione. E si trova in mezzo alla gestione del potere da parte del dittatore e dei suoi tirapiedi. Deve costruire notizie false, realizzare dossier infa-

mani, arrivando addirittura a costruire un falso colpo di stato per far fuori gli oppositori.

Lui che, come gli dice il suo maestro ed amico padre Lolos, «sa che le storie terrene non portano che dolore, è per questo che io e te ci rifugiamo nell'astrazione». Nel mondo ideale dei numeri, Célio. Cercherà ancora Célio di mettere della razionalità, ma arriverà a dimenticarsi il grande messaggio etico della matematica, in cui ogni cosa deve essere dimostrato. Ogni personaggio è invischiato nella lotta eterna per sopravvivere e per sopraffare, con tutti i mezzi. E ricordano le loro storie i personaggi e la classe politica e militare ne esce malissimo. Corrotti, violenti, assassini. Si intreccia nella storia una indagine su dei delitti atroci. Ma in primo piano è sempre la lotta per il potere. Sono molti efficaci le descrizioni dei tanti diversi ambienti della megalopoli. Le citazioni matematiche si diradano ad un certo punto, prevale l'intreccio sulle malefatte di tutti. E si perde un poco il ritmo. Ed anche l'ironia ne resta soffocata. Célio si salverà dal marciame della città e del potere, si tira indietro a tempo per tornare dai suoi amici, senza speranza. Perché ha una grande forza: «Noi matematici andiamo oltre le cose materiali. Noi cerchiamo semplicemente di studiare gli oggetti sotto forma di punti, insiemi, spazi. A differenza della maggior parte degli oggetti che ci circondano, queste realtà sono indipendenti da tutto: dalla cultura degli uomini, dall'energia come dalla materia. In più hanno il vantaggio di esistere al di là dei limiti di spazio e di tempo. Come creature celesti, insomma. Alcuni di noi hanno creduto che il mondo fisico fosse stato creato sul modello del mondo matematico, si rende conto?» E questo lo salverà, una religione matematica astratta che non consente il compromesso e il tradimento. Pur con qualche lusinghiera e con la schematicità del racconto delle operazioni di travisamento della verità da parte del potere, un libro interessante, che si conclude con: «Célio era tranquillo, ne aveva viste di peggiori... quell'uomo davvero controllava le operazioni, determinava le variabili e aveva familiarità con i numeri e i fenomeni complessi. E in quel campo si rimaneva ancora nell'approssimazione più vaga, nell'ipotesi più pura». Qualsiasi cosa queste parole vogliono far intuire.

**MUSICA** : Shorter & Hancock a Umbria jazz e la morte di Johnny Winter, il gigante albino del blues P. 16 **L'ANTICIPAZIONE** : Marta Sanz, una storia che ricorda Hitchcock e il Grande Progetto Pompei P. 17 **ARTE** : Veronese, il trionfo del naturale P. 18



## Shorter & Hancock

# Un duetto perfetto

**A Umbria Jazz lo stile e la classe del sassofonista e del pianista nel concerto clou della rassegna musicale Quasi una pièce teatrale**

ALDO GIANOLIO  
PERUGIA

LA NOTTE SENZA LUNA HA CONSENTITO UN RACCOGLIMENTO ANCORA MAGGIORE AGLI ATTENTISSIMI SPETTATORI DELL'ARENA SANTA GIULIANA, PER IL CONCERTO CLOUDIUMBRIA JAZZ 2014, A PERUGIA, quello del duo del sassofonista Wayne Shorter e del pianista Herbie Hancock. Una musica intimamente raccolta, spaziata, che si penserebbe più adatta ai teatri o comunque ai luoghi chiusi, che ha conquistato le migliaia di persone presenti sotto il terso cielo stellato, rimaste ammaliata per tutta la lunga durata dell'esibizione, quasi due ore.

Da subito i due sommi maestri hanno dato l'impronta a cui si sarebbe attenuto l'intero concerto: poche meditate note di entrambi, attentissimi alle reciproche mosse, quasi completamente libere, a cui vicendevolmente andavano rispondendo, sempre con parsimonia, sempre con un'attenzione spasmodica all'incastro delle parti, sempre mantenendo in tutte e sette le *pieces* che si sono succedute un uniforme inquieto melanconico mood. Il paradosso è che queste *pieces* quasi totalmente improvvisate (solo sporadicamente i due hanno fatto uso di partiture) sembravano invece essere, per la perfezione formale scaturita, parti completamente scritte, ricordando a sprazzi Debussy, Ravel e Copland.

Shorter ha suonato solo il sax soprano (a tratti ha ricordato certe astratte e diradate elucubrazioni di Steve Lacy), centellinando le note e le frasi espresse con estrema tensione, al limite dello strappo, coadiuvate alla perfezione dall'abilità di armonizzatore e contrappuntista di Hancock, sempre attento a seguire e puntellare ogni minimo sussulto del compagno (a volte anche con il piano elettrico e il ricorso ad alcuni loop di background), contemporaneamente cercando di tirarlo in terreni meno lunari e più mossi, ma riuscendoci solo in parte, al massimo facendolo passare da una staticità inquietante e drammatica a una più piena e (lievemente) maestosa. Del tutto assenti i tempi più veloci e le seppur minime puntate di humour presenti sia nel disco del 1997, *1+1*, per la Verve, che nei concerti che ne erano seguiti, anche in Italia, il che ha conferito ancor più asciuttezza a questo scambio di impressioni intime e introspective che rimangono una delle chiavi della bellezza del concerto, facendogli raggiungere punte di alta poesia.

Come sempre il ricco cartellone di Umbria Jazz (la rassegna è cominciata lo scorso venerdì e continuerà sino a domenica 20) ha già presentato un sacco di altra musica (all'Arena Santa Giuliana e al Teatro Morlacchi). A parte la scorpacciata (non ancora finita) di pop, soul, blues e R&B (ci sono stati un bluesante e swingante Dr. John, che però di Louis Armstrong, al contrario di quanto annunciato, aveva poco o niente da spartire; dei fantasmagorici Snarky Puppy, pieni di trovate e potenti ritmi; un divertente Ray Gelato), hanno dato degli ottimi concerti, fra gli italiani, il ricostituito Doctor 3, con Danilo Rea al piano, Enzo Pietropaoli al contrabbasso e Fabrizio Sferra alla batteria, sempre liricamente esuberanti e pieni di sottigliezze; il duo costituito dal

pianista Stefano Bollani e dal suonatore di bandolim (un mandolino a 10 corde) di Hamilton De Hollanda, che hanno fatto sfoggio di sofisticato virtuosismo; e lo Yatra Quartet, gruppo guidato dal «veretano» Enzo Pietropaoli, contrabbassista, che ha portato a forte coesione sia espressiva che di intenti tre fra i i nostri migliori solisti: il trombettista Fulvo Sigurtà, il pianista Julian Mazzariello e il batterista Alessandro Paterinesi.

Fra gli americani da segnalare perlomeno i due contrabbassisti Buster Williams e Christian McBride, con i rispettivi quartetto e trio, ammirabili per la maestria strumentale dimostrata (soprattutto McBride, di scuola Ray Brown-Paul Chambers, perfetto per intonazione e maestoso per la cavata); il chitarrista John Scofield, che con la Uberjam Band si è avvicinato al funk e all'elettronica; il vibrafonista Warren Wolf, col quartetto, uno dei giovani più forti e promettenti, qui coadiuvato da un quartetto comprendente l'altrettanto eccellente pianista Gerald Clayton; infine l'altra stella del nuovo firmamento *mainstream* statunitense, il trombettista Ambrose Akinmusire, che ha lavorato bene sia nel presentare una musica che si fa forte dell'uso della voce «atipica» di Theo Bleckmann ben amalgamantesi con l'insieme, che di una ricerca personale verso un fraseggio «diverso», che spezza in frammenti da farli sembrare disuniti, dando così la sensazione di a-continuità e di stasi, costituendone però l'intrinseca forza (in questo senso il pur bravo e più tradizionalmente fluido sassofonista Walter Smith non si amalgama con l'insieme). Da non dimenticare poi il «festival nel festival» denominato Young Jazz, al Palazzo della Penna, che ha avuto buon successo nello scorso fine settimana e continuerà a partire da oggi - venerdì -, con Simone Graziano, sino a domenica con Piero Bittolo Bon, Colin Stetson e diversi altri. Oggi al Morlacchi Franco Cafiso alle 17 e Franco d'Andrea a mezzanotte, mentre all'Arena Santa Giuliana, a proposito di pop, Natalie Cole e Fiorella Mannoia.

### FESTIVAL EUTROPIA

#### Arto Lindsay stasera in concerto

Arto Lindsay accompagnato da Marc Ribot sarà stasera in concerto a Roma, ospite del Festival Eutropia presso l'ex Mattatoio di Testaccio. L'artista presenterà «Encyclopedia of Arto», il doppio album che, come una fotografia in movimento, mette insieme le diverse anime musicali. Protagonista del movimento No Wave, Arto Lindsay è un artista unico con uno stile inconfondibile che nella sua carriera ha collaborato con artisti del calibro di John Lurie, Ryuichi Sakamoto, John Zorn e Caetano Veloso, solo per citarne alcuni e che nel 2002 ha ricevuto il Latin Grammy Award, per la produzione del disco di Marisa Monte «Memorias, Cronicas e Declaracoes de Amor».



Johnny Winter

# Il gigante del blues

**Johnny Winter**  
Se n'è andato a 70 anni il chitarrista funambolo dalla vita molto spericolata

DANIELA AMENTA

GLI ULTIMI TRE CONCERTI IN ITALIA LI HA TENUTI A MAGGIO. SEDUTO SU UNA SEGGIOLA, I LUNGI CAPELLI BIANCHI SOTTO IL CAPPELLO DA COWBOY, ha salutato il pubblico e probabilmente se stesso con il riff immortale di *Johnny B. Good*. Per due ore ha cercato la voce e il fiato nei polmoni, per due ore ha suonato da grande professionista quale era, come se gli applausi del pubblico fossero l'unica cura in grado di tenerlo in vita. Era quasi cieco, non si reggeva in piedi ma le dita sulla chitarra correvano veloci, quasi come al solito. Johnny Winter, il gigante albino del blues, se n'è andato a 70 anni in una clinica svizzera, il fisico minato da tutti gli eccessi di una vita davvero spericolata.

Nato a Beaumont in Texas da una famiglia di musicisti (anche il fratello Edgar è un polistrumentista molto apprezzato), Johnny si invaghisce del blues quando vede dal vivo B.B. King e Muddy Waters. Ha appena 15 anni, inizia suonando l'ukulele, poi l'incontro con la chitarra. O meglio: tutte le chitarre del mondo: la Gibson Firebird, la Fender

Stratocaster e negli ultimi anni la più piccola e maneggevole Erlewine Lazer. Un virtuoso della slide, per giunta. Tecnica, velocità e passione travolgente. Questo era Winter che nel 1968 incanta un manager della Columbia dopo uno show fulminante a Chicago: arriva così il primo contratto con un anticipo record per un esordiente - 600mila dollari secondo la leggenda - e poi la grande occasione a Woodstock nel concerto dei concerti con la sua band, i Progressive Blues Experiment.

In quel periodo Johnny è al massimo della forma: realizza dischi che sono pietre miliari, ha una relazione con Janis Joplin e con lei si esibisce al Madison Square Garden di New York, suona molto dal vivo, suona pezzi di Chuck Berry, degli Stones e di Bob Dylan come fosse loro roba sua. Poi la droga e l'alcol. Sarà lui stesso a confessarlo pubblicamente. Fuori e dentro le cliniche per disintossicarsi ma senza mai attaccare la chitarra al chiodo. Nel 1977 fallisce la Chess Records, la casa discografica di Bo Diddley, Berry, Etta James, Howlin' Wolf e mille altri. Anche Muddy Waters è senza contratto, e allora ci pensa Johnny che lo porta in studio, gli fa registrare tre album - *Hard again*, *I'm ready* e *King Bee* (oltre al fortunato live *Muddy "Mississippi" Waters*) pur di non disperdere la memoria del re di Chicago. Colpaccio: tre dischi, 2 Grammy e la gloria eterna degli appassionati per il bianco del Texas.

Ci sono pezzi come *Silver Train* di Jagger e Richards o *Rock'n'Roll People* di John Lennon che sembrano dedicati proprio a Winter, pezzi che il chitarrista funambolo ha fatto suoi per sempre grazie a quel blues sporco, contaminato dal garage, dal boogie, dal rock che talvolta diventa attitudine punk. Scheletrico, la pelle chiara come la luna segnata da un affresco di tatuaggi, Johnny ha realizzato nel corso di una carriera lunghissima solo una ventina di album ufficiali. Vale la pena di ricordare uno degli ultimi, *I'm A Bluesman* del 2004 con una nomination ai Grammy e un discreto successo commerciale. Per il resto valgono l'affetto del suo pubblico, la stima incondizionata di artisti del calibro di Dr. John e le posizioni molto alte nella lista dei migliori chitarristi di sempre. Una icona coi capelli d'argento era Winter, e non solo nel mondo del blues. La tecnica micidiale e il parossismo lo avevano reso una star anche nel circuito dell'hard rock e dell'heavy metal.

A settembre uscirà, postumo, il suo nuovo album, *Step back*, con collaborazioni di Eric Clapton, Billy Gibbons (ZZ Top), Joe Perry (Aerosmith). L'ultima testimonianza dell'albino, il ragazzo prodigo texano che faceva venire i brividi quando suonava *Born Under A Bad Sign*, il pezzo di Albert King che gli calzava così terribilmente a pennello.





La locandina spagnola del film «Il bacio della pantera» diretto da Jacques Torneur

# Il detective che vuol vivere in un film

## Un nuovo mistero per Zarco

**L'anticipazione** Nato dalla penna della scrittrice spagnola continua a vivere e lavorare il disincantato investigatore gay. Questa volta una storia che rende omaggio a Hitchcock, Chabrol e Almodóvar

MARTA SANZ

VORREI VIVERE PER SEMPRE NELLA SCENOGRAFIA DI UN FILM DI FRITZ LANG. IN UNA SCENA DEL SOGNO DI UN UOMO INSIGNIFICANTE: NELL'APPARTAMENTO DOVE JOAN BENNETT, ADAGIATA SU UNA POLTRONA, ATTIRA L'ATTENZIONE DI EDWARD G. ROBINSON ATTRAVERSO IL CRISTALLO DI UNA VETRINA. Potrei vivere anche nel technicolor di *Moonfleet*: afferrerei Viveca Lindfors per la sua bella coda di cavallo, rimpicciolendole ancor di più i suoi occhi verdi come praterie scozzesi. Oppure potrei vivere ballando in *Brigadoon* con Cyd Charisse, o in una scena di un musical di Vincente Minnelli. Vorrei vivere tra le luci e le ombre, tra i sinuosi riflessi dell'acqua della piscina e le seduzioni della pantera Simone Simon - più tenebrosa della Tierney -, che si trasforma in felino e, temendo che la sua eccitazione ferisca a morte l'unico uomo che ama, chiude prudentemente la sua camera da letto. Potrei perfino vivere nella strada della piccola Marnie, che ancora non ha imparato a raccogliere la sua chio-

ma in un ipnotico chignon, mentre la prospettiva della banchina viene offuscata dal passaggio di una barca che mi viene addosso. Mamma si accoppia con i marinai - sento il lamento del pagliericcio - e non sopporto la vista del rosso sopra il bianco.

Vorrei vivere in un qualunque fotogramma in compagnia di George Sanders, in *Rebecca* ma anche in quel film dove una donna vuole somigliare a un'altra - anche se non si somigliano minimamente - e lentamente prende il suo posto, prima sulle tavole di un palcoscenico e poi nel talamo nuziale, senza apparente violenza, con i suoi piccoli occhi innocenti e il suo naso a patata - il magnifico naso a patata di Anne Baxter. Nella casa di *Rosemary's Baby* dormirei nella culla con le velette nere. Prenderei una tazza di cioccolata - svizzera, nera e avvelenata - con Isabelle Huppert, piscerei con lei nei drive in, picchiere mia madre. Oh, sì, la picchiere. E, come ultimo ricordo e fantasia, potrei vivere anche in un ristorante di un film di Chabrol, con i gomiti appoggiati su una tovaglia a quadretti blu con davanti un fiasco di vino della casa. Giocherei a scarabeo. Vivrei vicino al mare, in una casa a Saint-Tropez dove un paio di donne e un uomo si amano a coppie di due: due donne, una donna e un uomo, lo stesso uomo e l'altra donna. L'amore è gemellare e mortifero. L'arciere colpirà una delle cervi o magari entrambe, o forse le cervi lo caricheranno quando lui si distrarrà. Oppure una cerva sarà sacrificata per l'altra, mentre entrambe si guardano allo specchio e si domandano chi delle due ha gli occhi più grandi, chi ha detto la verità dall'inizio.

Se Paula fosse al telefono, mi griderebbe: «Mitomane, mitomane, mitomane», al ritmo di una locomotiva. Come Rosalía Bringas, nel romanzo *Tormento*, quando dice «Puttana, puttana, puttana», mentre la sua serva si allontana, per sempre concubina, con un uomo ricco. Dopo questo paragone, Pauli mi avrebbe chiamato di nuovo mitomane. Pronti, partenza, via.

Anche se potrei vivere in posti come questi, mi affascina il luogo dove Ilse mi ha condotto stasera. Un labirinto di cipressi e bossi. All'aria aperta. Nel loro *cul de sac*; tavoli illuminati da candele e panchine in ferro battuto. La notte cade su di noi. Nel cielo brillano le stelle e una luna bluastra, come se qualcuno l'avesse presa a pugni. Risulta difficile abituare gli occhi a una luce simile: le figure tremolano come oggetti sull'asfalto quando fa molto caldo e la terra sembra sprigionare vapore prima di ardere. Ilse mi tiene per mano. Le vedo la schiena nuda: una bianca lingua nell'opacità del labirinto. La sua schiena è punteggiata di una costellazione di nei che la attraversano da nord a sud, sinuosamente, come una mappa del tesoro. Mentre mi distraigo con il cammino segnato sulla sua pelle, inciampo sui sassolini del vero sentiero.

«Non cadere!».

Ride. Il tono della sua voce mi ha ricordato Marina quando è di buonumore. Non avevo mai visto Ilse di buonumore. Forse non l'avevo mai vista in nessun modo o semplicemente l'avevo sempre vista attraverso la sorella. Recupero la linea verticale del mio corpo e provo a sporgermi tra i rami delle altissime siepi per sapere cosa nascondono, cosa c'è oltre l'ostacolo. Ilse mi trascina: «Non si esce così dai labirinti...».

Una sentenza così saggia poteva averla pronunciata Pauli. La ragazza metodica che non sbircia mai le soluzioni dei cruciverba né bara nei solitari. Tuttavia, per come sono fatto, io nel labirinto scosto i rami degli arbusti per attraversare, verso i sentieri che non riesco a scorgere da dove mi trovo.

«Così non ti godi il mistero del labirinto...».

Ilse mi istruisce. Dolce maestra. Io invece voglio eliminare ogni barriera. Aprire la chiusura del cameo infilandomi una lima, senza conoscere né la combinazione della cassaforte né gli abracadabra che aprono l'ingresso della caverna. Bisogna cancellare la suggestione del labirinto. Mi sporgo tra i rami sorprendendo i nottambuli che, protetti dalla notte e da questi falsi tramezzi di legno, mi guardano con stupore. Sono un detective in vacanza e mi rifiuto di sbrogliare la matassa, smantellando il pavimento della cucina affinché compaiano i volti di Bèlmez. Sono troppo eccitato per sollevare lentamente le false piastrelle. Per lo strip-tease officiato con parsimonia.

«Vuoi giocare con me?».

**UN BUON DETECTIVE NON SI SPOSA MAI**  
Marta Sanz  
Traduzione di Luigi Scaffidi  
pagine 288  
euro 17,00  
Nutrimenti

# Pompei, corsa contro il tempo

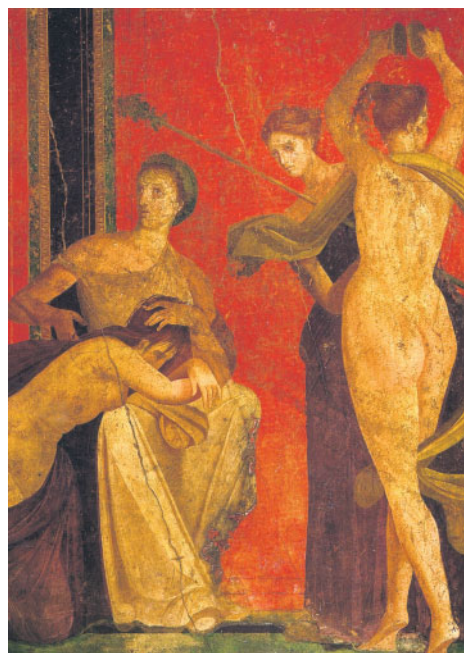
**Firmato il Grande Progetto per il sito: ma i soldi dell'Europa mai usati rischiano di andare persi**

VALERIA TRIGO

UNA SFIDA PER POMPEI: RIMBOCCARE LE MANICHE, ACCELERARE I LAVORI, NON PERDERE TEMPO NÉ, SOPRATTUTTO, SOLDI. PERCHÉ DI TEMPO SE N'È PERSO PARECCHIO, E MENTRE I FONDI EUROPEI NON VENIVANO USATI, C'È STATO IL TEMPO DOLOROSO PER VEDERE FRANARE PEZZI DEL SITO ARCHEOLOGICO PIÙ IMPORTANTE DEL MONDO.

IERI A POMPEI IL COMMISSARIO EUROPEO PER LA POLITICA REGIONALE JOHANNES HAHN HA FIRMATO CON IL MINISTRO DELLA CULTURA DARIO FRANCESCHINI E IL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO GRAZIANO DELRIO UN PIANO CONGIUNTO UNIONE EUROPEA - ITALIA PER IL GRANDE PROGETTO POMPEI. E, nell'occasione, ha approfittato per fare il punto della situazione degli scavi nel sito campano.

Fino ad oggi, ha sottolineato il commissario europeo, solamente il 25% dei fondi europei è stato impegnato. Nel 2015, quindi, «ciò che non è stato impiegato del finanziamento di 105 milioni di euro andrà perso», ha avvertito Hahn, che però ha aperto uno spiraglio: «se non saremo in grado di spendere i fondi, questi andran-



Pompei, affresco della baccante

no persi. Ma prevediamo per Pompei altri fondi per il futuro». E, per incentivare l'impegno di tutti, ha aggiunto: «Ogni 4 mesi verificheremo gli stati di avanzamento e li pubblicheremo, per creare una pressione sociale su questo percorso. Ribadisco: è il momento di lavorare per ottenere frutti. Il tutto per garantire che i fondi siano utilizzati appieno entro fine 2015».

«La sfida di Pompei è la sfida del Paese, è la sfida dell'Europa», è stato il commento di Dario Franceschini, secondo cui «vincere la sfida di Pompei significa dare un segnale al mondo intero, dimostrare che il nostro Paese vuole investire sul suo patrimonio culturale». E Graziano Delrio, dopo aver denunciato i «colpevoli ritardi» di questi anni, a nome del governo «accetta la sfida» a «recuperare il tempo perso rilanciando l'impegno sul sito archeologico».

Intanto i responsabili del Cnr hanno illustrato a Hahn il contributo ulteriore che la ricerca italiana intende offrire al Grande Progetto Pompei. App e realtà virtuali per consentire una «visita on site» degli edifici nel sito archeologico di Pompei. «La ricerca sul patrimonio culturale è una priorità europea non solo nazionale» è stato detto e, a tal proposito è stato dimostrato come l'innovazione si inserisce nell'incremento della divulgazione della cultura, mediante l'adozione di nuove App già create per il sito di Siracusa.

## Giffoni Festival, al via con l'aeroplano Dusty

**Da oggi al 27 tanti i film in programma, osservati e giudicati da 3500 piccoli giurati**

PAOLO CALCAGNO

IL CINEMA OSSERVATO, VISITATO E GIUDICATO DA GIOVANI E GIOVANISSIMI RITORNA AD ANIMARE IL FESTIVAL DI GIFFONI, SULLE COLLINE A RIDOSSO DI SALERNO. Da oggi al 27 luglio, i 3500 piccoli giurati del Festival internazionale ideato (44 anni fa) e diretto da Claudio Gubitosi saranno di nuovo nelle sale per le proiezioni delle «anteprime» e dei film in pro-

gramma, nei locali storici di Giffoni per gli incontri con le star e per le 4 masterclass di Recitazione, Sceneggiatura, Stop-Motion e Giornalismo.

Oggi, guiderà la pattuglia delle attesissime novità il film-Disney *Planes 2 - Fire Rescue*, con il ritorno sullo schermo del coraggioso aeroplano Dusty impegnato, questa volta, con una «missione antincendio»; seguiranno il divertente *Nicholas on Holiday* (il 20 lu-

glio), sequel de *Il piccolo Nicolas e i suoi genitori*; *The Fault in Our Stars* (Colpa delle Stelle), adattamento dell'omonimo romanzo best-seller di John Green (il 22 luglio); lo scatenato musicale *Step Up All In* (il 23 luglio), accompagnato dai protagonisti Ryan Guzman e Lorella Boccia, e dal rapper italiano Guè Pequeno, che presta la sua voce a Jasper, leader della crew dei The Grim Knights. Il 25 luglio, inoltre, la 44ma edizione del Giffoni Film Festival ospiterà l'anteprima nazionale di *Sialza il Vento*, nuovo capolavoro del maestro dell'animazione giapponese Hayao Miyazaki, a settembre nelle sale italiane. Per il giorno prima (24 luglio), infine, è annunciato *Begin Again* (Tutto può cambiare), nuova commedia a sfondo musicale di John Carney, con protagonisti Keira Knightley, Mark Ruffalo, Adam Levine,

sugli schermi a ottobre.

Selezionati tra 3700 produzioni di 82 Paesi, in totale saranno 163 i film, tra lungometraggi, «corti» e documentari, proposti ai 3500 giurati dai 6 ai 20 anni, provenienti da 52 Nazioni e 160 città italiane. Handicap, amicizia, amore tormentato, differenze economiche e sociali, omosessualità e incomunicabilità genitori-figli le principali tematiche affrontate dai film in programma al Festival di Giffoni, divenuto ormai un vero brand internazionale, esportato con le versioni organizzate all'estero, dal Brasile ad Abu Dhabi. Lo slogan tematico dell'edizione di quest'anno è «Be different», come ha spiegato il direttore artistico Gubitosi: «La differenza è la cifra esatta della bellezza, è la sostanza del nostro essere e la forza della nostra evoluzione. Il nostro invito è «Be different» perché

essere diverso è l'unica via per cambiare il mondo intorno a te, per creare, per inseguire il domani e farlo proprio».

Oltre 60, infine, le star che sfileranno sul red carpet del Giffoni Film Festival, capeggiate dal divo Richard Gere. Fra gli ospiti stranieri spiccano Micaela Riera, protagonista della serie *Cata e i Misteri della Sfera*; Matt Bomer, star di *Collar*; Lea Michele, della seguitissima serie-tv *Glee*; Dylan O' Brien, protagonista della serie soprannaturale *Teen Wolf*; l'attore e regista Alan Rickman, noto ai giovani di tutto il mondo per il ruolo di Severus Piton, il mago mezzosangue della fortunata saga di *Harry Potter*.

Numerosi anche gli ospiti italiani, fra i quali Ornella Muti, Isabella Ferrari, Claudia Gerini, Luca Argentero, Vittorio Storaro, Ferzan Ozpetek.

# Il trionfo del naturale

## Le opere «tutte piene» del Veronese

RENATO BARILLI  
VERONA

VERONA DEDICA, NELLE SALE MAESTOSE DEL PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA, UN'AMPIA MOSTRA AL PIÙ NOTO DEI SUOI CITTADINI, Paolo Caliari, detto il Veronese per antonomasia (1528-1588), e certo non si poteva fare di più, grazie alla presenza di 61 dipinti e 46 disegni, provenienti da sedi internazionali di massimo prestigio, tra cui in particolare la National Gallery di Londra, in cui una rassegna analoga si è appena chiusa, in una ideale staffetta.

Quasi tutto il trasportabile è convocato, e permette di valutare in pieno la curiosa sorte di questo artista, venuto o troppo tardi o troppo presto. Troppo tardi, per un destino di erede naturale del grande Tiziano, ma costretto a ricalcare temi e soluzioni stilistiche, portato insomma a condurre un'enorme impresa di proliferazione quantitativa, quasi negata a sostanziali innovazioni. E così, le solenni soluzioni del Rinascimento maturo si prolungano, lanciano un ponte all'arte del secolo successivo, senza però averne l'audacia, la forza esplosiva. Del resto, da bravo figliolo, il Veronese ebbe un compito storico, aiutare il padre putativo nella lotta che nei suoi ultimi anni aveva ingaggiato contro il Tintoretto, venuto a minacciarne il primato fin lì indiscusso, insinuando le forme sbilanciate e contorte del Manierismo a sommuovere la calma ieratica dell'altro. Il conflitto, tra chi, il Veronese, tentava di perpetuare la «maniera moderna» tizianesca, e chi invece intendeva metterla in crisi, si compì soprattutto attorno al tema del convito, che nel Caliari si presentava sotto forma di gremiti banchetti, ricchi senza fine di figure umane, vesti sontuose, vasellame lucente, il tutto incasellato entro solidissime intelaiature architettoniche, ispirate a un altro grande sostenitore della causa del classicismo in terra veneta, il Palladio. E dunque, nel catalogo assume un rilievo primario il contributo di Paola Marini, rivolto appunto a misurare il peso del fattore architettonico dell'arte del Veronese, mentre l'altro curatore, Bernard Aikema, si sofferma sulla formazione giovanile. Il Tintoretto gli contrapponeva la variante ben più drammatica delle *Ultime cene*, e le mense, nel suo trattamento, roteavano nello spazio, divenivano fragili zattere cui i banchettanti si aggrappavano per non

**La mostra a Verona** raccoglie dipinti e disegni che evidenziano la perenne lotta ingaggiata dall'artista con il Tintoretto, la compatta miriade di presenze umane contro gli squarci e le smagliature del manierista

Paolo Veronese, «Santa Caterina» esposto nella mostra in corso a Verona



essere sbalzati fuori dall'infernale carosello. Il Veronese invece già intuiva la regolarità di quelle che nel secolo successivo sarebbero state le coordinate cartesiane, e dunque in lui le colonne, i muri, i porticati si raddrizzano, anche se non impediscono una tizianesca provvida invasione dei valori tonali. La miriade di presenze umane collocate come insetti in quei polipai risulta rivestita di una perfetta manteca di effetti atmosferici, con stretta correlazione tra i lembi di cielo sovrastante e i riflessi emananti dal vasellame, o dal lustro degli abiti fastosi. Un «tutto pieno», un trionfo del naturalismo, che contrasta fortemente con le smagliature, con gli strappi attraverso cui il rivale Tintoretto persegue un programma opposto di movimentismo accanito, trasmettendolo poi al campione assoluto del Manierismo, al Greco. Fu un contrasto destinato a prolungarsi nei secoli, ancora ai nostri tem-

pi c'è una divisione delle partigianerie, per esempio un convinto contemporaneista come il sottoscritto opta per l'eroismo del duo Tintoretto-Greco, mentre Roberto Longhi usava arricciare il naso di fronte agli strappi dei due, preferendo il passo più sicuro del perfetto naturalismo e dell'impeccabile armonia cromatica che il Veronese seppe incarnare così bene, non senza però suscitare il dubbio di un certo conformismo, sul cui tronco l'età barocca avrebbe dovuto innestare esiti più tumultuosi.

Palazzo della Ragione, invece, ospita le raccolte civiche sottratte a Palazzo Forti

Chi va in visita a Verona non dovrà mancare di gettare un'occhiata anche al Palazzo della Ragione, nel cuore medievale della città, dove sono state sistemate le raccolte civiche, sottratte a Palazzo Forti, al seguito di un animato dibattito durato anni. Se si considerano le opere storiche della collezione, tra tardo Ottocento e primo Novecento, ora la sistemazione è certamente pulita, razionale, leggibile, con una bella evidenza concessa soprattutto a chi operò nella città scaligera o in aree confinanti nella prima metà del Novecento, Gino Rossi, Umberto Boccioni, Felice Casorati, altri ancora. Ma non c'è margine per gli anni più vicini a noi, né spazio per saggiare nuove prospettive, e dunque, al momento, il cambio di sede si risolve in perdita.

Paolo Veronese. *L'illusione della realtà*, a cura di Bernard Aikema e Paola Marini. Verona, Palazzo della Gran Guardia, fino al 5 ottobre, cat. Electa.

Attraverso le sue opere tentava di perpetuare la maniera «moderna» tizianesca

# IL PALLONE DA SALVARE/1

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

**LA GERMANIA VINCE IL MONDIALE, QUATTRO ANNI DOPO IL MODELLO SPAGNOLO**, l'Italia senza ct e presidente guarda a quello tedesco. Abbiamo chiesto a Marcel Vulpis, direttore di SportEconomy, se quello teutonico è il modello giusto per ripartire: «Come efficienza globale sì, assolutamente. Anche a livello economico. Perché quando vince la nazionale di un paese, tecnicamente vince il sistema di quel paese».

**È anche una questione di programmazione?**

«Certo, dal punto di vista sportivo e anche di organizzazione. La Nazionale è espressione di come hai saputo gestire anche i vivai. La Germania non lo ha fatto oggi ma 10-15 anni fa e la vittoria in un campionato non è solo un episodio. Evidentemente c'è un manico nettamente superiore. Tanto per dare qualche numero, il Bayern è un club da 431 milioni di euro, è nei primi 5 posti della classifica Deloitte e se la gioca con Barcellona e Real. La volete sapere una cosa? Da 6 anni la top ten della Deloitte è immutata».

**Vale a dire, senza italiane?**

«Già. Stanno un po' risalendo, la Juventus ha pagato la retrocessione in B ma se ci restava un altro anno la Nike gli avrebbe rescisso il contratto. Cosa che ad esempio può succedere anche alla Roma se non dovesse per due anni consecutivi entrare nelle coppe europee. Oggi anche gli sponsor tecnici e commerciali hanno capito che le italiane sono squadre a "rischio". I nostri sono visti come club da cui bisogna anche tutelarsi. Qui abbiamo dilapidato un patrimonio culturale e socio-economico spaventoso. Hanno contribuito anche le figuracce di Calciopoli e del Calcioccommesse e mi stupisce che ancora oggi ci sia una passione ancora incredibile per il calcio».

**Entrando nei gangli della Figc, manca il coraggio di cambiare o non c'è proprio la volontà?**

«Manca il coraggio e anche la volontà. Servirebbe un Renzi, e comunque per costruire una classe dirigenziale moderna ci vogliono tra i 5 e 10 anni. La valutazione della Nazionale deve essere a monte, la nostra squadra ha fatto anche schifo nel gioco. Dal lato tecnico non ci sono proprio i dirigenti mentre l'unico con capacità manageriali è Andrea Abodi, che ha rivoltato come un calzino la Lega Serie B e l'ha resa una lega con sua dignità. Ma se Abodi non vuole fare il presidente è un problema, perché non c'è un Abodi Bis».

**E se si pensasse a un candidato esterno al calcio?**

«Dovrebbe essere una persona alla Enrico Mattei, capace di portare avanti una linea e resistere alle pressioni. Agnelli è un manager nuovo, ma a volte cade in cose allucinanti. Ho trovato di cattivo gusto le sue parole su Tavecchio e anche quelle di Macalli su Agnelli. In un clima, da guelfi e ghibellini, cosa vuoi creare?»

**A parte la Juventus, ci sono altri club che potranno costruire il loro stadio?**

«Non ci sono, perché Sassuolo e Udinese sono ricostruzioni e quello della Roma è un caso che ora rischia di diventare un Vietnam per Marino. Anche alla Juve, se non c'era Agnelli nessuno lo avrebbe fatto. È come un

Chiellini, Buffon e Balotelli dopo la sconfitta con l'Uruguay. La Nazionale simbolo di un calcio da rifondare

# «Puntiamo su Abodi»

## Marcel Vulpis: «Stadi, sponsor, diritti tv, l'Italia è indietro di 10 anni. Alla Figc serve un Renzi»

**Il direttore di SportEconomy: «Il presidente della Lega B è il solo manager che può cambiare. Altrimenti uno che viene da fuori»**

motore ingolfato che non riesce a girare».

**E un commissariamento in Figc?**

«Credo che ad oggi tecnicamente non sia possibile. Significherebbe un colpo di mano dello Stato. Io andrei a prendere un manager tedesco, tipo l'ad di un club come il Borussia Dortmund. Il Belgio ha una federazione che ha deciso di scommettere su una serie di metodi innovativi di allenamento e gestione dei vivai, gente che faceva il venerdì, sabato e domenica in Federcalcio. La Lega calcio inglese, quando il Sunderland non trovava lo sponsor sulla maglia si è imposta di aiutare questo club e gli ha chiuso un contratto di 20 milioni di sterline, superiore a quanto la Jeep garantisce alla Juve. In Italia non c'è volontà di lavorare insieme. Sono 20 soggetti in cerca di autore. Nella distribuzione dei diritti tv la formula della Premier è più democratica. La nostra nasce dal decreto Melandri, che non sapeva neanche cosa fosse il pallone».

**Intanto l'Adidas punta sul Manchester United con un contratto faraonico di 940 milioni. Quanto pesa la differenza di valore del marchio?**

«La guerra com-

merciale in questi ultimi anni si è inasprita a colpi di miliardi tra Adidas e Nike e se c'è una scadenza di un top club internazionale, questi due marchi cercano di rubare all'altro. Con il nuovo main sponsor, Chevrolet, i Red Devils fanno oltre 150 milioni di fatturato all'anno. Con soli due contratti hanno fatturato 24 milioni in più del fatturato complessivo della Roma».

**Dunque l'Italia è destinata a soccombere?**

«Il concetto è come la maratona, anche se li raggiungi, questi strappano e se ne vanno di nuovo. Paghiamo l'assoluta mancanza di progettualità del calcio italiano. Ci sono due o tre club superiori alla media italiana ma non riescono a fare sistema. In Inghilterra anche il Sunderland è parte del sistema. Oggi siamo nella periferia d'Europa, se continuiamo così in dieci anni ci supera anche il Portogallo».



# Volata anarchica, vince Kristoff. Oggi le Alpi

**Sagan non riesce a vincere Nibali ancora in giallo, ma il caldo può fare la differenza. I cento anni di Bartali, il mito chiama ad alta voce**

ANDREA ASTOLFI  
sport@unita.it

**CHI HA TUTTO DA PERDERE, IN TAPPE COME QUESTA, QUELLA DI SAINT-ETIENNE**, velocissima e pericolosissima, rischia davvero di perdere tutto. Il finale è un labirinto, curve, rotonde, strettoie, ponti, transenne pericolose, mani, bandiere, velocisti sgraziati e assenza di treni. Vince Kristoff, il norvegese di Sanremo, in capo a uno sprint anarchico che fa paura. Non ci sono tutti i velocisti, Kittel è indietro, Greipel è caduto, un figurone può farlo Trentin, che velocista non è. Volata di equilibristi, Kristoff la prende in testa, sta al vento ma è più forte di Sagan, secondo, battuto e piazzato ancora, nona volta in 12 tappe, è



Kristoff festeggia all'arrivo

un record, ma vittorie zero: però c'è la maglia verde, a ricompensare gli ultimi sforzi della Cannondale. Che tra un anno non ci sarà più. Si fonderà con la Garmin, scomparirà, è la crisi, ed è un altro pezzo di Italia che scompare - lo sponsor americano si era innestato su una struttura tutta italiana -. Corridori a spasso, tranne Sagan e pochi altri si intende, si chiude un'altra serranda nel ciclismo che divora e non produce, che non tira più e non attira le aziende. Nel 2015 di italiano, e non si sa per quanto, resterà solo la Lampre. Che, per inciso, in questo Tour è ultima nella classifica premi.

Caldo, tantissimo. Nibali ne ha sofferto, ma un po' meno dell'altro ieri: «Inizio ad abituarci, era un tappa complicata, e nella pianura francese non si recupera mai». Energie, ma anche corridori in fuga. Ne scappano tre, e per riprenderli ci vuole tutta la giornata e un bel lavoro in testa di Giant, Cannondale e Astana. Non si riposa mai, al Tour, e poi bisogna prenderle bene le infinite curve del finale. L'occhio scappa sempre a quella maglia gialla che si destreggia, sguscia, guizza, supera questa curva, poi un'altra, poi un'altra, e ogni volta è un sospiro di sollievo, suo e nostro. Di tappe così ce ne sono troppe ancora,

ma adesso arrivano le Alpi, da oggi, finalmente. Chamrousse è un ricordo potente e bieco, vecchio di tredici anni. Lassù, l'unica volta che ci arrivò, il Tour vide un'inarrivabile Lance Armstrong vincere una cronoscalata a 28 di media, un minuto su Ulrich, uno e mezzo su Beloki, due su Laiseka, gli avversari messi ai quattro angoli con esattezza mostruosa. Erano i giorni del Lance trionfante, il Tour più spregiudicato e stravinto tra i sette dell'americano. La salita, solo quella, è rimasta. Lunga, tremendamente lunga: 18 km, non ripidi, salgono al 7%, una salita che in Italia gli organizzatori nemmeno guarderebbero, ma che al Tour farà una differenza enorme. Sarà il caldo, che a luglio e nel sud di Francia ti ammazza, o la sensazione di eternità di certe salite, la loro lunghezza così classica poi, così bella. I km sono tanti, quasi 200, e prima c'è il Palaquit, altri 14 km di assaggio. Salite da Nibali, non da scalatori puri, da campioni intelligenti, coraggiosi e anche generosi. Chamrousse e poi, domani, Risoul, con Lautaret - sarebbe il Galibier dimezzato - e Izoard, la Casse Déserte vista in discesa, con la stele di Coppi e Bobet sopra l'abisso. Oggi Gino Bartali avrebbe compiuto 100 anni. Il mito chiama, a voce alta.



# #CHIEDILO ALLACOOOP

**IL NUOVO CANALE DI DIALOGO TRA TE E COOP  
SUL MONDO DEI PRODOTTI A MARCHIO.**

C'è qualcosa che manca tra i nostri Prodotti a Marchio?  
Hai una promozione da suggerire?  
Cerchi rassicurazioni su quello che compri?



- Vai sulla pagina Facebook
- Clicca su **mi piace**
- Posta la tua domanda



- Vai sul profilo Twitter
- Clicca su **Segui**
- Twitta la tua domanda



- Vai sul sito **e-coop.it/chiediloallacoop**
- Scrivi la tua domanda

Vogliamo raccogliere stimoli per migliorare insieme a te,  
perchè...

**coop**  
LA COOP SEI TU.